NATURÆ
La nostra esperienza per il tuo sonno

Materassi e guanciali
artigianali
Made in Italy
www.boggiomaterassi.com

resi mittente
CMP DOMODOSSOLA

1962 2022 60° Il Rosa

Il Rosa

Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

NATURÆ
Dal 1968
SCOPRI IL NUOVO PRODOTTO
PER RIGENERARSI DORMENDO
CUSCINO DI LANA E
RICCIOLI DI CIRMOLO
100% NATURALE
PROFUMATO E RILASSANTE

STORIA
La Milizia di Bannio dal Papa per festeggiare i 400 anni di istituzione
Fabrizio Cammelli pag. 4

RADUNO
I Walser dell'Ossola al Walsertreffen di Ornavasso
Andrea Delvescovo pag. 17

LETTERATURA
"Quota Pecetto" satira per i 60 anni de "Il Rosa"
Carlo Ravasio pag. 7

SETTEMBRE - OTTOBRE - NOVEMBRE - DICEMBRE 2022 ANNO LX - n°3 - Oblazione su IBAN IT59E0760110100001041530567 www.ilrosa.info
"Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (L. 27/02/04) Art. 1 Comma 1 NO/28/02/2003 (Domodossola CPD)"

EDITORIALE *Paolo Crosa Lenz*

Montagne che cambiano

Elogio dell'alpinismo

L'estate scorsa ha visto l'Italia e le Alpi soffrire un connubio di siccità e caldo estremo. Sono il termometro dei repentini cambiamenti climatici in atto con ripercussioni sugli ambienti naturali e sui ghiacciai, ma anche sui sistemi economici (agricoltura e produzione idroelettrica). Anche sulla frequentazione della montagna. La scorsa estate alcuni rifugi in quota, specialmente nell'area del Monte Bianco, hanno chiuso anticipatamente per mancanza d'acqua, alcuni itinerari classici di salita alle vette sono stati "chiusi", altri (vedi la salita alla Capanna Margherita sul Monte Rosa) hanno visto allungarsi i tempi di percorrenza per evitare crepacci e rocce emergenti. Bivacchi appollaiati sulle pareti sono stati travolti da frane di roccia e non sono più agibili. In questo quadro la tragedia della Marmolada ha imposto cambiamenti culturali sull'alpinismo di massa in quota. Nei prossimi anni cambieranno tempi, modalità e itinerari per la frequentazione diffusa dell'alta montagna. Gli alpinisti di punta troveranno sempre spazi personali di avventura, ma non più gli "alpinisti della domenica". Il Monte Rosa di Macugnaga, con la sua imponente parete himalayana, rappresenta ancora una volta un paradigma emblematico di questi processi. Sulla "Est del Rosa" tutto avviene prima e in modo esemplare. Con ordinanza sindacale a luglio è stato interdetto l'accesso al periplo del "Lago delle Locce", non distante dal sommovimento glaciologico del Belvedere oggetto nel 2002 di pionieristici interventi di protezione civile per l'emergenza del Lago Effimero. Agli inizi di agosto, altra ordinanza "sconsiglia" (formula amministrativa utile ad evitare una chiusura secolare) la percorrenza del sentiero per la capanna Marinelli in quanto interessato da distacchi di ghiaccio dai seracchi soprastanti e quella del sentiero per il rifugio "E. Sella", interessato da scariche di sassi, sia lungo la parte alta del sentiero nei pressi del rifugio, sia per quelle provenienti dal Passo Iacchini. È come se la Natura si fosse ribellata alla storia dell'alpinismo.

Quest'anno due avvenimenti celebrativi, paradigmatici di quanto sta avvenendo, hanno interessato la "Est del Rosa": il 150° della prima salita della parete (1872 - 1922) e l'inaugurazione del "nuovo" rifugio "Sella", lungo la traversata storica da Macugnaga a Zermatt realizzato oltre 120 anni fa. La frequentazione di entrambi i rifugi sono stati "sconsigliati" dallo Stato per legittimi e fondati motivi di sicurezza pubblica. La celebrazione del 150° della Est è avvenuta dal Monte Moro, guardando la montagna di lontano, mentre l'inaugurazione del "Sella" è avvenuta alla kongresshaus di Macugnaga. Tutti "al sicuro", lontani dalla montagna.

Un paradosso dell'alpinismo? Credo che l'alpinismo, dopo due secoli dalle origini, troverà sempre spazi di ricerca e nuove dimensioni di avventura. Ha solo bisogno di sguardi nuovi su montagne che cambiano. Una scommessa che si propone ad ogni nuova generazione. La re-invenzione di nuovi spazi e modalità di azione. Fabrizio Manoni, uno dei più forti e innovativi alpinisti della seconda metà del Novecento, ha ripetuto recentemente, per la prima volta dopo 70 anni, una via sui Corni di Nibbio su una montagna di neanche 2.000 m tra Ossola e Valgrande (tre giorni: uno per l'attacco, uno di scalata wilderness e uno per tornare a casa). L'amico guida alpina Alberto Giovanola mi ha confessato: "L'avventura è fuori dalla porta di casa." Viva l'alpinismo.

Dopo un'estate di caldo e siccità, la prossima stagione racconterà il futuro delle Alpi

Come sarà l'inverno che ci aspetta?

Problemi e prospettive per gli impianti di risalita di Macugnaga - I programmi invernali di enti e associazione della nostra valle - La Milizia Tradizionale di Bannio a Roma dal Papa - L'ironia satirica di Aldo Mazza in "Quota Pecetto" - "A ruota libera": il 2° raduno nazionale di escursionismo adattato in Val d'Ossola - I Walser dell'Ossola al Walsertreffen 2022 a Ornavasso - La storia di un elefante sulle orme di Annibale - Attualità e imprese dell'alpinismo sulle Alpi Pennine - "Pensieri corsari" sulle Alpi di oggi e di domani

(ph Luca Tondat)

Weber

Nel 1961 chiudeva la miniera d'oro di Pestarena, l'ultima sulle Alpi. Fu la conclusione di un ciclo storico di utilizzo estrattivo minerario delle risorse della montagna e di storie di lavoro orgoglioso e sofferenza per la nostra gente falcidiata dalla silicosi. Nel 1962 entrava in funzione la funivia del Monte Moro, simbolo di un nuovo futuro per le risorse della montagna. Non più lavoro in miniera, ma turismo "raddoppiato" in estate e in inverno. Qualcuno disse "Natale tutto l'anno". Improvvisamente nacque la "Macugnaga da bere" e il mito ormai sbiadito della "Perla del Rosa". Nacque, nel clima inebriante del boom economico, anche "Il Rosa". Giornale di promozione turistica che raccontava come stavano cambiando le Alpi. Dopo sessant'anni, quel giornale frutto di volontariato entusiasta è ancora qui a raccontare come, ancora una volta, stanno cambiando le "nuove Alpi". È un racconto, a volte sorridente e altre triste, che abbiamo presentato nella mostra "1962 – 2022: sessant'anni di storia delle Alpi nelle pagine di un giornale di montagna". La mostra, dopo un'esposizione natalizia a Macugnaga, andrà al Monte dei Cappuccini di Torino in collaborazione con il Museo Nazionale della Montagna e poi alla Casa della Resistenza di Verbania. Luoghi simbolo per la storia delle Alpi.

A proposito di volontariato gratificato, il nostro redattore Marco Sonzogni ha vinto un premio giornalistico al concorso internazionale "Plinio Martini – Andrea Testore". Il riconoscimento gli è stato consegnato lo scorso 8 ottobre a Cavergno in Svizzera, luogo di scrittura del grande autore ticinese.

IL MONDO DEL DARIOSKI

50° 1968 2018 NATURÆ
ALBERTO BOGGIO
Piazza delle Chiesa 19
Anzola d'Ossola (VB)
tel. 0323 83943
cell. 338 8941287
aboggio1968@gmail.com
www.boggiomaterassi.com
boggiomaterassi seguici su
MATERASSI E GUANCIALI
ARTIGIANALI PRODUZIONE PROPRIA
SCOPRI IL NUOVO PRODOTTO
PER RIGENERARSI DORMENDO
GUANCIALE
IN LANA
E RICCIOLI
DI CIRMOLO
100% NATURALE
PROFUMATO
E RILASSANTE
DISPONIBILE IN 3 SPESSORI
BASSO - MEDIO - ALTO

AMMINISTRAZIONE

Alessandro Bonacci, sindaco di Macugnaga

Il "salvataggio" degli impianti di risalita e la pista di mountain bike più alta d'Europa

Bilancio di un anno di pubblica amministrazione

Il sindaco di Macugnaga Alessandro Bonacci (ph Pessina)

Il primo anno da sindaco è stata un'esperienza sicuramente entusiasmante, anche se vissuta in un ambiente delicato e per molti versi difficile, ma con l'aiuto di una squadra meravigliosa e la collaborazione di molti cittadini di buona volontà si è formato un "complesso" tutto unito per cambiare le sorti del paese ed attuare la linea del nostro programma che ha come slogan "La svolta". Il 4 Ottobre 2021 è iniziata la nostra avventura e da subito sono state affrontate le emergenze sia dell'organizzazione del personale, che qui ringrazio per aver dato tutta la disponibilità e i risultati si vedono. Opere di maggiore impegno e responsabilità sono state la realizzazione della passarella sul Tambach, la manutenzione del tetto della baita dei congressi per riparare in emergenza le perdite d'acqua che c'erano da anni, mulattiera e parapetti in Frazione Motta. Nel frattempo è stato appaltato ed affidato il progetto Interreg con la pista mountain bike. I lavori con tutto l'iter amministrativo che prevede un rapporto collaborativo con la Valle di Saas ed il Comune di Saas-Almagell, nostro partner del programma Interreg. realizzeranno una straordinaria opera che sarà di grande impatto non solo in Italia ma addirittura a livello europeo perché poter salire in mountain bike ai 3000 metri del Passo del Moro di fronte al Monte Rosa per poi scendere in Svizzera nella meravigliosa valle di Mattmark. Credo sia una grande opportunità turistica e sportiva per Macugnaga.

Sono stati affidati i lavori che sono in corso per il recupero e riordino della frazione di Isella, lavori che prevedono l'interramento di tutti i sottoservizi, il rifacimento delle pavimentazioni e l'impianto di illuminazione, nonché la ristrutturazione del fabbricato comunale al servizio della pista di fondo. È stato pulito, ritinteggiato e rifatta la segnaletica del parcheggio interrato del Mignon, sono in corso i lavori per risolvere le perdite del "tetto", la rete antincendio che prevede l'eliminazione del cavo auto scaldante, che è costato una follia di bollette Enel, la sistemazione dell'impianto di riscaldamento e la coibentazione delle pareti esterne, dei locali dei vigili del fuoco e dell'autoambulanza. È stato pavimentato il posteggio della funivia e verranno eseguiti in primavera i lavori di arredo urbano, automazione dell'ingresso, realizzazione del marciapiede di servizio, dell'isola ecologica e dell'impianto ricarica autovetture elettriche. Ad Isella è stato pulito e spianato il parcheggio con la rimozione del prefabbricato a servizio della Val Quarazza, il prefabbricato verrà ricollocato a lato del campo sportivo dove si trovava la tribuna abbandonata da decenni. È stato predisposto il progetto già finanziato del parcheggio del Dorf, l'appalto è fermo perché stiamo definendo con la soprintendenza il progetto. Dovrà essere iniziato a breve il rifacimento della strada interna del Dorf. In primavera dovremmo realizzare l'automazione per l'accesso ai parcheggi, sia della seggiovia che quello raso del Mgnon; è in corso la revisione generale delle tariffe e degli orari di tutti i parcheggi comunali. Sono stati finanziati gli interventi di messa in sicurezza del torrente Anza in località Burki, gli interventi sul ponte di Fornarelli e quelli sul torrente Tambach, purtroppo su questo intervento la somma richiesta e totalmente finanziata non copre tutta la spesa necessaria per riorganizzare l'asta pluviale, mancano ancora altri € 900.000 che abbiamo richiesto ad integrazione del finanziamento erogato. È stato affidato il progetto per la nuova costruzione del parcheggio multipiano a valle dell'ex albergo Monte Moro. Relativamente alle funivie del Monte Moro la passata amministrazione aveva provveduto alla revisione del primo tratto Staffa/Bill che ha permesso di avere una proroga in esercizio per altri 10 anni che scadono nel 2030, mentre per il tratto Bill/Moro, la cui vita scade il 21/12/2022, abbiamo ottenuto un finanziamento straordinario con l'accordo di programma stipulato con la Regione per la spesa prevista di € 2.000.000 dei quali € 1.800.000 a carico della Regione ed € 200.000 a carico del Comune.

Con questo intervento l'impianto potrà funzionare per altri 10 anni. Mentre per le funivie è stata messa una "pezza", per le seggiovie è estremamente grave, perché gli impianti cesseranno la loro attività il 12/02/2024; in questo momento, a causa del Covid e della guerra in Ucraina, non è possibile, ammesso di aver i progetti approvati e la disponibilità economica, stipulare un contratto di fornitura perché, per mancanza delle componentistiche elettroniche, le società appaltatrici non garantiscono né i costi né le consegne. Stiamo cercando tutte le strade per rientrare nella proroga decennale indispensabile per avere il tempo necessario ad avere i progetti approvati, affidare gli incarichi e realizzare i nuovi impianti.

AMMINISTRAZIONE

Mattia Marone capogruppo di minoranza "Makanà Futura"

La voce della minoranza

Ad un anno dall'insediamento del nuovo Consiglio Comunale il gruppo di minoranza della lista "Makanà Futura" non può che definirsi preoccupato per l'andamento della vita amministrativa del Comune. Il principale argomento della scorsa campagna elettorale, il rifacimento dell'impianto seggioviario Pecetto - Belvedere, desta sicuramente in noi le preoccupazioni maggiori. Ad oggi non è ancora concluso l'iter di adeguamento al PAI della variante di piano regolatore voluta da questa Amministrazione e si parla ancora di progetti di fattibilità. Al momento non esistono progetti concreti né si sono palesati gli investitori di cui tanto si parla sui giornali. In compenso ad ogni intervista aumentano i costi di realizzazione dell'opera, di recente stimati in 30 milioni di euro. Soldi ora non disponibili, anche perché purtroppo l'Accordo di Programma con la Regione Piemonte, di originari 7,5 milioni di euro, è stato ridefinito a soli 4,7 milioni.

Infine della famosa proroga di fine vita tecnica dell'impianto non è ancora stata approvata. La nostra preoccupazione è di dover affrontare, nel 2024, la sua chiusura definitiva.

Anche la gestione della promozione turistica, fondamentale per un paese come il nostro, ci lascia molto perplessi. Le decine di migliaia di euro spesi a favore di società di consulenza esterne hanno prodotto finora solamente un evento di dubbio gusto e con discutibili risultati in termini di presenza e la creazione di un nuovo sito non funzionante e privo di contenuti.

La Minoranza non può infine che constatare una situazione di clientelismo e di scarsa trasparenza in molti ambiti della gestione amministrativa del Comune. Assegnazioni e favoritismi che non giovano alla buona immagine dell'Istituzione. In ogni caso il nostro ruolo e la nostra promessa è quella di continuare a vigliare e far valere le nostre ragioni in tutte le sedi che riterremo opportune

Passaggi tra i monti

Teresina Zurbriggen in Berno

Teresina Zurbriggen è stata una donna che, senza tanti clamori, ha partecipato attivamente alla storia di Macugnaga. Per molti anni segretaria della Scuola Sci di Macugnaga e in seguito responsabile della biglietteria degli impianti del Monte Moro. Coltivava molti interessi e tra questi era socia e sostenitrice del Anps (Associazione Nazionale della Polizia di Stato) di Domodossola. Nata a Macugnaga, dopo il matrimonio si era trasferita a Campioli con il marito Andrea.

Passaggi tra i monti

Giliola Schranz

Sabato 12 novembre si è svolto a Macugnaga il funerale di Giliola Schranz (1940 - 2022): un corteo numeroso e commosso l'ha accompagnata nel cimitero di Chiesa Vecchia dove aveva chiesto di essere tumulata. Giliola era nata 82 anni fa a Macugnaga, ma abitava a Cannobio. Da giovane, come altri macugnaghesi, era andata a Londra per imparare l'inglese, lingua che aveva conservato tutta la vita.

Negli anni '60, insieme alla famiglia, era stata custode del rifugio Zamboni-Zappa, apprezzata da tanti alpinisti che hanno conservato di lei un ricordo sempre vivo e pieno di gratitudine. In quegli anni la passione per la montagna l'aveva vista compiere diverse escursioni, fra cui la Grober e la Cima Jazzi. Poi, sposatasi con Teresio Valsesia (che era stato custode della capanna Eugenio Sella), per motivi di lavoro si era trasferita con i figli a Cannobio, sul Lago Maggiore, dove il parroco le ha assegnato il compito di catechista per i ragazzi delle scuole.

Ma il suo cuore e la sua mente erano sempre a Macugnaga dove ha partecipato a tante escursioni e soprattutto alle manifestazioni organizzate dalla comunità walser. Tre anni fa le è stata diagnosticata una grave malattia debilitante.

Gli ultimi mesi li ha trascorsi nella casa nativa di Borca. Nonostante le assidue cure dei medici, in particolare del dott. Mario Corti di Brissago, del dott. Donato Zaccheo di Cannobio e del dott. Paolo Gramatica, è spirata all'ospedale di Verbania.

Lascia il marito, i figli Moritz e Daniela, nonché il fratello Lamberto e la sorella Paola.

MEMORIE DI VIAGGIO

Amé Gorret, 1870

Un viaggio di 150 anni fa in Valle Anzasca

"Una specie di mantello, che dona un aspetto molto grazioso"

"Le donne della Valle Anzasca, come quelle della Valle d'Ossola, portano sul loro abito una lunga camicetta, una specie di mantello stretto alle anche, che dona loro un aspetto molto grazioso. I cappelli non differenziano dal genere vallesano. Macugnaga ha due alberghi: il Monte Moro ed il Monte Rosa. Io mi sono trovato benissimo al Monte Moro, meglio situato e fuori del paese; gli altri potranno trovarsi meglio al Monte Rosa, al centro del paese. I primi abitanti di Macugnaga hanno un'origine che ha molte affinità con quella dei primi abitanti di Roma. Si dice che qualche individuo, proscritto nel suo paese, o meglio ancora, condannato, venne a rifugiarsi in questa valle allora deserta e inabitata, da lì il nome di MacCanaglia ("non è che una canaglia"), dove in seguito hanno fatto Macugnaga. Voglio sperare che gli attuali abitanti non se ne risentano assolutamente di questa origine.

Già in Val Quarazza ero irritato vedendo l'accanimento che mettono nel distruggere i boschi, non a utilizzarli, ma solamente a distruggerli; ma dovevo essere ancora più penosamente impressionato arrivando a Macugnaga. La vista dello stupido vandalismo che regna deve fare trovare più senso che ridicolo nell'espressione di quello che dice: "A questo doloroso aspetto, la mia prima reazione fu di restare immobile per lo stupore". Fra qualche anno tutte le belle foreste di Macugnaga saranno distrutte.

Il 26 agosto doveva essere, per noi, una giornata di riposo. Dopo avere congedato il portatore che ci aveva seguito da Valtournanche, noi partimmo per una passeggiata al Belvedere. Dal Belvedere ci dirigemmo all'Alpe Pedriola, tutta chiusa fra le montagne ed il ghiacciaio e che pareva non presentasse alcuna apertura possibile per l'introduzione e l'uscita del bestiame."

Da Chatillon a Domodossola

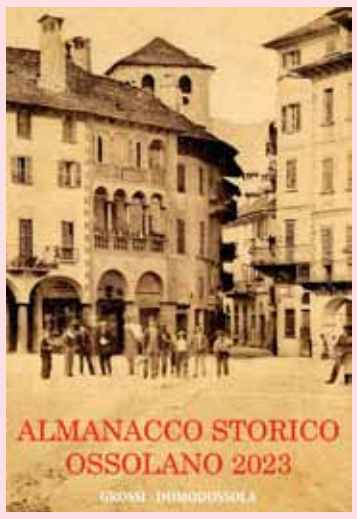
Il 22 agosto 1870 un prete valdostano, Amé Gorret, parte a piedi da Chatillon con due amici per recarsi a Domodossola e partecipare alla terza Adunanza Nazionale del Club Alpino Italiano. Non avrebbe dovuto andare a causa della "bolletta cronica della borsa", ma l'incontro con i due esponenti del CAI lo convincono a partire. Un'ora dopo sono in cammino e in sei giorni sono a Domodossola, in tempo per la cena di gala, la lettura dei giornali e il giorno successivo il pranzo e la serata danzante. Libertà e decisione. Il cammino costa meno della carrozza. All'adunanza, Gorret tiene una dotta dissertazione sull'alpinismo, ma soprattutto l'anno successivo pubblica un irriverente resoconto di viaggio da Chatillon a Domodossola e ritorno via Fobello in Valsesia. Il resoconto viene pubblicato in francese, la lingua del clero valdostano, sul Bollettino del CAI 1871 e ripreso, per la parte relativa all'Ossola, da Marino Ferraris in traduzione italiana (*Alla scoperta dell'Ossola* Chieri, 1975).

pcl

LETTERATURA / 1

Redazione

Almanacco Storico Ossolano 2023



È in libreria l'Almanacco Storico Ossolano 2023 che raccoglie studi e ricerche sulla Val d'Ossola. La parte monografica, che lo scorso anno fu dedicata alla Valle Anzasca, quest'anno guarda a Domodossola, il "borgo giocondo" che accoglie e raccoglie le valli ossolane. Una "tera di mezzo" tra i laghi prealpini e le Grandi Alpi. Pubblichiamo l'indice dei contenuti, augurando ai lettori una buona compagnia per il 2023.

Massimo Gianoglio - Ricordo di Benito Mazzi
Benito Mazzi - Litanie di una volta
Enrico Rizzi - Un cardinale (quasi papa) pastorello in Formazza
Adolfo Sebastiano Ferraris - "Ti te set minga el Palletta "
Giacomo Bonzani - "L'opera di un uomo è la spiegazione dell'uomo stesso" Antonio Gennari pittore (1923-2002)
Giulio Frangioni - Edmondo Brusoni
Giacomo Bonzani - Il primo progetto della ferrovia Domodossola - Locarno inaugurata nel 1923
Giulio Tonelli - Gaggiolo e Villadossola, la prima centrale idroelettrica edificata in Ossola per la produzione di forza motrice
Alessandro Zucca - "La Rubrica o sia Registro di Archivio della Famiglia Monti di Valsassina: Marchesi di Saleggio. Conti di Agario. Signori di Costa ed Avesone"
Lino Cerutti - Quel profumo di polenta
Mariavittoria Gennari, Alberto Zorloni - Il falco della Val Bognanco
DOMODOSSOLA
Giuseppe Chiovenda - Una vecchia fotografia di Domodossola
Raffaele Fattalini - Ricordati del Bandorillo se vai a Roma
Francesco Maria Ferrari - Chiese e luoghi pii del Borgo di Domodossola nelle Giunte di don Paolo della Silva alle Memorie del Capis
Massimo Gianoglio - Quadro dell'Ossola del Canonico Pietro Allegranza. Itinerario ottocentesco tra le vie di un borgo in procinto di divenire città
Enrico Rizzi - Appunti per una storia del mercato di Domo
Gian Vittorio Moro - Il piccolo teatro montano
Ida Braggio Del Longo - Il mercato di Domodossola
Massimo Palazzi - Il Podestà di Domodossola. Spunti di ricerca a margine di un antico documento
Pier Antonio Ragozza - Aprile 1873, quando Domodossola divenne alpina
Paolo Crosa Lenz - L'abate Aimè Gorret da Chatillon a Domodossola
Massimo Palazzi - La festa Nazionale del Libro Italiano a Domodossola e a Gallarate
Antonio Prevosti - Resistenza parola magica

LETTERATURA / 2

Davide Rabbogliatti

Un romanzo di Andrea Garlinzoni

Frammenti dal passato

Un thriller che ha come protagonista il ghiacciaio del Belvedere. E' questo in sintesi il tema del romanzo di Andrea Garlinzoni, ufficiale in congedo dell'aeronautica militare che, ora in pensione, conferma di avere ancora il cuore "con le ali". Il romanzo mescola realtà e fantasia: due incidenti aerei sul ghiacciaio ai piedi della parete est del Monte Rosa sono realmente accaduti (1947 e 1984); protagonisti e vicende correlate, cause e recuperi, sono frutto della fantasia dell'autore. Sullo sfondo delle vicende vi è, maestoso e sempre in continua evoluzione, il ghiacciaio del Belvedere: dalla "crescita" che lo ha portato a superare la morena della Piccola Età Glaciale, ai recenti fenomeni naturali del Lago Effimero e delle grotte subglaciali che si aprono sotto la superficie glaciale.

STORIA

Davide Rabbogliatti

A Macugnaga una mostra dedicata al viaggio sospeso

Storie di funi e di impianti

Un lusinghiero e meritato successo ha ottenuto la mostra "Storie di Funi e Impianti", progetto nato dalla collaborazione tra la macugnaghese MTS, i cui soci muovono da decenni gli impianti di risalita di Macugnaga, la torinese Sateco, specializzata nei controlli di sicurezza degli impianti di risalita con il supporto delle competenze e l'archivio di Originariamente. La mostra, ha tracciato una panoramica sul mondo del trasporto a fune, a partire da quelli di inizio Novecento per poi porre l'attenzione su quelli piemontesi per poi focalizzarsi su quelli di Macugnaga.

E così il racconto della storia degli impianti si intreccia indissolubilmente con lo sviluppo di Macugnaga; le funivie di Rosareccio, le monoposto Pecetto-Belvedere e le funivie del Monte Moro. Seguendo il filo di questo racconto, emerge prepotentemente il ruolo propulsivo degli impianti sulla economia e lo sviluppo turistico di Macugnaga e della Valle Anzasca, un ruolo fondamentale che diventa sempre più evidente e che accompagna lo sviluppo della stazione seguendo le nuove forme di turismo. La intera comunità di Macugnaga è stata coinvolta, permettendo il recupero di materiale e di oggetti magari un poco dimenticati, pannelli, foto, strumenti di lavoro, capi di abbigliamento; tutti elementi che hanno permesso di ripercorrere la storia degli impianti di risalita di Macugnaga.

INTERVISTA

Maria Cristina Tomola

L'ultimo libro di Damiano Oberoffer

"Lezioni in albergo"

Abbiamo incontrato Damiano Oberoffer, docente di sala, bar e vendita all'Istituto Alberghiero "Mellerio Rosmini" di Domodossola, dove riveste anche la carica di vice coordinatore didattico. Proprio a scuola, negli ultimi anni ha incontrato e accresciuto la sua passione per il mondo cinematografico, in seguito alla realizzazione, nel 2019, del film "L'Apprendistato" di Davide Maldi, dove ha ricoperto il ruolo di coprotagonista e ha poi diretto l'anno successivo il cortometraggio "Ordine". Dal 2009 è impegnato nell'amministrazione comunale di Vanzone con San Carlo, con la quale ha organizzato e curato numerosi eventi culturali. Da sempre, un grande amante della scrittura, ne sono un esempio i libri usciti nel corso degli anni, dapprima legati alla fede e poi al mondo della ristorazione e dell'hotellerie, ambito che ormai lo riguarda personalmente e dove è sempre pronto a ideare e realizzare nuovi progetti (non da ultime, le due edizioni TEDxYouth@AlberghieroRosmini) Ricordiamo i libri legati al mondo della ristorazione in vendita on-line su Amazon: "La cucina di sala" e "Le suggestioni della tavola".

Come nasce "Lezioni in albergo"?

"Lezioni in albergo" nasce da uno sfogo personale: era il 2018 e in quel periodo sentivo forte la necessità di andare oltre l'ordinaria didattica fatta a scuola, tra aule, campanelle e intervalli, immaginandomi delle lezioni direttamente sul campo, in alberghi e ristoranti, molto più efficaci. Inoltre, volevo realizzare un libro di testo di settore, ma alternativo e coinvolgente: così ho pensato che un racconto romanzato di originali lezioni "on the road" di un docente e di un allievo (in seguito sono diventati due) poteva essere la via giusta per spiegare molte cose con un linguaggio alla portata di tutti.

Quanto è durata la stesura?

Indicativamente 300 ore. Ho ripreso in mano il testo più volte, anche durante il lockdown del 2020. Il grosso della stesura l'ho però messo in atto tra il 2021 e il 2022.

Da cosa hai tratto ispirazione?

Dai miei ragazzi e da ciò che mi hanno donato in termini umani. Nonché dalla bellezza e romanticità del lavoro nell'ospitalità.

Cosa racconti in questo libro e a chi ti rivolgi?

Il libro narra di un lungo viaggio per grandi alberghi e famosi ristoranti di mezza Europa e Nord America di un docente di un istituto alberghiero e due suoi allievi, un ragazzo e una ragazza neodiplomati. Sulla scia del leggendario Grand Tour, i tre si immergeranno nella scoperta di storie, approfondimenti e curiosità del mondo dell'ospitalità di alto livello e del "tutto" che ci circonda. Una cronaca di un viaggio di formazione, crescita e amicizia, che sembra essere già stato realizzato, invece potrebbe diventare realtà prossimamente... "Lezioni in albergo" racchiude anche un caloroso invito ai giovani a credere in se stessi, ad osare e ad andare oltre la comfort zone. Il libro è rivolto agli studenti, ai docenti e agli appassionati di racconti di viaggio e di ospitalità.

Spesso se si pensa alla presentazione di un libro, con la presenza dell'autore, si pensa ad una libreria… So che hai legato la presentazione di questo libro al mondo della scuola e ad un altro dei tuoi bellissimi progetti, quello di un Bar di impronta letteraria all'interno della scuola, ce ne vuoi parlare?

Abbiamo inaugurato da poco il nuovo Bar didattico "Novel" dell'Alberghiero Rosmini e sono felice di poter utilizzare questo spazio per presentare il libro, direttamente a tavola o al tea time. Non la solita presentazione canonica, dunque, ma una chiacchierata mentre gustiamo le prelibatezze preparate dagli studenti, circondati dai libri e con la melodia di qualche vinile... Sul sito della scuola www.alberghierorosmini.it ci sono le date e le modalità di prenotazione.

STORIA

Fabrizio Cammelli

Alla ricerca degli emigranti tra Alessandria e Cadice

Banniesi vicini e lontani

Alcuni interventi nel corso del convegno di studi su Bannio e la Valle Anzasca sono tornati su un tema che pare inesauribile: l'emigrazione. Quel movimento di genti che su e giù per le montagne hanno saputo creare legami economici, culturali, artistici altrimenti impensabili. Se l'attenzione del convegno è centrata su Bannio, non è possibile dimenticare il resto della valle, protagonista dello stesso fenomeno migratorio. Ogni borgo anzaschino ha saputo creare un legame privilegiato con alcuni luoghi, in cui uomini e ragazzi, meno frequentemente le donne, si spostavano per lunghi periodi. Se noto è il legame di Anzino con Roma, il più tenace e longevo, certamente è importante anche il collegamento che univa Pavia con Calasca e Ceppo Morelli. Venzone e Castiglione, purtroppo ancora poco studiati, avevano forti legami con la Francia e la Svizzera, senza però disdegnare altre mete, come la Sardegna, in cui si ritrovano molti castiglionesi. Roma poi, caput mundi, accoglieva all'ombra del cupolone anzaschini di ogni paese.

Bannio ha sviluppato un legame molto forte con Alessandria, fiorente centro manifatturiero e agricolo padano, in cui già nel Cinquecento si trovano banniesi. Quale sia l'origine di tale legame non siamo in grado di dirlo, ma certamente fu duraturo: solo nella seconda parte del Novecento andò sfilacciandosi. Ad Alessandria i banniesi erano impiegati in molteplici attività, tutte riconducibili al commercio e a quella che oggi diciamo "ristorazione". Molte le famiglie di cui almeno un membro era in quella sede per lavorare, e molto frequenti i collegamenti tra Bannio e la città. Pur lontani erano gli uomini emigrati che guidavano (e finanziavano) le sorti del paese, avendo una voce

importante in ogni decisione, e sostenendo con raccolte periodiche lavori e necessità della patria. Banniesi sono anche a Napoli, ma troppo poco si conosce per capire cosa facessero. È verosimile che le vie del commercio li avessero condotti alla città partenopea. Qualcosa in più si conosce della vivace colonia banniese di Cadice. La città del sud della Spagna era nel secolo XVIII il porto più importante del mondo, essendo l'unico autorizzato dalla corona spagnola a far da base ai collegamenti con le colonie dell'America centrale. Inutile dire che la città crebbe enormemente (gli abitanti quadruplicarono nel corso del secolo) e attirò capitali e ricchezze dalle due parti dell'Atlantico.

Difficile immaginarsi i banniesi districarsi tra galeoni e velieri, ma essi erano parte di questa impresa economica importantissima. La piccola comunità presente a Cadice si era ritagliata il proprio mercato, mettendo su una bottega di peltro, in grado di fornire piatti, bicchieri, posate, secchi e utensili di ogni tipo ai locali e alle navi che solcavano l'oceano. Un lavoro umile, ma proprio per la quotidianità e il consumo della merce prodotta in grado di dare enormi profitti.

Oltre a mantenere le famiglie i mercanti di Cadice sostennero molte spese per la loro chiesa, fornendo molte preziose suppellettili che ancora oggi stupiscono per la finezza e la bellezza. Anche la Milizia ebbe a beneficiare di doni da parte degli emigranti in Spagna.

Le sciarpe degli ufficiali, preziose perché realizzate con filo d'oro, erano state donate proprio da loro. Fu Napoleone a segnare l'inizio del declino. Le guerre tra inglesi, francesi e spagnoli misero in seria difficoltà il porto di Cadice, per circa dieci anni sotto assedio. Ma per i banniesi stava arrivando un altro male dalla Cina: la ceramica. Prima bene di estremo lusso, poi diventata di uso comune, la ceramica soppiantò il peltro in molti oggetti di uso comune, segnando una crisi irreversibile di produzione di oggetti in lega di peltro. Se per la salute fu una grande fortuna (il peltro è tossico a lungo andare), fu un cambio economico notevole. Tuttavia i banniesi tennero un legame con la città spagnola, tanto che ancora all'inizio del Novecento alcuni discendenti erano proprietari di edifici in città. Quello di peltraio era un mestiere diffuso in tutta la valle, anzi era condiviso anche dagli emigranti della Valstrona e della Valsesia, che come i banniesi erano sparsi in Europa a lavorare e vendere il peltro.

Di fronte alla crisi molti hanno cambiato mestiere, altri hanno trasformato le loro conoscenze di tecniche siderurgiche diventando apprezzati lattonieri.

Piazza San Pietro si riempie dei colori della Milizia tradizionale di Bannio
A Roma, Papa Francesco incorona la Beata Vergine delle Nevi

Giornate ricche di emozioni e di significato, a Roma per la comunità di Bannio.

Dopo la Santa Messa celebrata dal parroco don Fabrizio Cammelli nella basilica papale di Santa Maria Maggiore, con servizio d'onore della Milizia, mercoledì 5 Ottobre in una piazza San Pietro colma di sole e di gente, si è vissuto il momento più atteso e significativo di questo pellegrinaggio e di questo anno di celebrazioni per i 400 anni della Milizia: l'incoronazione della Beata Vergine delle Nevi dalle mani di sua santità Papa Francesco, con la corona d'oro realizzata dai banniesi, raccogliendo gli ori famigliari.

Presenti numerosi i "Soldati della Madonna" che, con grande onore e curiosità di tutti, hanno fatto il loro ingresso sotto il Cupolone, sempre al fianco della loro Vergine delle Nevi, fieri di accompagnarla in questo viaggio così importante. Ad impreziosire il tutto, le donne in costume Mateon ad l'arcon e la Confraternita di Bannio. "Si è celebrato un momento davvero unico che rimarrà nella nostra storia e nei nostri cuori - dice don Fabrizio Cammelli, parroco di Bannio - raccontare la nostra storia cosi antica e portare la nostra amata Vergine dal Papa ci rende felice e orgogliosi, ancora più forti e saldi nel continuare a mantenere fede a questo voto cosi carico di valore per tutti noi, banniesi e ossolani."

La Milizia di Bannio a Roma,
Ottobre 2022

MEMORIA/1

Erminio Volpone

Nel mattino del 25 ottobre scorso è mancato Erminio Volpone di 57 anni. Abitava a Vanzone nella frazione Roletto. Tenace uomo di montagna, forte camminatore, da un anno in pensione, Erminio com'era sua consuetudine, aveva trascorso anche quest'anno la bella stagione all'alpe Col con la moglie Giuliana e i loro animali.

Il suo ricordo è legato anche alla costruzione del rifugio Tavernetta edificato in tre mesi nel 2012 durante i fine settimana. Lo stabile si trova a 1995 m di altitudine in prossimità dell'alpe Vallaretto nel comune di Vanzone. Il nastro inaugurale era stato tagliato da Franco Antonioletti che nel 1960 si unì in matrimonio con Felicina Pozzi sul pizzo San Martino. Celebrato dal parroco don Fabrizio Cammelli nella chiesa di Santa Caterina, il funerale ha visto grande commozione e partecipazione. Lascia la moglie Giuliana, i figli Elisa con Raffaele, Davide con Linda e i suoi amati nipoti Serena, Manuel e Lucia, la mamma Anna e la suocera Angela, il fratello Daniele e le sorelle Rita, Silvana, Gabriella, e Giuliana.

MEMORIA/2

Armando Berno

Trascorsi pochi mesi dalla morte della consorte Luigina Manfrinotti, la storica levatrice della valle Anzasca, si è spento Armando Berno di 92 anni, ospite della casa di riposo di Vanzone.

Il ricordo di Armando è legato alla sua decennale attività di cantoniere lungo le strade provinciali della valle Anzasca e di Bannio. Il funerale è stato celebrato a Ceppo Morelli nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista il 19 ottobre scorso. Lascia il figlio Mauro con la famiglia e la sorella Pina.

MEMORIA/3

Antonio Bertoia

Lo scorso 18 ottobre è mancato a Piedimulera Antonio Bertoia. Nato a San Vito al Tagliamento nel 1940, nel 1962 si stabilisce con la famiglia a Piedimulera dove, negli anni Settanta, avvia una impresa edile che lo impegnerà fino alla pensione. Molto attivo nel sociale, era impegnato in numerosi enti e associazioni del paese. La Croce Rossa gli aveva riconosciuto un premio per la sua dedizione. Il figlio Gianmauro ha svolto attività amministrativa nel comune di Piedimulera rivestendo due mandati da vicesindaco e due da sindaco. Il funerale è stato molto partecipato, la salma è stata tumulata nel cimitero di Piedimulera.

STORIA E MEMORIA

Elena Giannarelli

Da Macugnaga al Tanganika: vicende d'amore e lavoro

La storia di Elsa e Vittorio

Lei si chiamava Elsa Corsi e lui Vittorio Iacchini. Potrebbe sembrare, la loro, una storia di paese come tante altre ed invece la raccontiamo perché ha tratti di originalità e ci restituisce uno spaccato di vita degli anni Cinquanta, ancora molto vicini alla guerra, ma già proiettati verso il futuro "boom economico".

Inoltre può aiutarci a capire che, quando due persone si vogliono bene veramente, riescono a superare tutti gli ostacoli, compresa la differenza di età. Nel caso di Elsa e Vittorio, quando cominciarono a dimostrare simpatia l'una per l'altro, nei primi anni Cinquanta, la ragazza aveva sedici anni, lui venticinque. Per loro non fu assolutamente un problema.

Vittorio era un giovane molto in vista: buon atleta, partecipava a gare di sci di fondo con ottimi risultati. Aveva vinto molte competizioni: aspettava sempre con gioia il momento della premiazione quando, oltre agli applausi e alla celebrità, poteva ricevere qualcosa di concreto per la sua famiglia. Erano cesti di prodotti alimentari e in alcuni casi un po' di denaro che, a quei tempi, ma anche oggi, non guastava e non guasta mai. Una volta aveva conquistato una vittoria importante: era già stato sul palco, aveva sentito il rispetto e l'ammirazione dagli spettatori, quando gli si presentò un colon-nello della Guardia di Finanza che si complimentò e gli disse: "Signor Iacchini, noi delle Fiamme Gialle la osserviamo da tempo, conosciamo i suoi risultati. La invitiamo ad entrare nel nostro Gruppo e a correre per noi". Un brivido corse nella schiena di Vittorio: suo padre, Amedeo, come tanti uomini di Macugnaga, era stato spallone e i Finanzieri erano gli avversari in una interminabile disfida che si consumava su sentieri e creste, a volte anche con esiti tragici. Quella divisa proprio non poteva indossarla: Vittorio rinunciò, ufficialmente per non lasciare sola la mamma ormai anziana. Dopo qualche anno cominciò a pensare all'Africa. Era iniziata, da Macugnaga, un'emigrazione di minatori verso quel lontano continente ed anche Vittorio partì. La sua destinazione fu una miniera di diamanti a cielo aperto nell'allora Tanganica. Elsa, partito il fidanzato, era andata a lavorare come domestica a Borgomanero nella casa di un medico e la sua situazione diventava ogni giorno più pesante. Soprattutto avere Vittorio così distante, in una terra lontanissima, la faceva stare male. Fu il parroco di Borgomanero, col quale si era confidata, a suggerirle per primo un'idea: lei e Vittorio avrebbero potuto sposarsi per procura e così, da legittima moglie, lei avrebbe potuto ricongiungersi col marito in Africa. La soluzione parve ottima a Elsa, che pur di ritrovare Vittorio avrebbe affrontato i leoni. Bisognava però convincere la mamma di lei, che si ribellò all'idea di un matrimonio senza lo sposo e che era spaventata, perché la figlia avrebbe dovuto affrontare da sola il lungo viaggio verso l'Africa. Il "continente nero" appariva an-cora più remoto a chi conosceva solo l'angolo di mondo formato dalla Valle Anzasca. Il sacerdote di Borgomanero parlò con don Sisto, l'illuminato parroco di Macugnaga. Questi convinse la signora Maria, tutto si appianò e si giunse al doppio matrimonio. A migliaia di chilometri di distanza quasi in contemporanea Vittorio ed Elsa dissero "Sì" Lei il 19 Maggio 1956 entrò nella chiesa parrocchia-le di Staffa, con un bell'abito bianco, il velo, i paggetti. Lo sposo per procura era stato scelto dallo sposo vero: Cesarino Ruppen, un bellissimo giovane, fra i più cari amici di Vittorio. I testimoni erano altri due compagni di Iacchini, anch'essi giovani e di bell'aspetto: Camillo Lanti e Gildo Burgener, la guida alpina che poco dopo avrebbe perso la vita tra i ghiacci del Rosa. Lui, in Africa, si unì alla sua bionda macugnaghese avendo a fianco come sposa per procura una ragazza africana. I testimoni furono due colleghi di lavoro, friulani. Da maggio a settembre la sposina fece i preparativi per il grande viaggio, che iniziò in corriera. Andò a prenderla accompagnata dalla madre e l'ultima immagine che le rimase nel cuore fu quella dell'anziana signora che piangeva disperata perché rimaneva sola. Fu poi la volta del treno e dell'aereo. In questa sua avventura, Elsa visse anche un momento di panico. L'aereo, diretto a Nai-robi, fece uno scalo a Khartum in Sudan. Nuovi passeggeri si imbarcarono ed Elsa, che non aveva mai visto persone di colore, si trovò ad essere l'unica bianca. Il suo disagio fu compreso da una ho-stess e poi dal comandante, che la fece andare in cabina di pilotaggio. Nella capitale del Kenya incontrò finalmente suo marito. Il loro abbraccio fu, senza retorica, l'inizio di una nuova vita per loro. Elsa, che aveva ancora negli occhi il suo matrimonio e lo sposo per procura, confrontò mentalmente con Cesarino il giovane che stava abbracciando. Ricordava poi sorridendo di aver pensato che Vit-torio non era bello come l'altro, ma era sicura di volergli bene davvero. Il regalo di nozze più gradi-to furono gli auguri del pilota dell'aereo, che le batté sulla spalla e le sorrise.

Passò un anno e nacque Raffaella, cui devo la descrizione del villaggio in cui la giovane famiglia viveva. La Williamson Diamonds Ltd. aveva costruito un vero e proprio paese per i lavoratori pro-venienti da lontano, con la via degli italiani, quella dei tedeschi, quella dei francesi. C'era il club, con sale, ristorante, piscina. Certo, era necessario rimanere entro i confini fissati dalla società mine-raria, per i pericoli presenti all'esterno. Una volta Elsa era uscita da sola dalle recinzioni per andare a vedere i fenicotteri e il marito l'aveva rimproverata per quella sua pericolosa alzata d'ingegno. Nel 1958 nacque Steven. Vittorio aveva anche incarichi di responsabilità e di sorveglianza, che assolveva con scrupolo. Alla fine di due contratti di lavoro dalla durata di tre anni l'uno, il capofami-glia decise che era il momento di tornare e nel 1959 partirono per l'Europa. Nella mente di Elsa si era impresso il viaggio di ritorno su una grande nave e soprattutto l'aveva colpita il passaggio del Canale di Suez. Ne conservava ancora qualche foto e ne parlava spesso. Poco dopo il rientro in pae-se iniziò la costruzione della nuova casa, con i proventi della singolare avventura. Vittorio aveva trovato da lavorare sugli impianti di risalita, ma prima aveva rispedito in una cassa tutto quanto apparteneva alla Compagnia Mineraria. Elsa, il marito e i figli avevano dovuto fare anche il biglietto di ritorno, altrimenti non li avrebbero lasciati partire. Ecco dunque la necessità di re-stituire ai datori di lavoro quanto ancora era di proprietà loro, a indicare la fine della parentesi africana. Poi nacque Tiziano, Elsa divenne edicolante.

Il Tanganica rimase per lei terra mitica, luogo della nascita dei primi due figli e dell'inizio della vita in comune col marito. Pochi anni prima di mancare, accompagnata da Steven, ritornò nel lontano continente, ma in uno stato diverso, dove ancora lavorava un altro macugnaghese. Fu felice di quel viaggio, ma niente nei suoi ricordi ha mai avuto il sapore di avventura come quei tre, lontani anni. La sposina walser del Tanganica, narrando l'avventura più importante della sua vita, era solita dire, con l'orgoglio di un generale che racconta le sue campagne: "Ho fatto l'Africa".

AMMINISTRAZIONE *Comune di Vanzone*

Opere pubbliche a Vanzone con San Carlo

Il comune di Vanzone con San Carlo è guidato dal sindaco Claudio Sonzogni. Sono in via di conclusione i lavori di sistemazione del centro storico con una nuova piazzetta dedicata a don Giorgio, storico parroco del comune venuto a mancare nel 2021. Conclusi invece i lavori per la costruzione del parcheggio di fronte alla scuola media. Interventi anche sulla carrozzabile per Roletto e alla Torre di Battiggio che è stata dotata di impianto elettrico in collaborazione con le aree protette dell'Ossola "Progetto Mineralp" che prevede la fruizione coordinata del patrimonio minerario dell'Ossola.
Si continuano le ricerche sulle proprietà dell'acqua Vanzonis su specifica richiesta dell'Università di Milano. Con interventi finanziati con la strategia per le aree interne, si provvederà al miglioramento della captazione di quest'acqua e per dotare le scuole di attrezzature didattiche e culturali.
Si rendono sempre necessari interventi di manutenzione nelle scuole elementari e medie (servizi a disposizione di tutta la valle) e si è predisposta anche la documentazione per la statizzazione dell'asilo che ha previsto una procedura complicata con incontri e videoconferenze con la provincia e la regione. Si è dato corso a progettazioni per essere pronti ai bandi PNRR, anche con gli altri Comuni della Valle su opere di interesse generale, in particolare rispetto alle comunità energetiche.
Con questi fondi si spera di intervenire sostituendo gli impianti di riscaldamento delle scuole e di sistemare alcuni versanti da Roletto a Ronchi Fuori e di Pianezza. Si è anche avviata la progettazione per interventi sui cimiteri.
Si sono effettuati lavori di manutenzione del territorio per oltre € 40000 anche se, nel corso del 2022 si sono perse risorse pari a circa € 90000 dovute alla mancanza d'acqua (per siccità) alla centralina. Sul territorio comunale c'è una colonnina per la ricarica auto elettriche, un bancoposta e una casetta dell'acqua.

Vanzone

AMMINISTRAZIONE *Comune di Calasca*

Opere pubbliche a Calasca Castiglione

Il comune di Calasca Castiglione, retto dalla sindaca Silvia Tipaldi, la prossima primavera dovrà sostenere le elezioni amministrative. Nel corso di quest'ultimo anno ha effettuato diversi lavori e altri dovrà affidarne. Le strade di collegamento alle frazioni sono state interessate da interventi di manutenzione straordinaria e messa in sicurezza in località Miggianella, Jelmala, Case Paita, Selvavecchia, Molini Alta, Boretta e Barzona; alcuni tratti sono stati realizzati ex novo. A Barzona è stato messo in sicurezza il versante a monte e a valle con la regimazione delle acque. Interventi strutturali anche lungo il sentiero per la val Segnara, sulla mulattiera nei pressi di Porcareccia, per l'accesso al Santuario della Gurva e lungo la Stra Granda. Prima dell'estate è stata riqualificata la piazza in località Antrogna, sistemata l'area attrezzata a Colombetti e ampliato il salone polivalente in località Antrogna. In via di riqualificazione anche l'illuminazione pubblica. A Boretta è stata realizzata un'isola ecologica e a Calasca Dentro sistemato il lavatoio, in collaborazione con il gruppo alpini e molti volontari. Interventi anche nelle aree cimiteriali di Calasca e Castiglione e nel parco giochi di Antrogna con l'abbattimento delle barriere architettoniche. Varie iniziative di rilancio turistico sono state create in conformità al progetto turistico della valle Anzasca. Il programma per il prossimo anno, considerate le imminenti elezioni amministrative comunali, prevede la realizzazione di aree di sosta ad Antrogna, Calasca Dentro e Molini Alta; la creazione di un servizio di trasporto pubblico, la sistemazione della mulattiera per la località Brigal, la riqualificazione dell'alpeggio di Pedriola nel comune di Macugnaga, nonché iniziative per migliorare e incrementare il supporto energetico nel territorio comunale.

Sopra: Calasca
Sotto: Castiglione

Roberto Tettone

All'età di 93 ci ha lasciato il cavaliere Roberto Tettone, di Bannio, per tanti anni componente attivo del Premiato Corpo Musicale di Bannio, nel quale ricoprì anche incarichi direzionali, come del resto in altre Bande vicine, tra cui la Fanfara Alpina Ossolana. Discendente da una famiglia di musicanti, il suo orgoglio è stato quello di aver trasmesso l'amore per la musica ai nipoti e pronipoti. Oltre al Premiato Corpo Musicale di Bannio, Roberto era iscritto come aggregato al locale Gruppo Alpini, aveva più volte fatto il Soldato nella Milizia Tradizionale, oltre che essere stato Priore della Confraternita.
Lascia i figli Adriano e Marina, con le rispettive famiglie, la compagna Marisa e gli affezionati Bruno e Anna con le rispettive famiglie e la sorella Cristina, nipoti, pronipoti e parenti tutti.

Adriano Oberoffer

A distanza di pochi mesi dalla scomparsa della moglie Rosita Gianni, è mancato lo scorso 23 novembre Adriano Oberoffer di 81 anni. Abitava a Roletto, frazione del comune di Vanzone con San Carlo. Appassionato cultore di storia locale e di montagna, a cui ha dedicato ampi spazi della sua vita, anni fa ha realizzato la segnatura e il riordino dei sentieri escursionistici del suo comune. Nel 2016 la sezione CAI di Macugnaga gli ha consegnato l'aquila d'oro per i suoi 50 anni di adesione al sodalizio in cui ha ricoperto anche cariche dirigenziali. Attento ai temi legati al territorio è stato membro del consiglio comunale di Vanzone rivestendo la carica di assessore e vicesindaco. I suoi collaboratori lo ricordano come un amministratore attento, concreto e propositivo. Lascia i figli Daniela, Renato, Angelo, Annamaria e Giusy con le rispettive famiglie e i cognati Pino e Giovanna. I funerali sono stati celebrati nella chiesa parrocchiale di Santa Caterina a Vanzone il 25 novembre.

Angiolina Gianni

Lo scorso nove novembre è mancata a Roletto Angiolina Gianni vedova Gatti, madre di Enzo direttore della casa di riposo "Gabriele Garbagni" di Vanzone. Aveva 87 anni. Era una persona schiva e sensibile che negli anni Cinquanta del Novecento aveva confortato la permanenza in collegio di alcuni studenti anzaschini presso i Salesiani a Borgomanero andandoli a visitare e permettendo loro di vivere momenti di familiarità pur lontani dalle loro case. Il marito Guglielmo Gatti di Ceppo Morelli era un sarto provetto. Dalla loro unione nacquero Enzo e Maria Cristina. Angiolina, oltre ai figli e ai nipoti, lascia anche il fratello Giuseppe (Pino) e la sorella Giovanna.

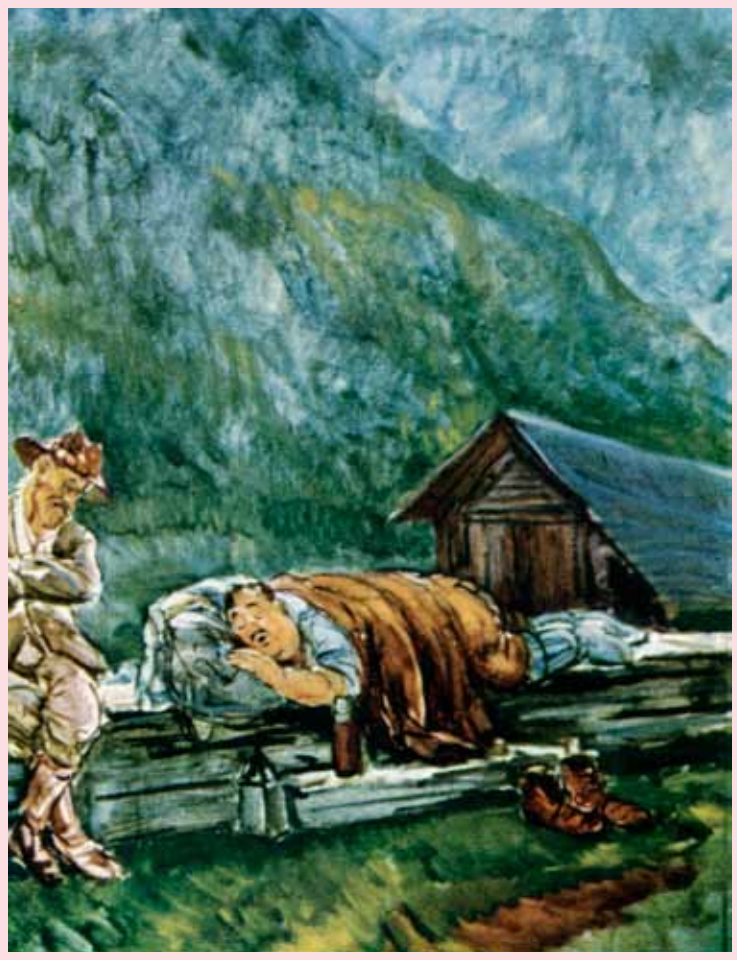
LETTERATURA

Carlo Ravasio

Una storia umoristica di Aldo Mazza disegnata sessant'anni fa

"Quota Pecetto", sognando il Monte Rosa

Accordi



Sinfoniale

Fantasia

Quando, negli anni Venti, Macugnaga era ancora un piccolo centro alpino, piccolo ma già famoso per il suo Monte Rosa e per le sue celebri guide, e richiamava, ogni estate, nei pochi alberghi e nelle rare case, una selezionata folla di appassionati della montagna, Aldo Mazza arrivò quassù con la moglie, il figlio e la scatola dei colori e dei pennelli; si sistemò all'Albergo Monte Moro, fece le prime conoscenze, diede un'occhiata al paese, e poi, via con la tavolozza per cogliere qualche aspetto dell'incantevole vallata.

Non era un alpinista nel senso vero della parola; era, però, uno sportivo, e le sue ascensioni volle farle, e i nostri monti conoscerli fino sulle estreme vette; così, a poco a poco, l'ammirazione per Macugnaga si trasformò in vero e proprio amore. Acquistò un terreno non lungi dalla strada che a quei tempi portava a Pecetto (la «provinciale», allora, si fermava a Macugnaga; la grande piazza col Municipio erano ancora un bel sogno...) e, da maestro d'arte, vi eresse la sua casa. Ne fu felice. Da quel giorno, fino a quando glielo permise la salute, cioè fino ad un anno prima della sua dipartita, Macugnaga estiva lo rivide fedele da luglio a settembre; la morte, soltanto, poté troncare questa relazione di affetto.

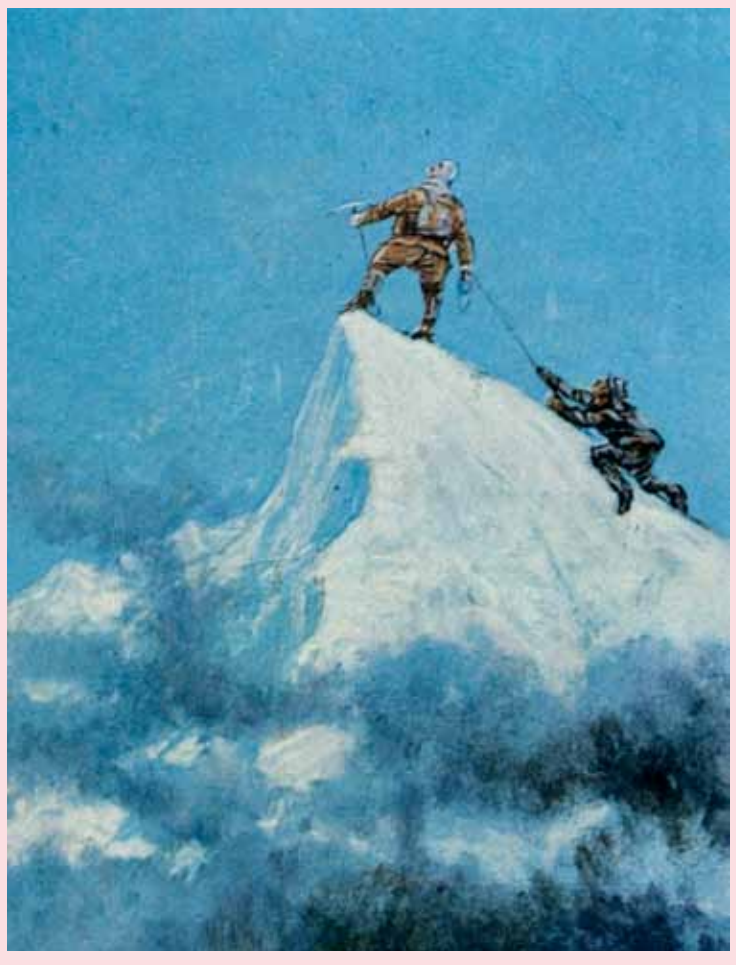
Aldo Mazza era nato a Milano, il 6 luglio 1880; chiuse gli occhi in una clinica di Varese il 26 luglio 1964; la compagna buona e affettuosa della sua vita gli fu daccanto con infinite premure fino all'ultimo istante. La salma riposa accanto al figlio Giuseppino nella tomba di famiglia, a Gavirate. A Macugnaga era amato e stimato da tutti. La popolazione, le guide, i villeggianti si compiacevano di intrattenersi con lui, di salutarlo quando arrivava e quando partiva. In quegli anni, d'estate, Villa Pozzo e il suo parco si riempivano di ospiti che l'amabilità conviviale del senatore Attilio convitava regolarmente, secondato dalla cordialità della moglie, signora Tina; tornei di bocce, lotterie benefiche, scherzi e chiacchierate a non finire. Per la costante presenza del compianto senatore Giovanni Treccani, conte degli Alfieri, fondatore della nostra maggiore enciclopedia, e di alte personalità e notabilità nazionali, quella villa, io, scherzosamente, la chiamavo il piccolo Senato di Macugnaga. Immancabile e puntiglioso giocatore di bocce, c'era anche il nostro Mazza; e fu appunto lassù che lo ritrovai dopo almeno un paio di decenni che più non lo vedevo, cioè dai tempi di anteguerra quando si collaborava all'allestimento del veglione benefico dei giornalisti, a Milano. Perché Aldo Mazza fu anche giornalista, regolarmente iscritto nell'albo; lavorava non proprio con la penna, ma col carboncino (oggi si direbbe col pennarello); maestro nel disegno, fisionomista d'eccezione, si era rivelato caricaturista geniale e potente, tanto che «Il Guerin Meschino», il famoso settimanale umoristico di Milano, lo aveva chiamato tra i suoi redattori, e agli ordini del severo direttore Pozza, il nostro Aldo, ogni settimana, presentava le sue vignette in cui aveva ritratto le personalità del momento. A Milano, per quelle caricature, Aldo Mazza diventò un'autorità del giornalismo! Il suo disegno, forte e preciso, l'immagine immediatamente riconoscibile, colpiti magistralmente ma senza inutili esagerazioni i lati deboli o caratteristici della persona, non soltanto dal buon gusto e dalla signorilità di Mazza nessuno degli effigiati aveva ragione di sentirsi offeso, ma di quelle caricature tutti si facevano vanto, come di una preferenza acquisita, che serviva ad accrescere fama e prestigio. Tutti gli uomini di valore ebbero a che fare con Mazza, e Mazza con loro!... Grande caricaturista, mai, però, volgare, mai offensivo, acuto e benevolo, rivelatore delle virtù e dei difetti umani, morale ma non moralista, ricco di spirito ma guardingo, Mazza fu più severo con se stesso che non con gli altri; non dimenticò mai di avere seriamente studiato all'Accademia di Brera, con maestri celebri, e soprattutto di essere anche pittore; e il pittore rappresenta, interpreta, ma non altera la natura. Nel Museo Storico di Macugnaga sono ora raccolti i pannelli da lui dipinti a Villa Pozzo, per ornare l'interno di una vecchia baita; sono un prezioso dono della vedova Pozzo al Municipio. La forma irregolare delle tavole ci dice che furono tagliate nelle misure richieste dall'andamento delle pareti, nelle quali si aprivano porte e finestre. Prezioso dono - ho detto - perché, a parte il valore artistico, Aldo Mazza raffigurò in esse alcune tra le più note guide di Macugnaga, oggi, purtroppo, scomparse. Anche il paesaggio è quello degli anni venti. Il Mazza impiegò alcune estati a finire la storia del Tartarin italiano, e la chiamò «Quota Pecetto» perché a tale quota, infatti, si ridusse la tanto sognata ascensione della Dufour! A dettare le didascalie, provvide Arturo Toscanini, cui la storiella era andata a genio; perciò trasse dalla nomenclatura musicale i titoli per ogni pannello; e nessun'altra didascalia, a dire il vero, sarebbe stata più adatta e più artisticamente interpretativa. Oggi, l'allegra storia è qui visibile, nel nostro Museo; tutta macugnaghese, era giusto che restasse a Macugnaga. Ma la grande mole dell'opera di Mazza caricaturista è presso il Comune di Milano; alcune bellissime tavole ornano le sale del Circolo della Stampa di quella città; altri lavori suoi, donati dalla vedova, signora Paolina, si trovano presso l'Ordine Nazionale Autori e Scrittori (Onas) nella casa di Alessandro Manzoni. Il resto della poderosa opera di Aldo Mazza, cioè i quadri ad olio, i ritratti, i Dastelli, gli acquarelli i disegni in bianco e nero, sono sparsi in tutta Italia. Vi fu tempo, a Milano, che un ritratto di famiglia dipinto da Aldo Mazza era considerato un onore della casa; perché Mazza, a prescindere dalla fama che si era acquistato, riproduceva le persone in una naturalezza parlante, tanto che, a rivederle da lui dipinte, non si diceva: «Come è somigliante!», bensì si esclamava senz'altro: «E' lui!». Mazza soleva stemperare nei colori anche l'anima! Cuore generoso e sensibile, lavorò spesso per istituti benefici; quante cartoline per questa o quella manifestazione non vedemmo correre il mondo con la sua firma!

Con Aldo Mazza, padre, il destino fu particolarmente crudele; lo privò dell'unico figlio, già quasi ventenne. Alla memoria di quel grande affetto perduto c'era, qui, nella casa di Macugnaga, come un piccolo altare; e forse alla memoria di quel grande bene scomparso egli pensava quando, nei meriggi estivi, già stanco per la lunga vita, sedeva lungamente nell'atrio della villa che guarda il Monte Rosa; là, immobile, contemplando la montagna, e i ghiacciai immacolati, e le vette tante volte dipinte, forse gli appariva il caro volto fanciullo dietro le vette altissime, profilo azzurro nell'azzurro del cielo; e una voce, sottile come d'angelo, da quel cielo lontano gli chiedeva: «Papà, quando vieni anche tu?». Non è passato molto tempo, e il papà è andato anche lui. Ha lasciato Macugnaga, la sua Paolina, noi tutti. Ma il suo ricordo caro, le sue opere belle sono ancora con noi, e ci ripetono di non dimenticarlo, di volergli bene per sempre.

Il "triangolo magico"

Aldo Mazza (1880 - 1964) fu pittore e caricaturista di valore. Durante il Ventennio costruì "villa" a Macugnaga, agli albori dello sviluppo turistico della "perla del Rosa". Con lui il bel mondo della borghesia milanese, fra cui il senatore Pozzo.

Disegnò 17 "tavole" satiriche su una scalata immaginaria ("Storia umoristica di un tartarin italiano alla conquista del Monte Rosa"). Carlo Ravasio. Allora presidente del comitato promotore del Museo Storico di Macugnaga e fondatore de "Il Rosa", le pubblicò nel 1964 in un libretto, oggi introvabile e prezioso: Arturo Toscanini ne fece le didascalie e il fotografo Salvatore Bray ne fece le riproduzioni. Il libro, voluto dalla vedova Paolina Mazza, fu edito da Bramante Editrice di Milano; il ricavato fu devoluto alla locale stazione del Soccorso Alpino. In quegli anni Carlo Ravasio e Aldo Mazza avevano compreso che lo sviluppo futuro delle Alpi aveva una "triangolo magico": natura, cultura e servizi moderni ed efficienti. Una lezione feconda per l'oggi. Pubblichiamo la bella prefazione alle tavole scritta da Carlo Ravasio come contributo celebrativo ai 60 anni de "Il Rosa".



Sognando

PITTURA / 1

Giuseppe Possa

Vive e dipinge a Vigino di Calasca

Giulio Adobati: artista eclettico

Giulio Adobati, abbandonata la città di Domodossola, dove ha vissuto in questi ultimi decenni, è tornato nella sua Valle Anzasca, a Vigino di Calasca, trovando, a contatto con la natura, una nuova dimensione, ma proseguendo, con sensibilità e rinnovata visione del mondo, la sua variegata produzione, che ora definisce "enigmig art".

Di fronte agli impellenti problemi economici ed ecologici, alla decadenza dei valori umani, allo spopolamento della montagna e non solo, egli ritrae una società multietnica, dove uomini, donne e animali siano strettamente e pacificamente collegati.
L'artista, nato a Domodossola nel 1963, aveva, tuttavia, iniziato da ragazzo dipingendo il paesaggio anzaschino dove allora viveva con i genitori. Da autodidatta, frequentava il maestro Carlo Bossone, da cui ha ricevuto importanti insegnamenti e consigli. Partito quindi col raffigurare la natura "en plein air", è però approdato ben presto, con il suo animo curioso e desideroso di ricerche nuove, a una pittura di tipo espressionista, soprattutto negli autoritratti, nei ritratti, nei nudi e nelle scene di vita, dove ha espresso crudamente, ma con ironico strazio introspettivo, il tormento e l'angoscia di tutti quanti.
Artista versatile, si è spesso servito di esperienze diverse: dall'olio alle tecniche miste, al collage, con grande passione e una mano talentuosa sia nel segno che nel colore; periodicamente, si è dedicato anche alla scultura. Insegna da oltre una decina d'anni all'UNI3 di Domodossola, Ornavasso e Malesco; ha tenuto corsi di pittura all'AdaCon di Domodossola e dà pure lezioni private. Ha esposto in numerose località italiane e ha ottenuto premi e riconoscimenti. È stato insignito della medaglia d'oro Città di Verbania, avendo vinto l'omonimo premio di pittura. Di lui hanno scritto Vittorio Sgarbi, Marco Rosci, Paolo Levi e altri noti critici. È apparso su giornali, riviste e cataloghi vari. È uno dei pochi artisti ossolani che ha sempre avuto il coraggio di rischiare in proprio e di vivere con i soli proventi della pittura, in un ambiente per lo più sordo all'arte.
Egli, nel tempo, si è sempre rimesso in gioco, tra figurativo e astratto-informale, in un originale mix di tradizione e modernità. La sua pittura, però, si è fatta via via più stratificata, fino al materismo informale, all'impeto gestuale, in una ricerca continua, in un indagare intimo ed emotivo. Si può notare, tuttavia, osservando alcune di queste opere, come l'inquietudine di ieri si sia in parte placata, trasformandosi in poesia.
Negli ultimi periodi i suoi lavori sono, forse, meno aggressivi e più solari, soprattutto quando egli, di tanto in tanto, torna al paesaggio, perché come afferma: *"La pittura all'aria aperta mi permette un confronto diretto con la realtà quotidiana e mi dà modo di accostarmi alle bellezze del creato. Con questi quadri mi sento più vicino alla gente"*.
Molti dei recenti quadri di Adobati sono dipinti tra il realismo e un geometrico segmentato molto personale, in cui sono raffigurati paesaggi inventati o interpretati in maniera fantasiosa; figure umane, nudi principalmente femminili; nature silenti od oggetti proposti come protagonisti (questi ultimi molto apprezzati da Vittorio Sgarbi). Appaiono pure sue nuove scene di vita con critiche al sistema sociale, politico, religioso, dove sono rappresentate situazioni proletarie o con personaggi stravaganti, simili a zombi assoggettati al potere, alle multinazionali, oppure come robot telecomandati da oscure forze del male o da ignoti esseri extraterrestri. Non mancano nemmeno tele che propongono visioni di un surrealismo cosmico, dove spaziano presunti alieni inseriti in quadri rievocanti civiltà passate, come quelle dei Maya o dell'antico Egitto. Altre opere sono decisamente più tenui con paesaggi o immagini galattiche, dove a volte sono rappresentate persone insolite di civiltà passate o futuribili.

L'artista Giulio Adobati e alcune sue opere "Omaggio a Carlo Bossone

PITTURA / 2

Elena Giannarelli

"Ho tanti amici e ho le mie matite"

Un nuovo artista per Macugnaga: Marco Volpati

Macugnaga ha sempre attratto gli artisti, in particolare pittori e fotografi. Le luci sulla grande Parete, il rosa soffuso dell'alba, il bianco della neve in inverno, che rende fiabesco il paesaggio e nobilita le cose di ogni giorno, sembrano fatti apposta per colpire la genialità di chi, con un pennello in mano o con una macchina fotografica, rivisita la realtà filtrandola attraverso di sé. Nella scorsa estate, un disegnatore ha cominciato a far conoscere le sue opere ispirate al paese, alle montagne e alle architetture walser. Si tratta di quadri di formato vario, tutti rigorosamente tratteggiati a matita, in bianco-grigio-nero, sorretti da un chiaro-scuro paziente, che rivela grandi capacità. I suoi lavori erano esposti nel prato dell'albergo Cristallo di Pecetto dove mi sono spesso fermata a parlare con l'autore. In un pomeriggio assolato di ottobre, con le prime betulle rivestite d'oro, una panchina della Piazza di Staffa diventa luogo ideale di intervista. Lui racconta di sé col riserbo iniziale proprio di chi è abituato ad esprimersi più con la matita che con le parole. Poi il discorso diventa fluido e piacevole.
"Mi chiamo Marco Volpati. la mia famiglia è di origine pavese, ho vissuto vicino a Vigevano, ma fin da piccolo ho frequentato in estate Macugnaga: ci venivo in vacanza con i miei. La mia vita si è svolta poi lontano dal paese, ma dentro di me ho sempre pensato che quella era la mia casa, dove volevo tornare".
Che ricordi di quelle lontane estati?
"Ho un ricordo molto vivo. Vicino al Parco giochi ogni giorno arrivava un pittore che dipingeva, col cavalletto, con i colori. Non so il suo nome. Io mi mettevo a guardarlo, poi tiravo fuori il mio album e disegnavo. Lui era un uomo fatto, io un bambino. Stavamo insieme anche se non parlava-mo: lo sentivo amico. Poi alla fine della mattina o del pomeriggio, veniva a vedere cosa avevo combinato, mi dava consigli. Conservo una foto che ci ritrae e un mio disegno del Rosa con le sue correzioni ".
Che studi hai fatto?
"Ho frequentato il Liceo artistico a Novara e sono stato allievo del professore Bruno Polver. Poi ho studiato decorazione a Brera. Per un periodo della mia vita ho insegnato come supplente alle Scuole Medie Educazione artistica, disegno ed arte. Il precariato nella scuola è molto lungo e avvilente. Così ho lavorato nello studio di un geometra a Novara, come disegnatore tecnico. Ho poi avviato la professione di decoratore artistico in case private, ma la crisi mi ha costretto a smettere l' attività. Ho proseguito ancora come disegnatore da quello stesso geometra. Posso dire che ho allenato la mano. Nei momenti liberi ho sempre disegnato: non era solo il mio hobby, ma il mio modo di respirare".

Marco ha vissuto alcuni momenti molto duri, come una lunghissima malattia della madre, durata undici anni e risoltasi con la scomparsa della signora. Figlio unico, la sua presenza accanto a lei è stata costante. A settembre dello scorso anno, è mancato anche il padre.
"Sono rimasto solo. Forse non devo dire così, perché ho tanti amici e ho le mie matite. Sono tornato a Macugnaga perché qui mi sento bene".
Gli chiedo il motivo. II suo sguardo si inerpica verso l'Alpe Bill, ridiscende in Piazza, segue il profilo dei rilievi che chiudono la valle. Spiega: *"Tutto qui appare netto. Guardo i monti, le baite, vedo le linee ed è già un disegno"*.
Tra gli artigiani-artisti di Macugnaga ha trovato un interlocutore privilegiato in Mauro Marone, che a Pecetto realizza sculture in legno e soprattutto modellini di casette walser di grande bellezza. A volte sono più attraenti degli originali e hanno stimolato Marco, che ha disegnato spesso architetture e particolari significativi, come le finestre. Un suo desiderio è quello di collaborare con Marone.
Se guardiamo ai disegni di Volpati, nella pulizia delle forme e nell'alternarsi dei vuoti e dei pieni si intuisce quell'amore del bello che emerge dalle sue parole e che lo porta ad affermare di essere innamorato della bellezza in tutte le sue forme, compresa Macugnaga. Lo dimostrano i suoi scorci, la sua ricerca di angoli nascosti, l'attenzione per alberi e tetti.
Ci salutiamo che il sole di ottobre è ancora alto. Il Rosa è uno spettacolo, il Pizzo Bianco è tornato bianco per la neve, il Pizzo Nero mostra le sue frane come ferite. Intorno sono evidenti il contrasto tra luce e ombra, lo snodarsi e lo spezzarsi di linee, come nei disegni di Marco. Grazie a lui capisco come un artista possa sentirsi a casa qui.

RITORNI

Andrea Delvescovo

L'espatrio in Svizzera attraverso i monti di Macugnaga

Australiani in viaggio nella memoria della guerra

Sono arrivati a Macuganga lunedì 29 agosto stanchi e felici, gli escursionisti guidati come ogni anno da Simon Tancred e da alcune guide locali. Tancred è un operatore turistico australiano e fondatore di "Hydden Italy", (Tour Operator specializzato in tour escursionistici), che opera in Italia da quasi trenta anni. Dieci anni fa, Simon decise di aiutare un amico a pianificare una visita in Italia, per seguire le orme del padre (Carl Carrigan) che era stato prigioniero in guerra, dal 1940 al 1943 in Nord Africa e trasferito successivamente in un campo di prigionia a Gruppignano, (Udine). Nell'aprile 1943, i soldati (500 australiani e neozelandesi) furono inviati a Vercelli per lavorare nelle risaie e il 9 settembre 1943, (il giorno dopo dell'armistizio),

Gli Escursionisti australiani al Monte Moro

le guardie italiane aprirono i cancelli della prigione e lasciarono liberi i soldati.
Carl e Paul Carrigan, Ron Fitzgerald, Ron MacIntosh e Lloyd Ledingham si diressero verso il confine svizzero, seguendo quest'itinerario: da Vercelli si spostarono a Biella, poi a Oropa, in Valle Cervo, in Valle Vogna, in Val Sesia (Alagna) e infine attraverso il Passo del Turlo sono scesi a Macugnaga e tramite il Passo del Monte Moro hanno raggiunto la Svizzera.
"Mi sono documentato sul percorso, attraverso le memorie di Carl e con l'aiuto del dottor Enrico Pagano dell'Istituto della Resistenza di Varallo, ho tradotto la testimonianza.
Ho fatto il percorso per la prima volta nel 2013 e mi ha subito entusiasmato; da quel giorno ho deciso di proporlo come uno dei tour di "Hidden Italy". Ogni anno partecipano circa dieci persone per tour, e finora abbiamo avuto circa cinquanta partecipanti.
Si tratta di un'escursione impegnativa, ma piuttosto popolare: abbiamo già prenotazioni per il 2023!", commenta Simon Tancred.

Dal turismo alla storia: la testimonianza di Carl Carrigan

Il 2 ottobre raggiunsero la vetta del Monte Turlo. Arrivati in cima prima di mezzogiorno, gli uomini erano di buon umore: il paesaggio sotto la luce del sole era magnifico. Scesi nell'altro versante della montagna, il gruppo si diresse verso il villaggio di Quarazza. Nei boschi appena fuori l'abitato, incontrarono il loro salvatore, un giovane di sedici o diciassette anni che accettò di guidarli attraverso le montagne verso la Svizzera, in cambio dei loro orologi e dei cappotti, i quali valevano un sacco di soldi al mercato nero. Era un giovane coraggioso, il cui fratello era stato fucilato dai tedeschi per aver portato in Svizzera un altro gruppo di prigionieri di guerra attraverso le Alpi. Temendo che i tedeschi, che erano nelle vicinanze, li sorprendessero li condusse a soggiornare in una legnaia nel bosco, prima di tornare a guidarli. La mattina dopo si presentò e diede agli uomini una patata bollita e qualcosa da bere prima di iniziare l'ascesa. Ron Fitzgerald non ricorda che bevanda fosse, ma ricorda che era buona. Il 3 ottobre 1943, alle due di notte il giovane passò a prenderli. Portò loro caffè caldo corretto per scaldarli contro il freddo e incoraggiarli nel buio pesto. Salirono su per la ripida costa della montagna, tagliando dentro a una pineta per superare la pendenza. Fortunatamente per loro, era stato rimosso il posto di guardia sul ponte di Macugnaga, evitando ai fuggitivi un guado nell'acqua gelida. La luce del giorno li trovò nella parte superiore della pineta, che d'inverno si copre rapidamente di neve. Il ragazzo era agile come una capra di montagna e solo Carl era in grado di restare con lui. Per gli altri non c'era tregua, il ragazzo e Carl ripartivano di nuovo non appena il resto del gruppo li raggiungeva. A metà strada attraverso le montagne, gli uomini decisero di dare al ragazzo le giacche e i loro orologi, poiché erano troppo pesanti da trasportare. Anche se era forte la tentazione di bere l'acqua ghiacciata di sorgente, gli uomini rispettavano l'avvertimento del ragazzo secondo cui avrebbe dato loro forti crampi. Dopo aver raggiunto l'estremità della pineta, la loro guida disse che non sarebbe andato oltre, altrimenti i tedeschi lo avrebbero potuto vedere con i loro binocoli, mentre tornava al suo villaggio. Tuttavia egli indicò le belle montagne dicendo *"Là è la Svizzera"*. Si trovavano oltre i tremila metri, quando attraversarono i nevai che imbiancavano il loro cammino verso il paese neutrale. Si misero a correre rapidamente, indossando i loro abiti militari in modo da convincere le guardie alpine a lasciarli passare. Rimasero con le guardie tutto il giorno e poi furono ospitati in un villaggio, dove fu loro dato qualcosa da mangiare. Dopo aver dormito nel villaggio, furono imbarcati su un treno con indosso le uniformi e i berretti inglesi. Secondo i dati della Legazione Britannica e i certificati matricolari di Carl, rimasero in Svizzera fino al 27 ottobre 1944, quando furono aperte ufficialmente le frontiere e sono stati portati a Ginevra e imbarcati sui treni. Tornarono in Australia nel mese di novembre del 1944.

4 ottobre 1943 - il gruppo di mio padre siede per il primo pasto in territorio svizzero dopo aver attraversato i passi Moro e Mondelli. È probabile che anche i fratelli Carrigan e gli altri due uomini del loro gruppo si trovassero a questo stesso pasto nello stesso giorno. Il luogo è molto probabilmente l'Hotel Monte Moro.

MEMORIE

Andrea Delvescovo

Una memoria lontana, ma ancora viva

Voci dall'Australia

Voci dall'Australia:
Josh Sproule.
Cosa è stato trasmesso di quegli anni alle giovani generazioni e cosa pensano oggi i figli degli ex prigionieri di guerra, dei civili italiani che aiutarono i loro familiari in quei tragici giorni? A rispondere è Josh Sproule, figlio di Ian Sproule dalla cui storia è tratto il libro "Partigiani australiani nel biellese".
"A casa, mio padre parlava sempre a noi figli del suo amore per il popolo italiano e per la sua cultura. Sono stati molto gentili quando era prigioniero e cercava di raggiungere il confine elvetico. Dopo la guerra ha fondato un'azienda qui in Australia e la maggior parte dei suoi operai erano italiani emigrati in Australia. Si sentiva in dovere di fare qualcosa per loro".
Una curiosità storica:
Colin Booth.
John Shaw (britannico), Johannes Serfontein (sudafricano), Peter Erickson, Colin Booth e Ross Wycherley (australiani), attraversarono Mondelli il 4 ottobre 1943. Lo stesso giorno in cui Carl Carrigan e i suoi attraversarono il Passo del Monte Moro.
"Poveri figli di mamma".
Questa pagina di storia appena raccontata, può essere riassunta prendendo in prestito le parole di Carlo Mussa Ivaldi che nel 1974 sul quotidiano "La Stampa", riassume in maniera efficace la reazione sbalordita di ex soldati alleati quando furono accuditi dai civili italiani: *Ma che popolo siete? Noi siamo venuti qui a bombardarvi, questa povera gente ci ha accolti come figli, con grave rischio della loro vita ed ora piangono a vederci partire".*
Risposi che essi vedevano in loro, forse, i figli lontani, in guerra, o che semplicemente piangevano dei "poveri figli di mamma", che tornavano a combattere la guerra maledetta e soprattutto, che quei contadini e operai avevano presto saputo riconoscere il vero nemico e il loro posto di combattimento. *(...) "Sarà benissimo, - mi risposero gli amici neozelandesi - ma quelle lacrime, quella commozione affettuosa, per noi significano qualcosa di più. Significano una grande civiltà umana che ben pochi altri popoli possono vantare uguale. Se torneremo vivi, considereremo un nostro dovere fare in modo che queste cose si sappiano, nel nostro lontano paese e dovunque potremo far giungere la nostra voce".*
Dobbiamo agli ex POWs alleati, ai familiari e ai loro figli queste testimonianze dirette che creano dei ponti duraturi tra i nostri due paesi. Gli archivi alleati ne sono pieni, mentre in Italia la ricerca storica su questi temi si è mossa molto tardi. Ogni anno, parenti e familiari vengono a Macugnaga per condividere testimonianze, aneddoti e curiosità ed è dovere di tutti noi mantenere vivo il ricordo di queste genti.

John Shaw (britannico), Johannes Serfontein (sudafricano), Peter Erickson, Colin Booth e Ross Wycherley (australiani). Foto scattata probabilmente ad Adelboden nel 1944. Questi uomini attraversarono Mondelli insieme il 4 ottobre 1943. Gli uomini non australiani fuggirono da diversi campi nel nord Italia, non dalle fattorie del Campo 106 come gli australiani.

QX1639 Frank Page 2/32° Battaglione. Raggiunse la Svizzera attraverso il Passo di Monte Moro nel settembre 1943. Era un soldato indigeno di una città hiamata Winton nell'outback del Queensland.

NX56333 Herbert Nick Emery, raggiunse la Svizzera lo stesso giorno di Colin Booth e del gruppo di Carrigan. Il 4 ottobre 1943. Era solo un adolescente quando attraversò le Alpi. (Fonte: National Archives Australia)

CLINICHE DENTAL QUALITY
Via Cioia di Monzone, 8
28845 Domodossola (VB) Italia
E-mail: info@clinichedentalquality.com

CLINICHE DENTAL QUALITY
Liberi di sorridere!

Numero verde dall'Italia: +39 800 858484
Telefono: +39 0324 242292
Cellulare:+39 342 8467448
www.clinichedentalquality.com

INTERVISTA

Davide Rabbogliatti

Una ricerca scientifica sulla dieta alimentare del selvatico

Il lupo in Valle Anzasca

Oggi siamo qui a Macugnaga con Elena Bigarella per rivolgerle alcune domande. Elena è una neolaureata nella triennale di Scienze e Tecnologie per la Natura a Pavia. È nata e vive nella provincia sud-est di Milano, a Peschiera Borromeo. Come tesi della laurea triennale ha effettuato una ricerca sulla dieta del lupo nelle Alpi occidentali ed in particolare nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola.

Elena, come mai hai scelto proprio il lupo per la tua tesi? Ed in particolare perché studiarne la dieta e la zona di ricerca?

"Il lupo è sempre stato un animale che mi ha incuriosito e affascinato e per questo ho deciso di approfondire lo studio su di lui. La scelta in merito all'argomento è dovuta ad una questione prevalentemente pratica, in quanto per esaminarne il comportamento sono necessarie delle strumentazioni particolari.
La scelta dell'area di ricerca è dovuta alla mia conoscenza pregressa delle valli nella provincia del VCO."

Quanti lupi e quante coppie ci sono nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola?

"Dai dati raccolti e pubblicati nel report monitoraggio VCO 2020-2021, sono stati raccolti 94 escrementi di cui 43 in Valle Anzasca; 25 piste di tracce su neve, tra queste 14 in Valle Anzasca, 12 delle quali stimano la presenza di due lupi e nelle restanti di un lupo solo; 15 carcasse di prede, delle quali 13 in Valle Anzasca. Dalle analisi genetiche è stata stimata la presenza di 5 coppie nella provincia del Verbano Cusio Ossola, un numero minimo di 11 esemplari diversi. La coppia "Alta valle Anzasca" è risultata composta da due nuovi lupi, che si sono poi riprodotti nell'estate 2021, a conferma dell'insediamento del branco in questa zona, che contava ad inizio inverno 8 esemplari".

Come è arrivato il lupo in queste zone?

"Intorno agli anni '90 la specie era ricomparsa sulle Alpi occidentali, dopo quasi un secolo di assenza, passando attraverso il corridoio ecologico degli Appennini liguro-piemontesi."

Secondo te cosa pensano i vallegiani della presenza del lupo?

"Da quello che ho potuto notare nel periodo trascorso a Macugnaga è che l'opinione dei vallegiani sul lupo è molto diversificata, tanti sono incuriositi da questa specie, altri ne sono felici ma alcuni vedono il suo ritorno come un ostacolo o pericolo".

Il lupo rappresenta davvero una minaccia per l'uomo?

"Gli stereotipi culturali hanno indotto le persone a pensare al lupo come un animale aggressivo, al contrario è schivo e riservato. Nonostante ciò il lupo resta un carnivoro e non si può quindi escludere che possa essere pericoloso per l'uomo, sebbene siano più di 200 anni che in Italia non si registrano uccisioni verso l'essere umano. E al mondo risultano essere 10 le persone uccise dai lupi all'anno."

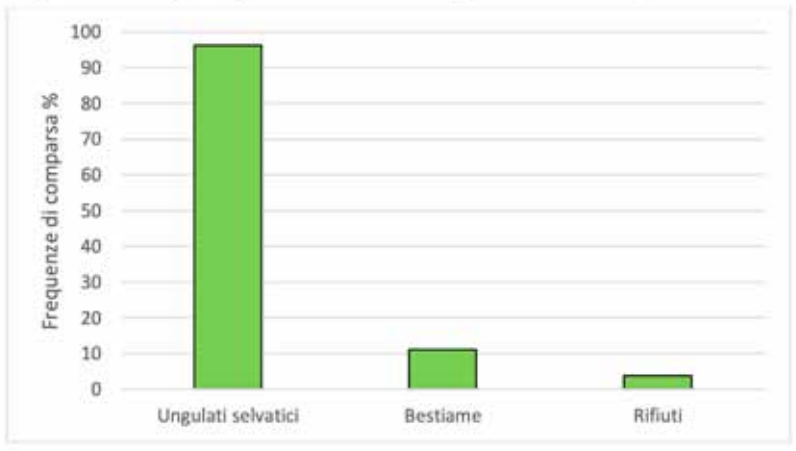
Come hai fatto a studiarne la dieta?

"Nel periodo tra gennaio e maggio del 2022 ho percorso molti sentieri nella provincia del VCO e segnato su apposite schede eventuali segni di presenza sia del lupo che delle sue possibili prede. Ho poi raccolto gli escrementi, che in gergo tecnico prendono il nome di fatte, per poi analizzarli al microscopio e vederne il contenuto".

Qual è la fonte di approvvigionamento alimentare del lupo nel VCO?

"Dalle analisi che ho effettuato sul campione di escrementi, gli ungulati selvatici sono stati la componente principale della sua dieta (96,3%). Il cinghiale è la specie maggiormente consumata (66,7%), seguita dal capriolo (25,9%). Il bestiame è stato selezionato solo occasionalmente (11,1%)".

Figura 4.2: Frequenza di comparsa percentuale delle categorie alimentari consumate nell'area di studio



Per quanto riguarda il bestiame quali sono state le specie consumate?

"Tra il bestiame sono stati consumati per la maggior parte bovini (7,4%) e caprini (3,7%). In generale i lupi che vivono in branco tendono a consumare ungulati selvatici mentre quelli in dispersione, che sono solitari, gli animali domestici perché più facili da predare"

Ed in particolare per la Valle Anzasca cosa hai riscontrato?

"Per la Valle Anzasca ho ritrovato 5 escrementi contenenti cinghiale, un escremento contenente capriolo, uno contenente bovino e rifiuti plastici, ed uno contenente una capra."

Qual è la cosa più strana che hai ritrovato all'interno degli escrementi?

"Gli escrementi solitamente sono composti quasi esclusivamente dai peli della preda e talvolta le ossa, ma in un caso ho ritrovato dei residui di plastica e di carta. Una cosa strana ma non sorprendente vista la poca attenzione dell'uomo verso la natura."

Intendi proseguire nello studio di questo animale?

"Sì, mi piacerebbe molto approfondirne lo studio, infatti la mia idea è di proseguire con la tesi magistrale per raccogliere ed analizzare un numero significativo di dati."

E adesso una domanda che penso ti facciano in tanti. Hai mai visto un lupo?

"Domanda gettonatissima, purtroppo no, ma poiché le mie visite in Valle Anzasca sono molto frequenti mi auguro di avere la fortuna di vedere almeno un esemplare."

Esemplare di lupo - Ufficio stampa CFS - Settore audiovisivi (ph. Luigi Di Battista)

Angelo Bossi

Una vita per la Chiesa, con queste parole si può descrivere una persona: Angelo Bossi, deceduto lo scorso 20 ottobre a Bannio, all'età di 92 anni. Dal 1948, per circa 60 anni, ha svolto l'incarico di sacrestano della Parrocchia di Bannio, accanto a tre arcipreti: don Alfonso Rampone, don Giovanni Bossi, don Gabriele Romagnoli e al reggente don Severino Cantonetti.
Svolgeva il suo compito di campanaro e di addobbo della chiesa nelle varie feste e nei riti funebri con precisione, conosceva e intonava le antifone, salmi e inni in latino in antiche arie. Al funerale, celebrato da don Simone Rolandi, che durante l'omelia lo ha ricordato come uomo di fede e conoscitore della storia locale e della chiesa, erano presenti i componenti della Confraternita del Santissimo Sacramento di Bannio, che lo han scortato durante i cortei dalla casa e verso il cimitero, e in riconoscenza, le bandiere della Milizia Tradizionale di Bannio e del Premiato Corpo Musicale di Bannio.

STORIA

Andrea Delvescovo

Due Alpini ossolani morti nella guerra di Libia (1911-1912)

Bernardo Guido Magistri

Bombetta e fasce mollettiere

Sono passati centodieci anni dalla guerra italo-turca, combattuta tra il 29 settembre 1911 e il 18 ottobre 1912, dal Regno d'Italia contro l'Impero Ottomano, per conquistare i territori nordafricani della Tripolitania e della Cirenaica. Tra i soldati italiani che presero parte al conflitto e nel quale persero la vita è doveroso ricordare due giovani ossolani in servizio al 4° Reggimento alpini del battaglione "Ivrea": Graziano Dinetti di Premosello Chiovenda e Guido Bernardo Magistri di Vanzone con San Carlo.
Durante la primavera 2022, alcuni volontari dopo aver sistemato la Casa Parrocchiale per l'arrivo dei profughi ucraini hanno ritrovato il cappello e le fasce mollettiere appartenuti a Guido Bernardo Magistri, nato a Vanzone l'08.10.1890 e morto per le ferite di guerra, nel secondo ospedale da campo a Derna, il 14.10.1912. Oggi è sepolto nella cittadina libica.
Ma chi era Guido Bernardo Magistri? Dai documenti ufficiali consultati presso il comune di Vanzone con San Carlo, risulta essere figlio di Enrico Magistri e Giuditta Blardone e di aver avuto tre fratelli: Maria Felicita Lucia (nata a Vanzone il 14.02.1884 - morta a Vanzone con San Carlo il 18.10.1967), Luigi Giovanni Giuseppe (nato a Vanzone il 21.05.1885 - morto a Vanzone con San Carlo il 10.12.1965) e Giuseppe Pietro (nato a Vanzone il 16.09.1888 - morto a Vanzone il 18.04.1911 all'età di 22 anni).
L'"Alpino", rivista dell'Associazione Nazionale Alpini, del marzo 2022, riporta l'evoluzione della bombetta dal 1880-1909: "Nel 1880 viene introdotto un nuovo fregio sulla bombetta e per la prima volta compare l'aquila ad ali aperte: sul petto lo scudo sabaudo, insieme alle fronde di quercia, alla tromba, alla piccozza, alle scure e ai fucili incrociati. Nel tondo inizialmente il numero del batta-glione, poi di reggimento di appartenenza.
La coccarda tricolore, prima laterale, ora è sotto al fregio e la penna è infilata nella nappina che inizialmente è di colore rosso, con il numero di compagnia in bianco su fondo nero e successivamente, nel 1882, con la nascita dei primi sei reggimenti è di colore bianco, rosso, verde o blu Savoia, mentre è di colore giallo ocra per i depositi e lo Stato Maggiore di reggimento. Per gli ufficiali la nappina è in lamierino argentato con croce sabauda al centro.
Nel 1895, la V rovesciata di lana rossa, che ornava il lato sinistro della bombetta per la truppa e i sottufficiali, diventa di lana verde, colore distintivo del Corpo. Fino alla fine del secolo, le falde laterali sono ancora rialzate. Un telino di cotone bianco copriva la bombetta della truppa e degli ufficiali durante le esercitazioni".

Ossola Outdoor
OSSOLA Outdoor Center Natura - Sport - Shopping
Il Rosa Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

ESCURSIONISMO

Flavio Violatto

Il 2° Raduno Nazionale di escursionismo adattato a Domodossola

A ruota libera

Il Raggruppamento Intersezionale Est Monte Rosa, che raduna le 17 Sezioni CAI del VCO e di Novara, conta alcuni formatori ed una ventina di soci formati all'accompagnamento di "escursioni adattate" con ausili fuori strada (Joelette), Soci che fra il 2021 ed il 2022 hanno messo in campo una potenza di fuoco più che notevole: se i numeri hanno un senso, basterà allora dire che nel solo 2022 la decina di escursioni adattate organizzate dalle Sezioni EMR ha mosso qualcosa come oltre un migliaio di persone fra diversamente abili, caregivers, accompagnatori, amici e parenti. Il successo dell'escursione all'Alpe Lusentino (circa 350 persone), nell'ambito del 2° Raduno Nazionale di Escursionismo Adattato organizzato dalla SEO CAI Domodossola, è frutto di una gioiosa macchina organizzativa, ma anche di uno sviluppo di competenze che nel territorio VCO-NO è iniziato nel 2020, in piena era Covid, con il "Corso Propedeutico alla conduzione di Ausili Fuori Strada" organizzato dalla Scuola Intersezionale di Escursionismo (SIE) del Raggruppamento EMR: ci sono stati altri corsi in Italia successivamente a questo, ma quello del 2020 rimane il primo e finora ancora unico Corso che ha visto coinvolte risorse da formare e formatori esclusivamente Soci CAI, dimostrando in questo modo che il CAI è pur sempre un immenso bacino di conoscenza e professionalità, oltreché di solidarietà ed entusiasmo. È proprio di solidarietà entusiasta che stiamo parlando, ed inclusione, e approccio lento alla montagna, e rispetto dei tempi altrui. A ben pensarci, ogni accompagnatore di escursionismo CAI deve condurre le escursioni col passo del più lento, quindi non è poi così stupefacente che si imponga ad una comitiva una escursione che rispetti i tempi suggeriti da eventuali disabilità. Ma il bello è proprio qui perché, se ben organizzata, una escursione adattata riesce a mantenere un passo adeguato ad una escursione non adattata, e quindi finisce per non essere diversa dalle altre, quelle cosiddette "normali".
Allora di cosa stiamo parlando? Cos'è questo benedetto escursionismo con Joelette? In cosa differisce da quello che abbiamo praticato fino all'altro giorno coi soliti amici? La risposta a queste domande non è poi così difficile. Nel CAI si pratica escursionismo giovanile, si pratica escursionismo senior, assistiamo a pratiche di alpinismo da parte di mutilati importanti, perché non includere nel nostro andare in montagna anche coloro che per progredire sui sentieri hanno bisogno del prossimo?
Ecco di cosa si tratta. Nel territorio del VCO-NO ci sono decine di persone che volentieri andrebbero per sentieri se soltanto qualcuno li aiutasse. E, guarda caso, sempre nel VCO-NO ci sono decine di persone che con entusiasmo si prestano ad aiutare coloro che da soli non ce la farebbero. Organizzare una escursione adattata richiede qualche accortezza in più, questo è vero. Se scapperà pipì al fruitore della Joelette sarà spesso ben difficile che possa nascondersi dietro una pianta, meglio che sull'itinerario ci sia una struttura adeguata. Se farà freddo, chi spinge o tira la Joelette magari non se ne accorgerà, perché lo sforzo scalda; ma chi è immobile sulla Joelette magari una copertina di lana sulle gambe la accetterebbe volentieri. Così se invece dovesse battere il sole, un po' di accortezze è meglio adottarle: crema solare, berretto, acqua da bere, magari un parasole.
La chiudo qui, accompagnare con Joelette non è banale: richiede prudenza, attenzione, empatia, formazione, consapevolezza, altruismo. Tutte monete preziose che al cambio attuale vengono ripagate con la felicità ed il benessere psicofisico di coloro cui abbiamo deciso di dedicarci. Lascio decidere a voi, ma a me sembra uno scambio equo, ed il CAI Centrale, quello Regionale, e anche quelli Sezionali sembrano pensarla allo stesso modo.

Il Presidente del CAI Antonio Montani

MONTAGNATERAPIA / 1

Ornella Giordana, Marco Battain

La montagnaterapia in Italia

Le prime esperienze di "montagnaterapia" in Italia, applicate a pazienti, risalgono alla seconda metà degli anni '90: la montagna non è da considerare terapeutica perché semplicemente "fa bene", ma perché produce dei cambiamenti molto efficaci ai fini riabilitativi. Grazie alla collaborazione tra sodalizi di montagna, aziende sanitarie ed organizzazioni varie, da allora vengono portate avanti esperienze che condividono lo strumento terapeutico ed educativo della montagna rivolte alle aree del disagio psichico, dell'emarginazione e della diversa abilità.
In tutti i progetti di montagnaterapia il beneficio è la risultante delle attività che ri-mettono in movimento e che si svolgono in gruppo.
Nel Club Alpino Italiano i primi progetti comparvero nel1987 con il primo corso di alpinismo dedicato a persone provenienti da comunità di recupero, tenuto dalla scuola di alpinismo lombarda Alpi Team: da allora le attività si sono moltiplicate ed estese anche alle altre aree tecniche della frequentazione della montagna, per la maggior parte in modalità escursionistica.
A livello degli organi centrali del CAI esiste un'attenzione alla diffusione ed alla rilevanza della montagnaterapia: l'attuale Presidente, Antonio Montani, le ha dato notevole impulso e sostegno, ai fini di implementare al meglio nel sodalizio questa disciplina: il Club Alpino Italiano dedica molta attenzione alle Sezioni impegnate in questa attività di accompagnamento, sostenendole con bandi di supporto economico, con una polizza di assicurazione dedicata e con l'emanazione di indicazioni operative specifiche.

MONTAGNATERAPIA / 2

Redazione

La "Targa d'argento" di Pinzolo a una donna e un uomo del CAI

Il prestigioso premio internazionale di solidarietà alpina denominato "Targa d'argento" è giunto nel 2022 alla sua 51° edizione: questo importante riconoscimento ha premiato negli anni nomi illustri, fra cui anche un Papa e il Dalai Lama, nella sede di Pinzolo in Provincia di Trento.
Lo scorso settembre, il premio è stato assegnato, per la prima volta, a una coppia di amanti della montagna, Ornella Giordana e Marco Battain, soci del Club Alpino Italiano Sezione di Torino, che hanno saputo unire questa loro passione con un'attività dedicata a beneficio di persone in varia difficoltà.
Il premio è stato deciso con la seguente motivazione, riportata sulla "Targa d'Argento":"A Ornella Giordana e Marco Battain, promotori in ambito CAI, interpreti generosi e testimoni di una originale solidarietà alpina, la terapia della montagna, a favore dei meno fortunati", consegnata nella cerimonia del 17 settembre. Ornella Giordana è referente per la Montagnaterapia all'interno della Commissione Centrale Escursionismo del CAI, mentre Marco Battain è coordinatore dei gruppi di lavoro sulla montagnaterapia e componente della Commissione Centrale Medica del CAI. In occasione della consegna del premio, Ornella Giordana ha commentato: "Tra i valori del CAI c'è la solidarietà concretizzata nell'accompagnamento di persone che scalano la parete nord della loro vita, resa più difficile dalla malattia o dallo stigma" e noi dobbiamo e abbiamo il privilegio di accompagnarle". Marco Battain ha sottolineato che: "Questa targa d'argento non va solo a noi, ma alla 'Montagnaterapia' in senso lato. In Italia ci sono milioni di persone con disabilità e in montagna c'è posto per tutti".

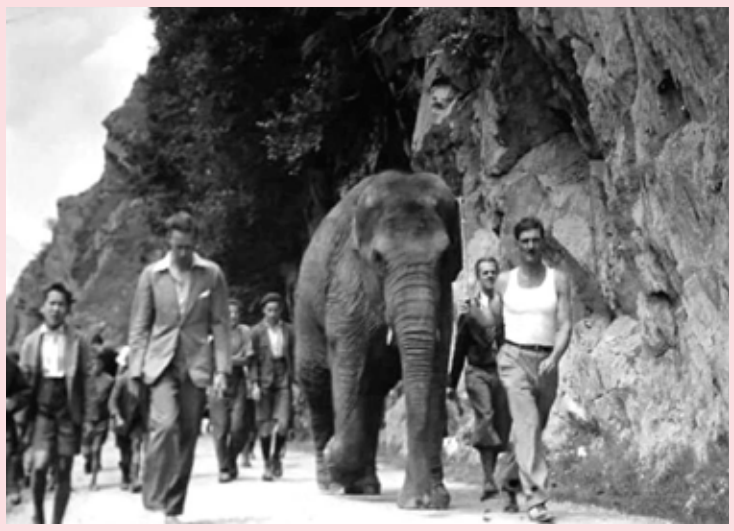
OSSOLA Outdoor Center Natura - Sport - Shopping
+39 0324 338678
VIA GARIBALDI, 4 - CREVOLADOSSOLA (VB)
OSSOLAOUTDOORCENTER.IT

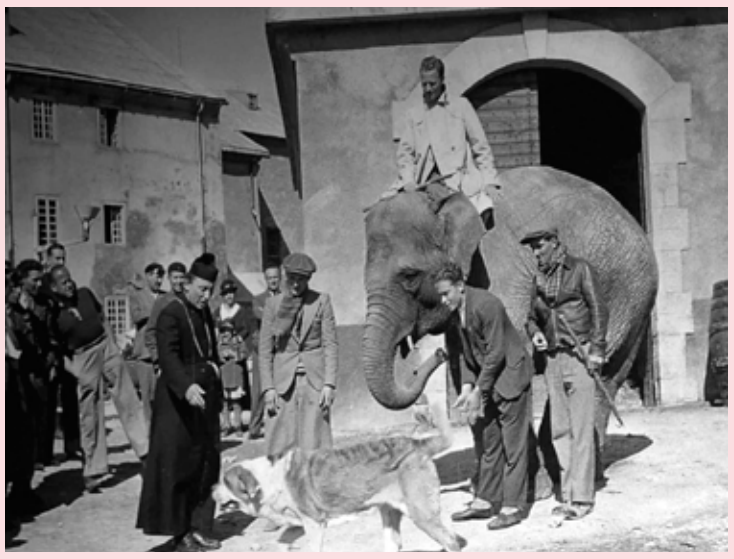
Ossola Outdoor
OSSOLA Outdoor Center Natura - Sport - Shopping
Il Rosa Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

STORIA *Andrea Delvescovo*

Sulle orme di Annibale "attraverso" le Alpi nel 1935

Richard Halliburton e l'elefante *Dolly*





Curiosità, aneddoti e storie singolari sono l'essenza dei territori e le colonne portanti dei giornali locali ed è per questo motivo, che oggi abbiamo deciso di raccontare una storia interessante, che inizia tra i vigneti vallesani di Martigny, continua sotto l'Arco di Augusto nella città romana di Aosta e termina in Piazza del Municipio a Macugnaga. È la storia di Richard Halliburton, eccentrico scrittore statunitense, che tra il 1928 e il 1935 fece parlare di sé per le sue opinabili imprese. Era il 1928, quando percorse a nuoto, in 26h e 34', gli 80 chilometri del canale di Panama, pagando trentasei centesimi di dollaro il pedaggio. Nel 1922, su un biplano volò a testa in giù sul Taj Mahal (India), mentre nel 1932 cercò invano di oltrepassare l'Everest (8.848 metri). Durante l'estate del 1935, si era preparato per un'altra impresa: da Parigi fece giungere in treno un'elefantessa, *Dolly,* questo il nome dell'animale, fino a Martigny. *Dolly* era alta due metri, pesava 2.500 chili e aveva dodici anni. Ad accompagnare Halliburton in questa sfida: monsieur Harel (custode e conducente di elefanti) e *monsieur* Russin (chauffeur). La sfida dei tre era quella di dimostrare che Annibale, nel 218 a.C. aveva utilizzato il valico del Gran San Bernardo, per scendere in Italia insieme al suo esercito e ai suoi elefanti. Domenica 21 luglio 1935, alle ore 11.55, la spedizione giunse all'Ospizio, dove si era radunata una folla di curiosi, che accolsero con favore l'animale, ad eccezione dei cani che lo guardavano con sospetto. Un giornale vallesano dell'epoca scrisse: "giunto all'Ospizio i religiosi: *ne manqueront pas de lui révéler, à cette occasion, qu'Hannibal de Carthage n'a jamais traversé le Grand-Saint-Bernard*, (colsero l'occasione, per rivelargli che Annibale di Cartagine non ha mai attraversato il Gran San Bernardo). Ad Aosta, martedì 23 luglio, Halliburton durante la conferenza stampa rilasciò una dichiarazione pubblica, dove sminuì la sua spedizione e affermò che l'obiettivo del viaggio era quello di divertirsi e che la dimostrazione della teoria storica gli era venuta in mente successivamente. Concluse la conferenza dicendo che i religiosi dell'Ospizio, gli avevano fatto presente che era dai tempi di Napoleone, che non si vedeva sul Passo una folla così numerosa: erano ben 2.000 i presenti. Alle 12.00, il gruppo partì da Aosta in direzione Roma, dove l'americano avrebbe sollecitato un'udienza con Mussolini: solo in seguito riportò a Parigi *Dolly* e ritornò a New York. I giornali dell'epoca riportano che il gruppo lasciò Aosta passando sotto l'arco d'Augusto tra due ali di spettatori, fotografi e cronisti. La stampa valdostana, non l'accolse con grande interesse ed eccitazione, mentre "*La Patrie Valaisanne*", si domandava per quale motivo l'americano avesse organizzato questo evento e si rispose: "Perché tutto quello che concerne Annibale lo appassiona e perché vuole scrivere un libro sull'Europa." Infine, in modo ironico, concluse: "*Souhaitons qu'il ne rencontre pas sur sa route un Scipion l'Africain*" (Speriamo che non incontri uno Scipione l'Africano sulla sua strada). Ma perché questa storia finisce nella Piazza del Municipio di Macugnaga? Perché durante la Fiera di San Bernardo, Jean Maurice Tornay, presidente della Fondation Barry di Martigny, durante un momento di pausa dei festeggiamenti ha avuto il piacere di raccontarci questa storia e di invitare *Il Rosa* ad osservare le fotografie dell'impresa direttamente al museo della Fondation.

ALPI SENZA CONFINE *Davide Rabbogliatti, Andrea Delvescovo*

Berg Buch Brig 2022

Si è svolta dal 2 al 6 novembre a Briga in Svizzera "Berg Buch Brig". Briga si trova a nord del valico del Sempione in Canton Vallese. Briga nel 2008 è stata "città europea delle Alpi" e da allora promuove questa manifestazione letteraria alpina di respiro internazionale. La organizza Andreas Weissen che ha costruito in molti anni proficue relazioni internazionali (Montagna Libri di Trento, Passy di Grenoble, Alpines Museums der Schweiz di Berna e altri). Quest'anno a Briga, con l'editore ossolano Grossi di Domodossola, è stato presentato da Paolo Crosa Lenz il libro "Alpeggi della Alpi" con un intervento sul destino storico degli alpeggi walser che, tradotto in tedesco, comparirà su "Wir Walser", la rivista internazionale della Vereinigung fur Walsertum (Associazione per la cultura walser). Il valore di BBB di quest'anno è la riproposta del libro di Gino Vermicelli "Viva Babeuf". Gino Vermicelli (1922-1998) fu comandante partigiano e, nel secondo dopoguerra, dirigente del PCI con ruoli importanti e di grande statura etica e morale. Nel 1984 pubblicò questo libro, ambientato in Val d'Ossola, con al centro le figure del commissario politico comunista Simon e del comandante cattolico Emilio. Uomini diversi accomunati da un'unica passione civile e democratica. Una lezione per l'oggi. Il libro è ancora fresco e da leggere perché, dopo la "battaglia" di Megolo (la prima sconfitta militare della Resistenza) racconta la vita partigiana attraverso la quotidianità e le fertili discussioni formative per tanti giovani andati inconsapevoli in montagna. Il libro nel 1990 ebbe una edizione in lingua tedesca "Die unsichtbaren Dörfer". Una seconda edizione è stata presentata a BBB 2022 ("Die unsichtbaren Dörfer - Partisanrepublik Ossola" (Zurich, Rotpunktverlag, 2022) con uno spettacolo multimediale di immagini, filmati e letture originali.
Presenti all'edizione 2022 di "BergBuchBrig", anche Paul Schnidrig, presidente dell'Internationalen Vereinigung für Walsertum, e Stefan Eggel, redattore della rivista Wir Walser. Il presidente, intervistato nella Plenarsaal, commenta: "L'Internazionale è un'associazione che raggruppa diverse comunità e territori con gli stessi valori. Oggi siamo impegnati in due importanti avvenimenti: la candidatura UNESCO e il progetto del "Grande sentiero Walser - WalserWeg". Il "BergBuchBrig" è un'opportunità per discutere del futuro delle Alpi e riflettere sulla questione: "bisogna rimanere a vivere in montagna o abbandonarla?" Il Vallese e la Val d'Ossola sono molto simili, le nostre comunità non sono separate dalle montagne, al contrario le Alpi ci uniscono e ci uniranno".

Stefan Eggel e Paul Schnidrig

SVIZZERA *Andrea Delvescovo*

Il San Bernardo? Un cane sociale

Il "BarryDay", celebrato nell'anfiteatro di Martigny sabato 22 ottobre dalla Fondation Barry, è stata l'occasione per rinsaldare e rafforzare il legame tra l'ente elvetico, ma anche tra due territori alpini che condividono gli stessi valori. Presente durante la manifestazione anche Claudia Müller, responsabile attività sociali della Fondazione e ospite a Macugnaga durante la Fiera di San Bernardo, che commenta: *"Oggi colgo l'occasione per ringraziare gli organizzatori e la comunità di Macugnaga per l'ottima riuscita della manifestazione e per l'ospitalità che ci hanno offerto. Conservo un piacevole ricordo di quelle giornate e del Monte Rosa"*.
Oggi il simbolo nazionale svizzero per eccellenza, non viene più impiegato come cane da salvataggio, ma come cane sociale e dal 2012 la Fondation Barry punta con successo sull'interazione con i cani nel settore sociale: visite in case di riposo e scuole, programmi a lungo termine e programmi individuali per diverse necessità.

Claudia Müller con il cane Alba

"Sono fortemente convinta del valore aggiunto di questi animali", commenta Müller, *"durante la mia prima visita all'ospedale di Briga abbiamo cominciato con la terapia assistita in compagnia dell'animale. La dottoressa mi disse che c'era una signora che camminava con il deambulatore e che aveva perso la speranza di camminare nuovamente. Non avevo idea di cosa fare, ma quando sono entrata nella stanza con il cane, la signora appena lo ha visto, ha messo da parte il deambulatore e ha camminato fino all'animale. Lo ha accarezzato e in pochi minuti ha perso il tremore della mano.*
Spesso questi animali offrono la motivazione di continuare con la terapia e di andare avanti".

OSSOLA Outdoor Center Natura - Sport - Shopping
+39 0324 338678
VIA GARIBALDI, 4 - CREVOLADOSSOLA (VB)
OSSOLAOUTDOORCENTER.IT

Ossola Outdoor
OSSOLA Outdoor Center Natura - Sport - Shopping
Il Rosa Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

STORIA

Marco Travaglini

A fine ‘800 la seconda più alta d’Europa

La sorgente d’acqua minerale dell’Alpe Veglia

L’Alpe Veglia

“Come tante vallate del Piemonte e della Lombardia, anche l’Ossola può giustamente oggidì rendersi vantaggiosa per soggiorno estivo colle efficaci sue acque minerali… la sorgente che promette maggior avvenire è quella di Varzo - di più recente scoperta - perché si trova in una località preferibile e più elevata sul livello del mare, nell’Alpe di Veglia. Questa si trova all’altezza di 1.753 metri, in un bellissimo ed esteso altipiano delle Alpi Lepontine, che decorrono dal Monte Rosa al Gottardo”.

Il dottor Costantino Alvazzi-Delfrate nel suo *Guida all’acqua minerale della stazione climatica d’altezza di Varzo Veglia nell’Ossola*, pubblicato a Torino da Rosemberg & Sellier nel 1892, decantava così quella che veniva definita *“la seconda sorgente minerale più alta d’Europa”*, dopo quella di Panticosa, nei Pirenei aragonesi, *“dove le montagne toccano le nubi”*. La sorgente dell’Alpe Veglia si trova nell’alveo del Rio Mottiscia dove sgorga tra le acque del torrente. Nel 1875 due alpini di presidio all’Alpe Veglia (all’epoca, sulle montagne di confine, furono inviate le truppe alpine a difesa di eventuali sconfinamenti stranieri) notarono questa sorgente, dalla quale fuoriusciva acqua lievemente frizzante che colorava di ruggine le rocce circostanti. Quattro anni dopo le analisi chimiche la definirono *“un’ottima acqua minerale acidulo ferruginosa”*. Nel 1883, il Comune di Varzo stipulò un accordo per la durata di nove anni con una ditta di Torino per l’esclusiva di raccolta, trasporto e commercio dell’acqua di Veglia.

L’anno successivo, in occasione dell’Esposizione Generale Nazionale del 1884 a Torino, l’acqua di Veglia venne premiata con una medaglia d’argento per le sue proprietà tonico ricostituenti, unite alla *“grande conservabilità di quell’acqua aggradevole”*. I riconoscimenti e la fama conquistata dalla sorgente aumentarono l’affluenza di forestieri verso questa splendida conca alpina e così venne costruito un primo posto di accoglienza e ristoro, il mitico albergo Monte Leone (che prese il nome della montagna che domina, con i suoi 3.553 metri, l’Alpe Veglia) finanziato dai soci del Club Alpino Italiano e inaugurato il 17 agosto 1884. Bere quest’acqua bicarbonato-calcica-ferruginosa che sgorgava, effervescente e naturale, dalla viva roccia era diventato il piacere di molti che frequentavano i gruppi di baite dell’alpe (Isola, Ponte, Aione, Cianciavero, La Balma, Cornù…). Diverse ditte si mostrarono interessate al suo sfruttamento - tra le quali anche la ditta Branca di Milano, quella del famoso Fernet - senza tuttavia giungere a un accordo con i Comuni di Varzo e di Trasquera. Inizialmente l’acqua aveva una portata in uscita di 300 litri ogni ora, ma nel 1907 si ebbe una diminuzione della fuoriuscita a causa delle notevoli dispersioni durante il percorso. Negli stessi anni s’avvio la costruzione di un secondo albergo, il Lepontino, per far fronte alla grande richiesta turistica. Ma l’acqua non venne mai incanalata. Nel 1981, una forte scossa sismica ebbe come epicentro proprio l’area dell’Alpe Veglia e causò la scomparsa della fonte. Si rese necessario un successivo sondaggio per ripristinare il punto di deflusso dell’acqua, che tuttavia si trovò spostato poco più in basso rispetto al punto di uscita precedente. Tornando alla vecchia guida del 1872, si informava il lettore che *“col riposo l’acqua minerale depone un copioso precipitato giallo-ocracco, che pure deponesi abbondantemente sulla ghiaia del canaletto, ove scorre l’acqua; segno evidente dell’abbondanza di ferro contenuto”*, precisando altresì che *“in Veglia, per ora, non si paga né diritto d’acqua, né diritto di soggiorno… l’acqua è libera… ma il diritto di esportazione e di commercio è riservato alle due ditte Costanzo e fratelli Passa fino alla fine dell’anno 1892*”.

L’albergo Monte Leone ai primi del Novecento

Il lungo periodo di innevamento del Veglia (dove l’inverno *“è solo neve e silenzio”*), la portata limitata e le difficoltà di trasporto hanno di fatto impedito uno sfruttamento commerciale di questa sorgente d’acqua ferruginosa ossolana. Nonostante le buone indicazioni terapeutiche (*“debolezza organica, malattie polmonari, catarro bronchiale cronico, dispepsie, malattie dell’utero, malattie nervose, malattie vescicali, malattie oculari e della pelle”*), non se ne fece niente, lasciandola scorrere libera e fresca. E forse è giusto così.

Quest’acqua color del ferro che “*stimola l’appetito, è diuretica, purifica il corpo e, inoltre, risveglia felicità e allegria*”, è di tutti e di tutti deve restare.

In fondo, come è stato scritto “*contribuisce ad allontanare tristezza, noia e a dimenticare i bui luoghi in cui si vive durante l’anno*”.

Cosa chiedere di più? Prosit!

La copertina del volume sull’acqua ferruginosa del Veglia

MEMORIA

Marco Sonzogni

Pietre della memoria per un’identità storica

“W l’Italia 1861”

Capita di incontrare per le contrade i segni e le testimonianze che la storia ci ha lasciato. A volte sono lapidi graffiate dal tempo o affreschi scoloriti dalle piogge, a volte incisioni inamovibili come quella che ho incontrato a Dissimo in val Vigezzo scolpita sulla granitica colonna di una fontana: *“W l’Italia 1861”*. Nella vicina Olgia un tempo passava la strada per le Centovalli, ora resistono poche decine di abitanti e sulla piazza della chiesa è collocata la lapide che ricorda Giuseppe Mazzini che sostò nel 1834 *“sulla via dell’esilio*” ventisette anni prima che l’Italia fosse compiuta.

Nell’estate di cento anni dopo, ad Orcesco di Druogno, Nicola Zingarelli correggeva la bozza della terza edizione del vocabolario della lingua italiana che non ebbe modo di vedere ultimata. Una lapide in una caratteristica via ricorda questa circostanza: *“La silente quiete dell’antico borgo di Orcesco accolse l’illustre filologo Nicola Zingarelli (1860-1935) nei giorni operosi che videro la nascita del monumentale Vocabolario della lingua italiana”*.

All’interno della frazione Crana si può leggere la stele che ricorda G. Paolo Femminis (1666-1736) inventore dell’acqua di Colonia e prima di scendere a Finero verso la valle Cannobina sulla destra s’innalza, fra i tanti, il monumento ai partigiani assassinati dai fascisti: *“Non vollero essere né schiavi né padroni per questo uccisi di questo ci parlano”*.

Affresco a Massiola

Queste *“pietre della memoria”* appaiono inattese, impreviste, ed emergono dalla moltitudine di notizie che ci sommergono ogni giorno. Camminando da Massiola verso Campello Monti nella remota e a noi limitrofa valle Strona, sul muro di una casa ai margini della strada, incontro la figura della Madonna con bambino sovrastata da una scritta approssimativa che sintetizza un periodo storico fondamentale: *“G.R. 1814- nella Spagna sergente Mattazzi Giovan Battista soldato di Napoleone unico nella valle cki passa per questa via prega onor di Maria un ave Maria”*. Tutte le valli ossolane, all’interno dei loro paesi, a volte lungo i sentieri, conservano iscrizioni che commemorano fatti storici. Basta avere il passo lento per scoprirle e la volontà di apprezzarle. Poco dopo Passo in val Formazza una vecchia mulattiera sale verso Salecchio, dove per sette secoli è vissuta una colonia di montanari walser. Prima di arrivarci, nei pressi di una cappelletta, sulla roccia rossastra è scolpita un’iscrizione che ricorda la costruzione della strada lastricata nel 1720. Anche Matthias Zurbriggen che *“salì per primo sull’Aconcagua”* ha una sua targa ricordo, ma per leggerla bisogna salire il Monte Moro sfiorando i tremila metri di altitudine.

Lapide a Orcesco

OSSOLA Outdoor Center Natura - Sport - Shopping
+39 0324 338678
VIA GARIBALDI, 4 - CREVOLADOSSOLA (VB)
OSSOLAOUTDOORCENTER.IT

Ossola Outdoor
OSSOLA Outdoor Center Natura - Sport - Shopping
Il Rosa Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

ESCURSIONISMO

Gianpaolo Fabbri

Una grande escursione sui monti tra Val Strona e Ossola

Cima Scaravini e Monte Massone

Alzandosi dall'angusto fondovalle in Valstrona si scoprono panorami e percorsi inaspettati. Anche qui, purtroppo, le strade di montagna massacrano il territorio: vedere per credere! L'escursione Scaravini - Massone è lunga e faticosa (dislivello totale; 1550 m, tempo totale: 8 h; sviluppo totale: 14 km), ma ripaga ampiamente chi ci si avventura.
Richiede buona conoscenza del territorio.
Autunno: conviene partir presto. Noi, oggi in undici con Willy, forse esageriamo. Alle 7 a Massiola, 775, servirebbe quasi la pila. C'è un comodo parcheggio ad ingresso paese, ma, ancora semi-addormentati, ci avventuriamo verso il centro lungo una strada stretta che richiede il "ritiro" degli specchietti retrovisori. Il coraggio viene premiato da un altrettanto comodo parcheggio che ci permette di risparmiare quasi dieci metri di dislivello. Imbocchiamo la bella mulattiera verso la Cima Scaravini, o Scaravine, che si trasforma presto in sentiero ed arriviamo all'Alpe Crotta, 975. Qui l'amara sorpresa di una strada sterrata, ancora in costruzione, che cancella in parte il sentiero. Anche in Valstrona vige la logica di raggiungere con strada ogni località montana? Non siamo in grado di dire se in questa valle il termine "agro-silvo-pastorale" sia soltanto uno sciogli-lingua, come spesso in Ossola, o una realtà. Più in alto raggiungiamo la Madonna delle Piane, 1050. Dopo circa un'ora e mezza raggiungiamo le Alpi Pero Sotto, 1398, e Pero Sopra, 1416, dove si fa colazione, illuminati dal sole che fa presagire una splendida giornata. Il sentiero riprende ripido e poco evidente, attraversa l'ultima parte di bosco e ci porta alla Piana del Pozzo, 1695. Siamo sulla dorsale che domina alta Valstrona e Cusio. Lo sguardo sale verso l'Ossola ed oltre, fino ai Mischabel: tutto è dominato dal Rosa. Che meraviglia!
Qualche foto e si riparte in direzione nord, diretti all'ancora lontana Cima Scaravini, 2119, che conquistiamo dopo oltre tre ore di salita. Breve pausa tecnica e si riparte in direzione est lungo la cresta a cavallo fra Strona e Ossola. Si perdono circa 100 metri su una traccia che segue inizialmente la cresta stessa, poi passa sul versante sud (Strona) e porta, con qualche "sali-scendi", alla vetta del Monte Massone, 2161. Nell'ora da Scaravini a Massone è necessaria una certa attenzione.
Si sta addensando qualche nuvola e subito ripartiamo in direzione sud lungo un sentiero

segnato che ci porta all'Alpe Torriggia, dove si pranza. Riprendiamo il cammino, senza abbassarci, in direzione ovest per un breve tratto e poi caliamo sull'Alpe Fieno Secco, 1500. In mezz'ora scendiamo al torrentello, con sentiero indicato in verde nella parte più bassa. Passiamo sulla destra orografica e, invece di risalire verso l'Alpe Pero, scendiamo a sinistra, raggiungendo in tre quarti d'ora l'Alpe Orlo del Pil, 1156, e, di qui, la Madonna delle Piane, dove si chiude il lungo anello. Qui l'ultima parte di sentiero è distrutta e resa pericolosa da massi e terra caduti dalla sovrastante strada in costruzione. È una tecnica costruttiva, o meglio "distruttiva", più economica di quella prevista solitamente. Siamo tornati bruscamente con i piedi per terra. Stanchi ed incazzati, ripieghiamo mestamente verso la strettoia di Massiola.

CORSA IN MONTAGNA

Davide Rabbogliatti

Skyrunning World Championship

I Mondiali di Skyrunning 2022 si concludono con 35 paesi partecipanti e una pioggia di medaglie e titoli. L'Italia vince il medagliere per nazioni...

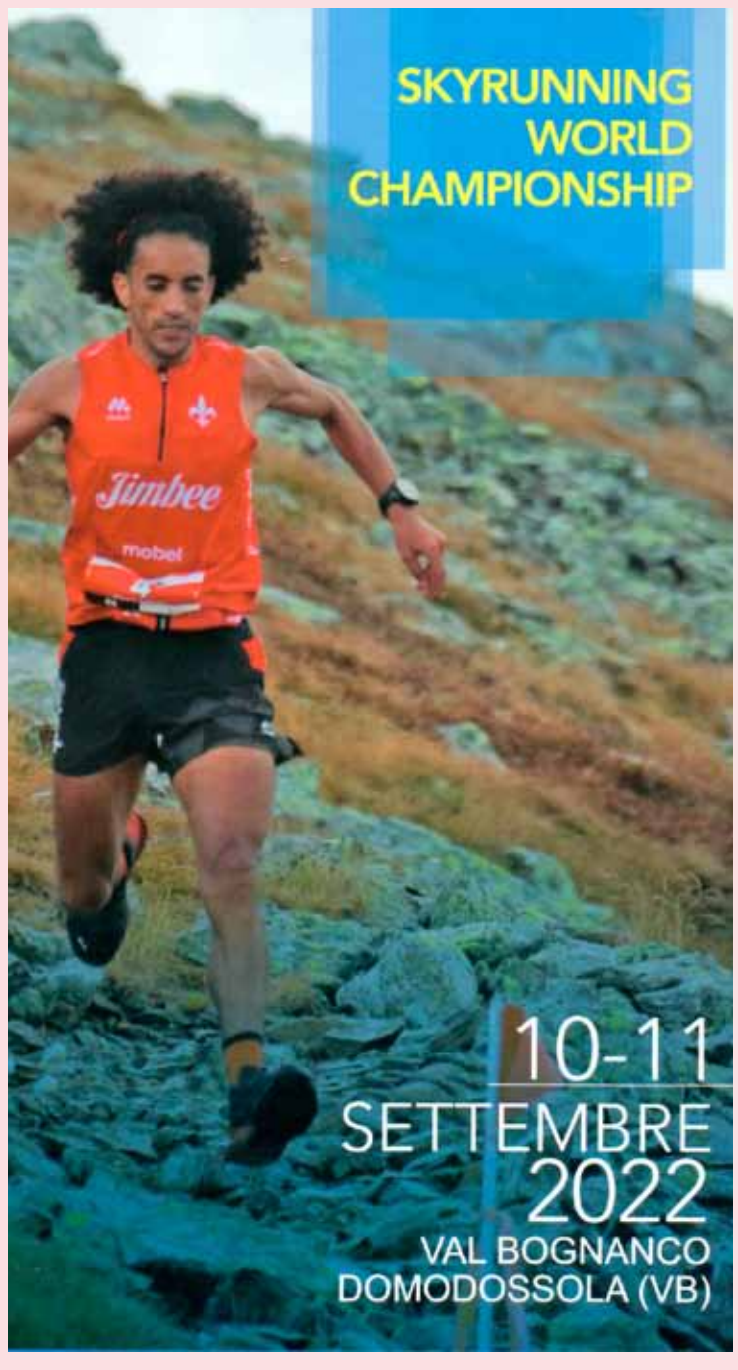
Giuditta Turini campionessa del mondo di skyultra alla BUT ©iancorless.com

Gli splendidi scenari della Val Bognanco, Divedro e Formazza hanno fatto da sfondo allo svolgimento del Campionato Mondiale di Skyrunning 2022 per le categorie Vertical, Sky ultra e Sky race. La competizione è tornata in Italia dopo 12 anni di assenza e l'Ossola tutta ha beneficiato di un grandissimo ritorno promozionale e mediatico. Una organizzazione ottimale, gestita da tre organizzazioni e supportata da un numero veramente importante di volontari, senza i quali non si potrebbero organizzare eventi di questa portata. Il programma iniziato a Domodossola con l'apertura dell'ufficio gare presso il Teatro Galletti, è poi proseguito, la domenica, con i briefing tecnici e con la gara vera e propria e le successive premiazioni.
Un percorso molto tecnico, con partenza all'alpe Gomba, una altimetria di 31 e un D+ di 2600 m, punta massima alla Cima Verosso 2444 m, ridiscesa e arrivo sempre all'alpe Gomba. Atleti provenienti dalle più lontane nazioni, hanno apprezzato la organizzazione, la disponibilità locale e i magnifici panorami ossolani. Nella categoria maschile la vittoria è toccata allo svizzero Roberto Delorenzi, 25 anni, che ha portato a casa due medaglie d'oro, per la Sky e quella per la Combinata, argento al francese Frédéric Tranchand, il bronzo al giapponese Ruy Ueda. In quella femminile dominio della atleta rumena Denisa Dragomir, argento alla spagnola Patricia Pineda e bronzo all'italiana Martina Cumerlato e questo splendido risultato ha contribuito al primo posto dell'Italia nella classifica per nazioni. Spagna e Giappone si sono piazzate al secondo e terzo posto.

L'impressionante curriculum di Delorenzi è iniziato nei Campionati Mondiali Giovanili di Skyrunning nel 2017, è proseguita con un bronzo ai Campionati Mondiali di Skyrunning 2020, è stato anche vincitore del primo VK OPEN Championship lo scorso anno. A maggio ha segnato il miglior tempo del mondo sul Kilimangiaro.
Ha dominato la VEIA SKYRACE® di oggi, già sede dei Campionati Europei di Skyrunning 2019. Il tracciato si sviluppa in Val Bognanco ed è lungo 31 km con 2.600 m di dislivello positivo lungo sentieri, creste e morene. Delorenzi ha raggiunto per primo il punto più alto a 2.444 m di altitudine, è caduto in discesa, ma ritirarsi non era un'opzione. *"Sapevo di essere più preparato per la gara SKY rispetto al VERTICAL e puntavo alla Combinata. Questa medaglia d'oro è incredibile e sono così felice!"*

Non è riuscita a battere il suo stesso record, ma è stato abbastanza per essere incoronata Campionessa del Mondo SKY. In vetta alla Cima Verosso, era dietro alla svedese Lina El Kott, quando la scandinava ha rallentato per problemi di stomaco, Denisa Dragomir è stata libera di spingere al massimo per agguantare l'oro. *"Sono così entusiasta di questo risultato. Amo così tanto questa gara. Ora l'ho vinta sei volte, ma questa è speciale. Non solo perché mi ha dato il titolo mondiale, ma anche perché quest'anno sono stata infortunata a lungo e tornare al mio meglio è già una vittoria"*. El Kott ha perseverato nel tagliare il traguardo in 10° posizione ed è stata premiata con una medaglia d'argento nella categoria Combinata.

Cristian Minoggio conquista il mondiale di skyultra alla BUT



FOLKLORE

Marco Lana, Patrizia Martellini

I proverbi di Cimamulera

I proverbi rappresentano la saggezza popolare, qui noi prenderemo in considerazione solo quelli legati al calendario, all'alternarsi delle stagioni e alla meteorologia. Emerge da sempre nell'uomo l'istinto di esorcizzare gli eventi, di mitigarli a proprio favore. Un istinto che nasce molto lontano nel tempo, là dove l'uomo intuisce che i fenomeni a favore o sfavore possono essere facilitati o contrastati attraverso la religione. Certo, si tratta ancora di una religione primitiva, e più di superstizione che di dedizione. Tuttavia questo atteggiamento lo troviamo già nei Celti che abitavano i nostri territori. Le divinità e le festività celtiche erano legate alla natura, in tutti i suoi aspetti. Il Cristianesimo non è riuscito a sradicare tale esigenza, perciò ha cercato di adeguarla al nuovo concetto di rapporto tra uomo e divinità … come? Creando feste cristiane che sostituissero quelle pagane. Un esempio eclatante, ma potrei citarne molti altri, è il Natale che ha sostituito le "feste del solstizio d'inverno"!

Santa Caterina - Caravaggio

AUTUNNO

11 NOVEMBRE

Par San Martin us sagia ul vin
(A San Martino si assaggia il vino)
Beum in cu' un gutt da cul vascel che l'gut
(Beviamone ancora un goccio da quella botte che gocciola)

25 NOVEMBRE

Santa Catarina da la Roa la lassa mia ul temp cume l'al trova
(Santa Caterina della Ruota non lascia il tempo come lo trova)
Par Santa Catarina i crau in cascina
(Per Santa Caterina le capre vanno in cascina)

2 DICEMBRE

Santa Bibiana, quaranta dì e na smana
(Santa Bibiana, quaranta giorni e una settimana)

Par Santa Bibiana scarpui e cauz ad lana
(Per Santa Bibiana scarpe pesanti e calze di lana)

Il 2 dicembre, giorno di Santa Bibiana, è bene fare attenzione a ciò che avviene intorno a noi. Il proverbio recita infatti "Santa Bibiana, 40 giorni più una settimana" il che significa che se in questa giornata splenderà il sole anche nei successivi 47 giorni si godrà di belle giornate, al contrario, in caso di pioggia, saremo costretti a portare con noi l'ombrello almeno fino alla prima settimana di gennaio.

La durata del dì

Durante l'anno solare la durata del dì (termine astronomico che indica le ore di luce) varia, raggiungendo il massimo il giorno del Solstizio d'Estate 21 giugno e diminuendo poi fino al Solstizio d'Inverno 22 dicembre. Anche il sole si abbassa sull'orizzonte raggiungendo la minima altezza lo stesso giorno, altezza che mantiene per 3 giorni. Le antiche popolazioni temevano che il Sole continuasse a scendere, portando una notte infinita. Comprensibile quindi che quando poi il 25 dicembre il Sole tornava a salire e il dì ad allungarsi, si dava il via a grandi e bellissimi festeggiamenti.

INVERNO

Ecco come veniva scandito l'allungarsi del dì a Cimamulera … (riferito all'aumento della luce del giorno)

Par Natal un pas d'in gal
(Per Natale il passo di un gallo)

Santa Bibiana

Per San Stevi un pas dal previ
(per Santo Stefano un passo del prete)
Par Sant'Antoni n'ura bona
(Per Sant'Antonio un'ora buona)

Mercanti di neve

Gennaio è da sempre considerato uno dei mesi più nevosi e rigidi. La cultura contadina osservava con grande attenzione il clima del primo mese dell'anno per capire se l'annata sarebbe stata, o no, fruttuosa. Proprio da questa esperienza si era accertato che in alcuni momenti dell'anno il clima era più rigido e le nevicate più probabili.
San Mauro, sant'Antonio Abate e san Sebastiano erano detti i Mercanti della neve.
Infatti in queste date solitamente si registravano le nevicate più abbondanti e questo anche a Cimamulera!

San Mauro 15 gennaio
Sant'Antonio Abate 17 gennaio
San Sebastiano 20 gennaio

Cimamulera, come molti paesi delle nostre valli è circondata da alte cime, che durante l'inverno, quando il sole è basso rispetto all'orizzonte, tolgono molte ore di illuminazione solare!
La Cima incriminata in questo caso è la Cima Streghet, da tutti chiamata "ul Marmazzol", che dal 20 novembre al 2 febbraio fa sì che il sole tramonti attorno alle 13.30, questo in Frazione Chiesa e superiori … perché la situazione in Frazione Gozzi è ben peggiore, poiché lì il Sole non arriva per 3 mesi! Da qui il proverbio …
I Ghosc a l'è ul paes d'la furtuna, d'invern senza sul, d'ista senza luna.
(I Gozzi sono il paese della fortuna, d'inverno senza sole, d'estate senza luna)
È quindi una grande gioia il ritorno del sole, che avviene proprio nel giorno della Candelora,

2 FEBBRAIO

Ul dì ad la Candelora ul sul u rasga ul Piz
(Il giorno della Candelora il sole taglia la cima del Marmazzol)
Ma c'è anche una previsione meteo.
Se l'è brut a la Candelora, da l'invern suma fora!
(Se è brutto alla Candelora, Gottardo dura 40 giorni)

Sant'Antonio - Masaccio

14 MAGGIO

Par San Matia ul bel temp us ferma mia e u scapa via
(Per San Mattia il bel tempo non si ferma e scappa via)

ESTATE

26 LUGLIO

Se u piou a Sant'Anna, or e manna
(Se piove a Sant'Anna, oro e manna)
E poi ecco l'estate e il mese più caldo e siccitoso luglio, le coltivazioni soffrivano la mancanza d'acqua e a chi ci si rivolgeva? a Sant'Anna! Si facevano ogni anno processioni devozionali alla Cappella a lei dedicata, posta sulla stradina per Caternal.

San Sebastiano - Antonello da Messina

Permettetemi una digressione sul quadro di Leonardo… avete visto le montagne sullo sfondo? Ci sono documenti che affermano che il Genio Universale sia stato sul Monte Rosa!

Sant'Anna - Leonardo da Vinci

Poi arrivava agosto e il tempo rinfrescava, ma le giornate rimanevano soleggiate e calde.
La stagione estiva si chiudeva attorno alla fine di agosto ed in particolare …

24 AGOSTO

Par San Burtlamè la buzza s'la fa mia innanz la fa da drè
(Per San Bartolomeo l'alluvione o la fa prima o la fa dopo)

Certo leggendo di queste stagioni perfette che si alternavano con astronomica perfezione, il nostro pensiero non può non andare all'anno che va finendo. Siccità assoluta, caldo intenso anomalo e perdurante anche nei mesi autunnali, che dire la natura sembra impazzita!

CRONACA DI VALLE

Elena Fornetti

Non tutti i mali...

Era novembre del 2020 quando la cappella *d'Respin* o più comunemente chiamata *di Scufüi*, risulta svuotata dei suoi "arredi". La cappella sorge all'imbocco della Valle Anzasca, sul territorio della parrocchia di Cimamulera, e osserva fiera l'andirivieni del traffico valligiano. All'inizio si pensò ad un furto poi qualche tempo dopo Elis Del Fabro mentre puliva il bosco sottostante, ritrovò il dipinto su tavola in mezzo ai cespugli. A quel punto alcune persone di buona volontà si sono mosse, è stato rintracciato l'autore del quadro, Dario Migliorati che pur essendo di Crodo oggi risiede presso la casa per anziani di Vanzone, che si è reso disponibile a rinfrescare i colori ormai sbiaditi del dipinto. Nel frattempo Giuseppe Respini, ultimo discendente della famiglia che ha eretto la cappella, ha restaurato il

cancello, la teca degli *scufüi* e l'intonaco. I nipoti dell'artista hanno donato il lavoro di finitura e la cornice del dipinto. Oggi il quadro è tornato al suo posto, protetto da uno strato trasparente e ben fissato al muro e nella teca sottostante è stato riposto un nuovo paio di *scufüi* fatti a mano e donati da Lana. Ora è tutto pronto per una benedizione.

RADUNO / 1

Maria Cristina Tomola

Il Comitato della Comunità Walser di Macugnaga al Walsertreffen

Il folto gruppo Walser di Macugnaga

Il gruppo Walser del paese ospitante, Ornavasso

Sfilata Walser al Raduno di Ornavasso

Tre giorni di eventi, terminati domenica con il clou della manifestazione, che ha visto ad Ornavasso la presenza di 37 gruppi, con circa 1.500 persone, appartenenti alle comunità Walser dell'arco alpino, sfilare lungo le vie principali della graziosa località ossolana.

A rappresentare Macugnaga, quest'anno vi era il Comitato della Comunità Walser, presente fin dal venerdì alle riunioni d'ordinanza ufficiali e alla prestigiosa cena di gala del sabato dove oltre ai gruppi, sono presenti anche le autorità. Il Comitato della Comunità Walser di Macugnaga, nasce nel 1989 ed è costituito dai membri dell'Alte Lindebaum Gemeinde (Associazione del Vecchio Tiglio) dell'Alts Walserhüüs Van Zer Burfuggu (Antica Casa Museo Walser di Borca) e da un membro del Comune. Si occupa di coordinare e promuovere attività ed iniziative di interesse storico-culturale nonché le tradizioni walser. Complice la vicinanza della località prescelta per il 21° raduno (la prima volta in Ossola) Macugnaga ha ben rappresentato l'intera Comunità Walser, rispondendo con entusiamo all'invito fatto pervenire , casa per casa già nei primi giorni di maggio.

Un invito a cui hanno aderito, bambini e bambine, giovani, adulti e giovani di un tempo che fu. Tra gli oltre 70 partecipanti che hanno presenziato domenica, vi erano anche la più piccola walser del paese, Regina Oberto Ionghi di appena cinque mesi, ed Erminia Morandi Schranz, che con i suoi 99 anni, oggi è la donna più anziana di Macugnaga. Entrambe a fine manifestazione sono state degnamente presentate sul palco della grande tensostruttura montata per ospitare le migliaia di walser convenuti. Una sfilata allietata dalla fisarmonica di Gabriele Maggia e dai canti walser che le donne macugnaghesi hanno preparato con entusiasmo durante l'estate, grazie alla collaborazione della maestra Mariangela Mascazzini e dei parlanti del *titsch*, Lino Bettoli e Roberto Marone. Barbara Zanzi, quale Presidente del Comitato della Comunità Walser di Macugnaga, ci commenta così, questo importante evento: "La festa dei Walser. Un'occasione unica e di grande importanza per riprendere le tradizioni Walser, conservarle e tutelarle, riuniti tutti insieme. Tutti i Walser da ovest a est delle Alpi. Un incontro emozionante ed entusiasmante che ha confermato quanto sia rilevante, per la salvaguardia del territorio alpino e di coloro che lo abitano, creare una maggiore e solidale consapevolezza, anche tra i giovani, circa quelle radici comuni che sono raccolte nell'espressione Cultura Walser. Suggestivo, finanche commovente, ammirare le sfilate dei gruppi Walser scesi dai loro villaggi alpini, nei vari e diversi, seppur con connotazioni comuni, abiti tradizionali. Emozionante assistere allo scambio di brindisi, saluti ed informazioni tra le genti della montagna, nel dialetto comune, il *titsch*. Dunque, non solo folklore ma anche trasmissione di tradizioni e di competenze legate alla specificità del territorio montano che dobbiamo continuare a valorizzare in un'ottica di innovazione e di qualità. La montagna vive attraverso le genti che vivono nella montagna e della montagna. Salvare le comunità minoritarie del mondo, tra cui principalmente quelle della montagna, credo che sia, oggi più che mai, l'unica via per salvare l'umanità! Evviva i Walser!"

Antiche tradizioni Walser per le vie di Ornavasso (ph Luigi Framarin)

I costumi Walser tipici di Formazza (ph Luigi Framarin)

STORIA

Enrico Bianchetti

La leggenda romantica dell'origine di Ornavasso "… e fondarono il novello paese"

"... In tempi assai remoti il popolo di Naters, presso Briga nel Vallese, gemeva sotto la tirannia di un signore esoso e brutale. Non ultima fra le gravezze, colle quali opprimeva i suoi sudditi, era il vituperevole balzello delle nuziali primizie. Spinti alla disperazione dall'eccesso di loro miseria, pensarono quegli abitanti di affrancarsi dal giogo aborrito. Dodici animosi garzoni, promessa la mano ad altrettante donzelle, fecero sacramento di celebrare tutti le loro nozze sul cadavere dell'odiato padrone. E così fu. La sorte aveva designato la coppia de' fidanzati, che prima doveva tentare il colpo. Giunto il dì prestabilito e compiuta la sacra cerimonia, gli sposi, con numeroso accompagnamento di parenti ed amici, si avviarono festivamente al castello. Nulla tradiva il fermato proposito. Ammessi al cospetto del Signore, mentre questi facevasi ad abbracciare la sposa, cadde improvvisamente e mortalmente ferito da un colpo di stile. Nello stesso mentre, gli altri ch'eran di fuori, conficcato un ferro sulla punta dei loro bastoni, forzarono il castello, e trucidarono quanti servi e scherani non iscamparono colla fuga al massacro. Fra l'esultanza dell'ottenuta vendetta seguirono le nozze degli altri fidanzati. Breve per altro fu quel tripudio, però che all'annunzio di quell'avvenimento, i castellani vicini si mossero, e uniti piombarono sul villaggio. ma già i vendicatori della patria, colle giovani spose, con i congiunti e gli amici, carichi di masserizie e spingendosi innanzi gli armenti, valicavano i monti sfuggendo alla rabbia degli oppressori e cercando una patria novella e un più sicuro asilo in estranie contrade.

Pervenuti sul versante della montagna ornavassese, allettati dalla rigogliosa vegetazione, dalla tranquillità del sito, dalla vista del sottoposto lago che ancor copriva il piano della valle, vi si fermarono e fondarono il novello paese ..."

Le origini storiche dal Sempione

Così lo storico Enrico Bianchetti, con parole di accorata partecipazione, racconta la leggenda dell'origine di Ornavasso. È pubblicata nel volume "L'Ossola Inferiore - notizie storiche e documenti" edito a Torino nel 1878, un libro che a quasi 150 anni di distanza conserva intatta la sua freschezza e il profondo rigore storico e documentario. Certo, rimane una leggenda; probabilmente inventata agli inizi dell'Ottocento da un inattendibile scrittore locale. Rimane comunque una gran bella storia che conserva profonda la verità del carattere walser dell'insediamento umano a Ornavasso e un legame storico con il Vallese. In quel Vallese svizzero e tedesco dove, nel XV e XVI secolo, gli uomini di Ornavasso andavano in estate a "segar li feni" sul Sempione. Ed è proprio dal Sempione che la moderna ricerca storica, in primo luogo i fecondi studi di Enrico Rizzi, riconosce le origini di Ornavasso per un complesso sistema di prerogative feudali e aggrovigliate dinamiche dinastiche.

pcl

Walser di Ornavasso

Per la prima volta in Val d'Ossola l'incontro dell'antica civiltà alpina

Il Treffen di Ornavasso ha riunito i Walser di tutta Europa

Daniela Valsesia e Bruno Pelli

Il Raduno Internazionale dei Walser per le vie di Ornavasso

Si è concluso Domenica 2 Ottobre, il 21° "Raduno Internazionale dei Walser", che ha visto a Ornavasso la presenza di circa 1.500 persone, appartenenti alle comunità Walser dell'arco alpino.

Il Walsertreffen 2022 è stata l'occasione per scoprire le novità presentate durante l'evento, per questo motivo ne parliamo con Cecilia Borgonovi (Ufficio IAT di Macugnaga): "Oggi siamo a Ornavasso per rappresentare la nostra comunità e per mantenere vive le tradizioni e tutto ciò che ci hanno insegnato i nostri nonni e le nostre famiglie. La manifestazione è un importante insegnamento per i nostri ragazzi e le nuove generazioni. Inoltre, il comune di Macugnaga è impegnato nel progetto INTERREG della pista ciclabile, la quale ci collegherà a Saas-Almagell".

Presente durante la manifestazione anche lo stand del "Grande Sentiero Walser Walserweg Italia", un progetto di rete, tra le comunità walser del Piemonte e della Valle d'Aosta, realizzato con il sostegno della Fondazione Compagnia di San Paolo, nell'ambito del bando, «In luce. Valorizzare e raccontare le identità culturali dei territori», della Missione Creare attrattività dell'Obiettivo Cultura, che mira alla valorizzazione culturale e creativa dei territori di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta rendendoli più fruibili e attrattivi per le persone che li abitano e per i turisti, in una prospettiva di sviluppo sostenibile sia sociale, sia economico.

"Abbiamo deciso di presentare il progetto al Walsetreffen, perché sicuri di un pubblico particolarmente sensibile e dedito concretamente a percorrere i Cammini e per lanciare la prima raccolta fondi", commenta Daniela Valsesia, responsabile dello sportello linguistico e rappresentante del Museo Antica Casa Walser di Borca in seno al Comitato della Comunità Walser di Macugnaga. "Il Walserweg Italia riprende il progetto del Grande Sentiero Walser, ideato dal CAI Macugnaga alla fine degli anni '80 e che ora riunisce, fattivamente, tutte le associazioni culturali walser italiane. I sentieri sono stati per secoli le uniche vie di comunicazione e tuttora sono luoghi di incontro tra le comunità walser confinanti. Ad esempio, l'Incontro delle Genti del Rosa si tiene ogni anno in un luogo diverso, grazie alle sezioni del CAI. Oltre ai sentieri, la maggior parte delle nostre comunità hanno un ricco patrimonio materiale e immateriale che i camminatori potranno conoscere, anche soggiornando più notti. La "fase 2" del bando "In luce" è appena iniziata e presenteremo un progetto che andrà a potenziare quanto fatto fino ad oggi".

Per Bruno Pelli, (Vice presidente dell'Associazione Internazionale dei Walser e responsabile per la parte italiana), "il Walsertreffen è un incontro fondamentale e significativo, perché ogni tre anni i Walser di tutti i paesi si ritrovano in un luogo per raccontare le ultime novità, come ad esempio il "Walserweg". Un appuntamento per capire le nostre somiglianze e diversità", mentre per Paolo Crosa Lenz (Il Rosa), "È la prima volta che il Walsertreffen viene organizzato in Ossola. La manifestazione ha saputo riproporre il valore della cultura Walser, come valore europeo e mondiale, poiché questo popolo ha rappresentato la prima esperienza storica di colonizzazione delle alte Alpi e oggi ci permette di parlare di valori come: la solidarietà, la collaborazione tra gli uomini e il valore del lavoro e della fatica". Per Macugnaga, la cultura Walser è l'elemento identitario, di forte richiamo per la società metropolitana e per una riqualificazione turistica. Ad esempio, se Ornavasso è un'isola, Macugnaga è una penisola, perché geograficamente contigua con il Vallese, dove esiste da sempre un legame diretto con la Valle di Saas". Infine, Barbara Zanzi, (Presidente del Comitato della Comunità Walser di Macugnaga), commenta: "Quest'anno è stata la prima volta dopo quaranta anni, che al Walsertreffen Macuganga ha partecipato come Comitato, perché in passato la partecipazione era organizzata dalla "Walser Verein Z'Makana", associazione gestita egregiamente dalla signora Rosangela Pirazzi Cresta. Per noi questo weekend è stato un battesimo e abbiamo registrato una forte adesione: erano presenti circa settanta persone di Macugnaga e di queste circa quarantasette hanno sfilato in costume. Tutto il lavoro svolto fino a due anni fa è stato un lavoro importante e organizzando la partecipazione di Macugnaga a questa manifestazione, ci siamo ispirati agli insegnamenti della signora Rosangela.

Inoltre è stato presentato anche il progetto del "Walserweg", il quale ritengo sia un'iniziativa assolutamente positiva e che crea una sorta di rete tra i partecipanti. Personalmente auspico, che si trovino i fondi per ristrutturare e riqualificare gli alpeggi, che attualmente versano in stato di abbandono e questa può essere un'occasione di riqualificazione.

Si tratta di un problema ingente per il Piemonte, mentre in Valle d'Aosta la situazione è diversa. Sabato a Ornavasso era presente anche Luciano Caveri, (Assessore all'istruzione, università, politiche giovanili, affari europei e partecipate della Regione autonoma Valle d'Aosta), figura importante per le Alpi e premiata con l'insegna di San Bernardo nel 2019". Infine, domenica 2 Ottobre è stato il momento della sfilata in costume dei diversi gruppi e a raccontarcela per Macugnaga è Maria Cristina Tomola, referente dell'organizzazione per il Comitato della Comunità Walser: "Domenica abbiamo sfilato in settanta, tutti con il costume tradizionale di Macugnaga, il quale si compone dell'abito, *(Tracht)*, del soprabito, del corpetto ricamato in oro *(Liberock)*, della camicia con il pizzo *(Halbhamd)*, del foulard *(Lumpji)*, e del nastro.

Le donne generalmente lo indossano nero, le più giovani colorato. Invece, il costume maschile è una sorta di tailleur in un panno pesante composto da: pantalone, giacca, cravattino, gilet, cappello, scarpe nere e calze bianche. C'è stato un bel fermento tra di noi, ed eravamo euforici di poter partecipare a questa manifestazione. Non sono mancati nemmeno i momenti di svago, grazie ai diversi fisarmonicisti e musicisti presenti. Tra di loro, il vincitore è senza dubbio Edgardo Zanfa, Orchestra Fiati Borgosesia, che con la sua "fisarmonica porta fiasco", non disdegnava né una cantata né una bevuta.

Rappresentanti di tutte le età nel gruppo Walser di Macugnaga

I "Corni delle alpi di Vallorcine"

Erano presenti al Walsertreffen 2022 anche i "Corni delle alpi di Vallorcine", comunità Walser ai piedi del Monte Bianco. Intervistati commentano: "Quando abbiamo incominciato nel 2002 eravamo solo in tre, ora abbiamo un gruppo e siamo tutti musicisti della banda di Chamonix. Siamo a fine stagione e questo essendo uno strumento fatto tutto in legno, patisce il freddo e l'umidità, per cui da lunedì incomincia il periodo delle prove. Ritorneremo a suonare in primavera. Per noi è la prima volta che veniamo al Walsertreffen: a Vallorcine ci sono i segni della presenza Walser e questi sono visibili nell'architettura dei rascard, gli edifici in legno tipici dell'arco alpino. Alcuni dei presenti li conosciamo molto bene, come ad esempio la banda di Issime, perché con la Valle d'Aosta abbiamo profondi legami".

CICLISMO

Marco Sonzogni

Un palmares impressionante per l'atleta di Valle Anzasca

Lucio Pirozzini, una vita in bicicletta

La storia sportiva di Lucio Pirozzini, che gli amici ciclisti chiamano "Cannibale" evocando Eddy Merckx che vinceva tutto lasciando le briciole agli avversari, inizia nel 1968 a sedici anni.

È un promettente allievo che si allena con Baronchelli e Beppe Conti diventato in seguito un affermato giornalista sportivo. Dopo qualche anno, a malincuore, deve lasciare le due ruote: *"Mio papà non aveva l'automobile per portarmi a gareggiare, e in famiglia eravamo in sette e dovevo andare a lavorare"*.
Si dedica, suo malgrado, alle corse in montagna e allo scialpinismo, e pur ottenendo buoni risultati, inevitabilmente, riemerge la passione per il ciclismo.
Approda alla società Valdossola di Florido Barale e vince il primo titolo italiano di ciclocross a Busalla (GE).
Passa in seguito alla società di Auzate del presidente Moretti. Per sei anni consecutivi, in coppia con Aldo Allegranza, vince il campionato italiano di ciclocross a staffetta. Aldo Allegranza (1953) è ancora in attività; la sua carriera annovera due vittorie alla Sierre-Zinal, prova di coppa del mondo di corsa in montagna. Aveva pensato di smettere a settant'anni il Cannibale; una visita medica impietosa ha anticipato la previsione di qualche mese ma il palmares di questo longevo atleta anzaschino è impressionante. Nell'arco della carriera ha percorso in allenamento oltre mezzo milione di chilometri.
L'ultima gara è stata una prova di Mountain Bike ad Agrate Conturbia (NO) lo scorso luglio: si è classifica primo di categoria e terzo assoluto.
Qualche giorno prima a Pocapaglia (CN) si era aggiudicato il campionato regionale.
Vanta tre titoli mondiali (due di Mountain Bike e uno di Ciclocross) mancando un quarto a Folgaria (TN) per un guasto meccanico. È titolare di sei europei, per diciotto volte è stato campione italiano nelle due specialità. Ha perso numerose gare per disattenzione perché "si corre prima con la testa che con le gambe".
Lucio privilegiava le gare di ciclocross e mountain bike, dove poteva esprimere tutta la sua potenza, ma ha ottenuto ottimi risultati anche su strada nelle categorie amatoriali. C'erano gare cui era affezionato come il Trofeo Ghidoni che ha vinto sette volte, o il Criterium Varesino per otto volte, il Trofeo Palzola per quattro.
Un anno ha gareggiato il sabato a Torino, la domenica mattina a Biella e il pomeriggio a Vercelli vincendo tutte e tre le gare di ciclocross.
Ricorda con rimpianto le competizioni storiche cui ha partecipato e, naturalmente vinto, come il giro dell'UOPA, l'effimero movimento autonomista ossolano, che percorreva la zona di Verbania, val Cannobina e Domodossola. In quell'occasione è stato premiato da Giuseppe Ravasio, il primo presidente della provincia del VCO. Nel giugno del 93 domina la prima granfondo dell'Ossola; otto ore di pedalate per 296 km d'asfalto. Vince anche il giro del Biellese, della valle del Rosa e il giro di Varese in cinque tappe. Si aggiudica la prima edizione della corsa Omegna-Macugnaga del 2009. Nel 2012 il Panathlon club Mottarone l'ha riconosciuto "atleta dell'anno" con i giovanissimi Filippo Ganna e Valentina Greggio.
Tre anni dopo rappresenta la sua squadra ASD Auzate giudicata la società amatoriale più forte d'Italia.
Ora che si è ritirato dalle competizioni non ha appeso la bici al chiodo perché, come recita un aforisma, "non si smette di pedalare quando si invecchia, si invecchia quando si smette di pedalare".

Lucio Pirozzini

AVVENTURA

Davide Rabbogliatti

Una traversata da Ventimiglia al confine con la Slovenia

Le Alpi a piedi

Roberto Zucchet a Macugnaga con Davide Rabbogliatti e Valerio Broggini dell'Hotel Zumstein

Tutte le Alpi a piedi, da ovest verso est. Un percorso lungo le Alpi: 87000 m in salita per coronare un sogno: questa è stata l'estate 2022 di Roberto Zucchet, cinquantanovenne di Fiume Veneto. E mentre percorreva salita e discesa, consumando il monte ferie accumulati negli anni di carriera professionale come magazziniere in una ditta locale, è anche andato in pensione.
Il suo viaggio quindi è stato metaforicamente pure un passaggio da una fase della vita a un'altra, sempre sopportato lungo il cammino dalla famiglia, con la moglie Francesca e le due figlie, nonché dagli amici. Partito, il 18 giugno da Ventimiglia vicino al confine tra Francia e Italia, a destinazione il 7 settembre a Sistina di Duino Aurisina a pochi passi dalla Slovenia, in mezzo un'avventura di 1495 km, con 526 ore di cammino affrontando un dislivello in salita di 87.000 m. Racconta: "L'idea di compiere questa traversata delle Alpi, era nata dieci anni fa. Sono un appassionato di montagna e ho fatto dei trekking lunghi anche una settimana e arrampicato, salendo pure sulla cima al Monte Bianco. Ma avevo sempre questo sogno nel cassetto e l'avvicinarsi della pensione mi ha permesso di renderlo realtà! Ho seguito un percorso tutto mio unendo parti della grande traversata delle Alpi al Sentiero Italia, con deviazioni che ho scelto in autonomia. Il cammino ha coinciso con uno dei periodi più critici delle Alpi, alle prese con una fortissima siccità. La situazione era davvero complicata, acqua razionata nei rifugi lungo le prime tappe, poi ho iniziato a trovare ruscelli stabili in cui rifornirmi, ma non era una bella notizia visto che si trattava di acqua di fusione dei ghiacciai, sempre più aggrediti dalle alte temperature e dalla scarsità di precipitazioni. Ho notato il diverso approccio alla frequentazione nei rifugi, dalla semplicità di un tempo all'attuale modernizzazione e alle improponibili richieste attuali dei frequentatori. Sono stato ripagato dalla visione di panorami bellissimi coronati dalle vette ardite, da incontri ravvicinati di stambecchi e marmotte e con altri, pochi, camminatori che ho trovato sul cammino. Ho attraversato tanti borghi montani spopolati, alcuni in fase di recupero, e poi il tratto finale, una pena vedere il Carso devastato dagli incendi. Ho compiuto questa traversata senza secondi fini, senza sponsor, e l'abbraccio di chi mi attendeva alla fine del tragitto mi ha ripagato di tutte le fatiche e privazioni. Nessun secondo fine, solo un sogno personale da realizzare!"

Roberto Zucchet

PODISMO

Marco Sonzogli

In memoria di Dario Brega e Claudio Gramigni

Corsa in montagna a Castiglione

Dopo due anni di sosta forzata dovuta alla pandemia di Covid 19, quest'anno l'Associazione sportiva dilettantistica di Castiglione Ossola riprende l'attività agonistica.
In attesa di disputare, il prossimo anno, la 45° edizione della tradizionale corsa in montagna inserita nelle gare storiche piemontesi, domenica 23 settembre si è concessa una "edizione speciale" per commemorare Dario Brega e Claudio Gramigni, suoi preziosi collaboratori, recentemente mancati. Teatro di questa inedita competizione è stata la frazione Colombetti con le sue ricercate architetture e la sua storia che si perde nella notte dei tempi.
Il prossimo giugno tornerà a disputarsi la gara tradizionale tenuta per la prima volta il 13 giugno del 1976 con un percorso che toccava l'alpe Prer attraversando la valanga del rio Ielmala. Altri tempi. Una gara epica su cui hanno fatto man bassa i forti atleti bergamaschi della val Brembana e Cavallina, Giupponi, Pezzoli, Redondi, Lazzarini, Ongaro, Lazzaroni. Sono tutti nomi che mettono i brividi agli appassionati. Solo più tardi gli ossolani Galeazzi, Balbi, Fantonetti, Scrimaglia riuscirono a contrastare il predominio orobico. Questa gara ha ospitato atleti di rango mondiale; tra le donne emergono Guidina Dal Sasso, quarta nella staffetta di sci nordico a Thunder Bay nel 1995, terza in coppa del mondo a Lahti e terza in coppa del mondo di corsa in montagna a San Vigilio di Marebbe e Nives Curti azzurra di corsa in montagna e maratona. Nel 2013 "Colombetti Forever" ha ospitato i fratelli Bernard e Martin Dematteis che con Manuel Solavaggione hanno vinto d'un fiato il trofeo ASD Castiglione. Per comprendere la forza di questi atleti basta un esempio. I gemelli della val Varaita, campioni europei di corsa in montagna, hanno stabilito in 1 ora, 40 minuti e 47 secondi il nuovo record di salita al Monviso il "re di pietra" battendo il primato del 1986.

Uno dei fratelli Dematteis

La frazione di Colombetti nel Comune di Calasca-Castiglione

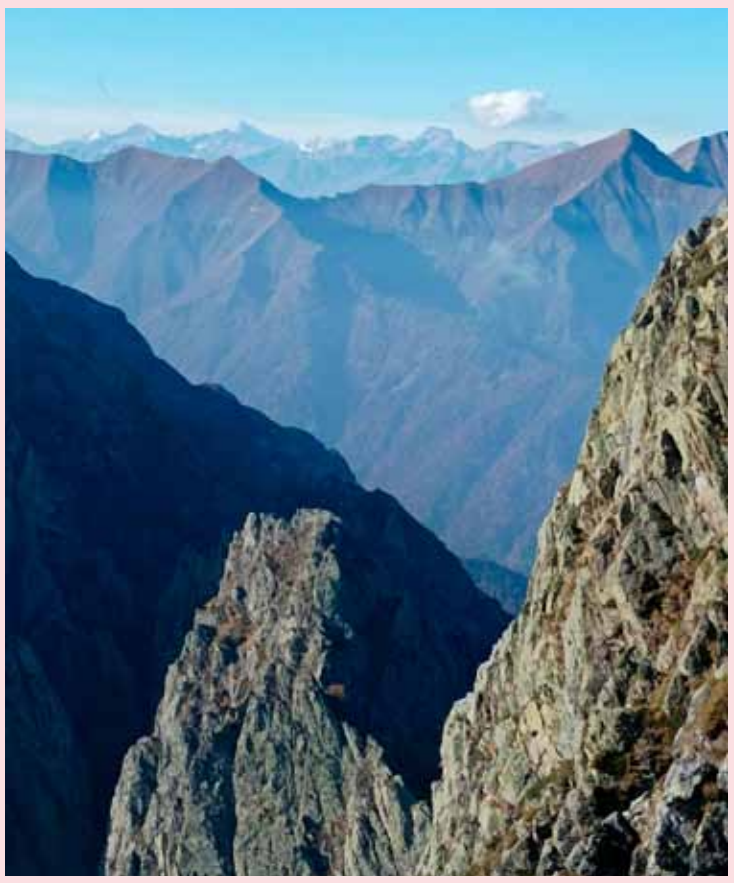
ALPINISMO

Fabrizio Manoni

Tre giorni di avventura nella wilderness estrema dell'alpinismo in Valgrande

Il "gran diedro" del Pizzo Lesino

Le montagne che costeggiano la sinistra orografica della Bassa Ossola dal Pizzo Proman fino alla cima Corte Lorenzo sono uniche per morfologia. Viste da lontano hanno uno slancio quasi dolomitico. La loro frequentazione umana è sempre stata ridottissima ad esclusione del periodo dello sfruttamento dei boschi di Valgrande che vedeva la bocchetta di Valfredda, tra il Proman ed il Lesino, uno dei luoghi di passaggio del legname tramite teleferiche. Non ci sono alpeggi di rilievo. Solo povere baite arroccate tra i dirupi. Qui si svolse l'umile vita dell'Angela Borghini che passò buona parte della sua esistenza sotto una balma dell'alpe Faiera. Vengono le lacrime agli occhi guardando sotto l'enorme masso e pensando alla sua storia. Finito il periodo della legna tra queste montagne è sceso il silenzio. Anche l'Angela, *la Vegia dul balm*, era scesa a valle. Nella stagione del turismo montano queste montagne sono rimaste ai margini e solo pochissimi estimatori le hanno frequentate. Sotto la vetta del Lesino però il mio sguardo è stato spesso attratto da "una linea" come diciamo noi scalatori. È il grande diedro. Del mistero aggiungo io. Il termine diedro è pressoché sconosciuto tra chi non è uno scalatore. È il punto di congiunzione tra due pareti. È una forma geometrica che trovo molto bella da guardare e da scalare. Quel diedro appresi che fu scalato nel lontano 1948 da Nicola Rossi, Giuseppe Oliva e Sergio Olzeri, tre giovani alpinisti ornavassesi. È da tempo che covavo la voglia di andare a scalarlo ma un po' ero impegnato in altri obiettivi un po' mi dissuadevo al pensiero di raggiungerne la base arrancando su esili ed esposte tracce di sentiero, ormai pressoché cancellate dalla vegetazione. È il regno del ripido dove non puoi permetterti di sbagliare percorso. Un dirupo insuperabile ti sbarrerebbe sicuramente la strada. Anche l'inizio del grande diedro è difficile da trovare. Solo grazie alla conoscenza direi unica di Felice, il mio compagno in questa avventura, è stato possibile trovarla. Lì sotto abbiamo bivaccato nel mitico Paradis di camus. Al risveglio è venuto il momento della scalata. Sopra di noi avvolti nella nebbia 600 metri di parete dall'aspetto repulsivo. Dopo il canale di accesso il grande diedro ci ha accolto con una parete scura e strapiombante solcata da striature nere. Abbiamo iniziato a scalare un po' intimoriti. Non ci aspettavamo una parete così difficile. Qui i tre giovani ornavassesi usarono un tronco per superare il primo risalto. Io sfodero tutta la mia tecnica arrampicatoria, piazzo due friend su fessure superficiali e poi pianto un chiodo a lama. Arrampico rigorosamente in arrampicata libera. Recupero gli zaini. Troppo difficile qui portarli in spalla. Felice mi segue fiducioso. Poco più su troviamo tre vecchi chiodi, a 60 metri da terra. Ma non così vecchi da farli risalire al 1948. Poi non troveremo più tracce di altri scalatori. Abbiamo scalato proteggendoci con pochi friend e pochi chiodi piazzati nelle fessure. In alcuni punti ci siamo allontanati dal fondo del diedro per evitare tratti con roccia friabile scalando "traversi" di 35 metri su placche non difficilissime ma compatte ed improteggibili. A parte 150 metri di scalata facile nel tratto mediano, la via ci ha impegnato fino alla fine con un ultimo tiro poco proteggibile di 6b. Ogni tanto mi immaginavo la rottura di un appiglio e stimavo i metri di volo prima di fermarmi. Non doveva succedere. Alle 16.30 dopo 8 ore di scalata, stanchi ma felicissimi sbuchiamo in vetta. Il grande diedro del mistero era sotto di noi. Una grande soddisfazione mista a commozione ci ha pervaso. Trovarsi in cima al Lesino a quell'ora di ottobre obbliga a non perdere tempo. È venuto così rapidamente il momento di scendere. Tra rododendri e prati ripidissimi di erba alta, boschi verticali e canalacci umidi dove non puoi permetterti di perdere la concentrazione siamo tornati alla base della parete. I numeri della nostra avventura sono: 5 ore di avvicinamento sotto pesanti zaini. 150 metri di canale di accesso. 500 metri di parete vera e propria con difficoltà non altissime (un passo di 6c/7a) ma a volte delicata e spesso molto esposta. Una grande avventura nella wilderness estrema.



CLUB ALPINO ITALIANO

Davide Rabbogliatti

Il CAI per la scuola: 800 studenti del VCO in cammino nella natura

Si è svolto lo scorso ottobre in tutta Italia il "Festival dello sviluppo sostenibile" promosso da ASVIS di cui il Club Alpino Italiano è partner attivo e propositivo. In questo ambito, l'iniziativa "Il CAI per la scuola" ha visto nel Verbano Cusio Ossola lo scorso ottobre 800 studenti camminare nella natura per imparare a rispettarla. "Camminando s'impara".

È stato un impegno gravoso, ma di enorme soddisfazione per gli operatori volontari del CAI che hanno messo conoscenze ed esperienza al servizio di docenti e studenti.

I numero del monitoraggio sono confortanti per una nuova visione attiva del mondo delle "terre alte": 11 istituti scolastici coinvolti, 48 classi, 71 docenti, 787 studenti, 64 operatori CAI giornata. Dai bambini della scuola materna di Mergozzo in cammino sul Lago, agli studenti delle elementari di Anzola sui monti di Ornavasso alle scuole media di mezza provincia che sono andati a scoprire sentieri antichi percorsi dai loro nonni e a distinguere un castagno da un faggio, ai "grandi delle superiori (il liceo "Spezia" o il "Marconi Galletti" di Domodossola) che hanno camminato per studiare come costruire un equilibrio nuovo con l'ambiente naturale.

"Il coinvolgimento dei ragazzi è fondamentale per costruire una nuova consapevolezza sociale diffusa sulla necessità che ogni prospettiva di sviluppo economica sia coerente con il rispetto della natura.

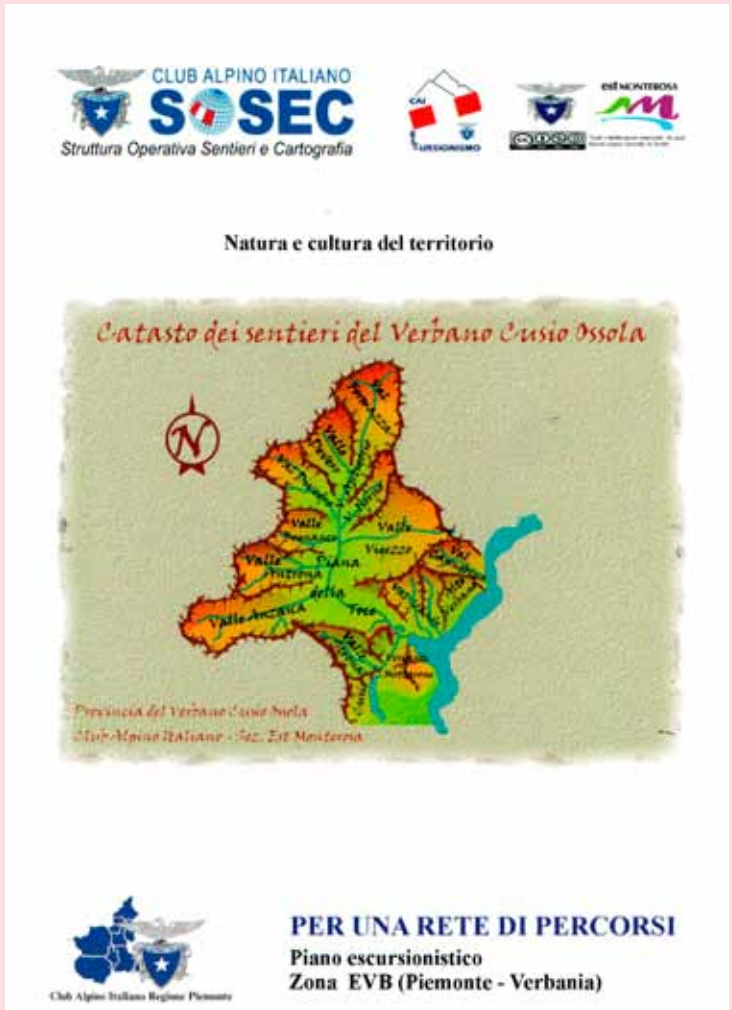
La tutela dell'ambiente montano, per noi che viviamo e ci auguriamo continuino a vivere i nostri figli e nipoti, è una priorità assoluta del nuovo corso del Club Alpino Italiano". Dice Bruno Migliorati, presidente del CAI Piemonte e riconfermato per il terzo mandato al coordinamento delle 17 sezioni "Est Monterosa" che rappresenta 12.000 soci. L'iniziativa nazionale è stata coordinata dalla commissione centrale Tutela Ambiente Montano del CAI presieduta da Raffaele Marini del CAI Valle Vigezzo.

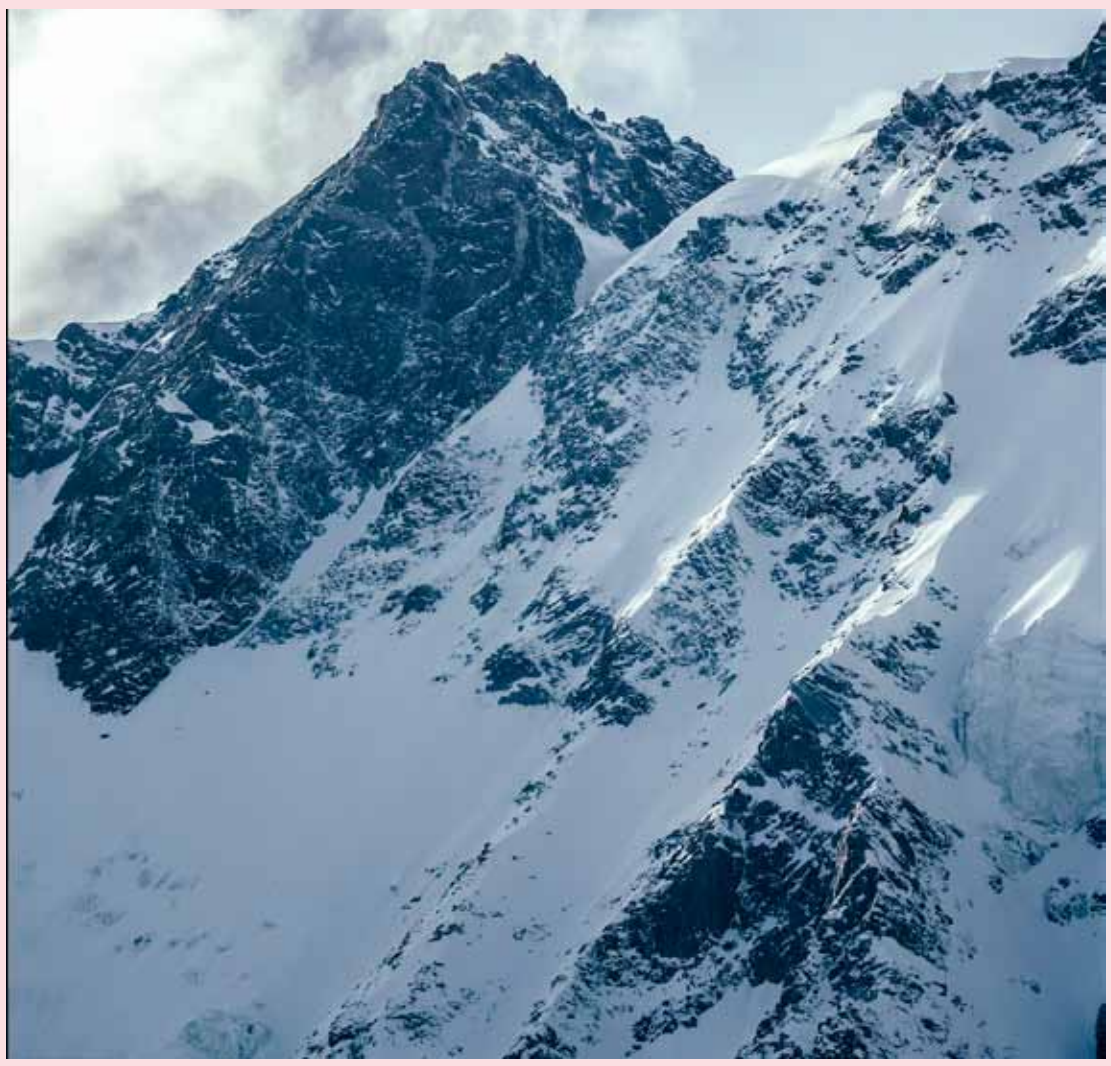
ESCURSIONISMO /1 *Davide Rabbogliatti*

L'impegno del CAI per le nuove generazioni

Manuale dei sentieri "Natura e cultura del territorio"

Presentato alla riunione delle Sezioni Est Monterosa, da Renato Boschi del CAI Villadossola, l'edizione cartacea del "Catasto dei Sentieri del Verbano Cusio Ossola". Uno strumento, contenente una notevole serie di informazioni non solamente legate ai sentieri, ma a tutta una serie di ragguagli nelle specifiche sezioni, nel campo della mineralogia, idrografia, geologia, archeologia, enogastronomia, terrazzamenti ed editoria. Altro argomento di estremo interesse trattato è quello dedicato alle antiche vie di comunicazione, soffermandosi sugli aspetti culturali, storici, morfologici e alle strutture di vecchie vie. La attività verticali, alpinismo sci alpinismo, arrampicata forre, e nordic walking, vengono descritte tramite QR-code dedicati. Una serie di cartine dei sentieri completano il manuale, strumento per una corretta conoscenza del territorio, e spaziano dalla Piana del Toce alla Val Grande, dal Cusio Mottarone alla Valle Anzasca, correlate dalla segnalazione dei sentieri, e anche qui il QR-code facilita la percorrenza e che comunque rimanda al sito www.estmonterosa.it per una visione completa del piano escursionistico aggiornato. Comunque, all'interno del sito sopracitato i percorsi del VCO e Novara, con le relative schede e tracce Gps, KMZ e KML sono già inserite e corrispondono ai dati sulle nuove Carte Escursionistiche 1:25000 curate dalle Sezioni Est del Monte Rosa del Club Alpino Italiano e prodotte da Geo4Maps.





Ph. Brian Rocca

Rosa Ski Raid

Domenica 5 marzo ritorna a Macugnaga la quinta edizione della Rosa Ski Raid. Si tratta di una gara di sci alpinismo nata nel 2016 sulla scia di importanti manifestazioni sci alpinistiche e animata dalla figura di Damiano Lenzi, che in quegli anni cresceva e otteneva importanti risultati in Coppa del Mondo.
La gara è sempre stata presentata all'Ipercoop di Gravellona Toce e Crevalodossola. Il percorso di quest'anno per la categoria senior ricalca quello delle scorse edizioni, con un dislivello al di sotto dei 2.000 metri, cercando di offrire un'affascinante visuale dell'anfiteatro del Rosa. "Per questa edizione avendo tutte le categorie non si riesce ad arrivare in paese, altrimenti i chilometri aumenterebbero e diventerebbe una gara di fondo, anziché di sci alpinismo. Come ogni edizione la sicurezza sul percorso viene garantita dalle guide alpine e dagli uomini del SAGF e del Soccorso Alpino", commentano gli organizzatori.

ESCURSIONISMO /2 *Davide Rabbogliatti*

Il grande abbraccio escursionistico nel cuore delle Alpi

Tour Monte Rosa-Matterhorn

Il Tour del Monte Rosa-Matterhorn è un'escursione unica ed ambita nelle Alpi, che invita a staccare la spina dalla vita quotidiana. Conduce gli escursionisti in nove tappe intorno al massiccio del Monte Rosa e collega le valli di Valtournenche, St. Jaques, Gressoney, Alagna e Macugnaga in Italia con Saas Fee, Grachen e Zermatt in Svizzera. Il tour attraversa paesaggi montani alpini unici lungo un percorso 165 km, attraversando 5 passi e transitando su uno dei ponti sospesi più lunghi del mondo, e la vista spazia sulle montagne più belle e più alte delle Alpi.
Oltre alla posizione geografica attorno al massiccio del Monte Rosa, le valli sono collegate anche dalla cultura comune e dalla storia vivente del popolo Walser. L'architettura walser caratterizza gli accoglienti villaggi di montagna e contribuisce al loro fascino. Questo tour è un "must" per ogni romantico viaggiatore e fa parte dell'elenco dei percorsi da assolutamente effettuare
Ogni valle mostra la sua bellezza unica lungo il percorso, e il Monte Rosa e i giganti delle Alpi sono sempre al centro dell'attenzione. Gli escursionisti devono prendersi il tempo necessario per conoscere non solo il paesaggio, ma anche la cultura e la gente, e il vero spirito del Tour lo si recepisce parlando con gli abitanti delle varie vallate, i gestori dei rifugi in quota o degli alberghi nei paesi, e con i camminatori. Escursionisti di tutte le età e nazionalità percorrono i sentieri perfettamente segnalati e mantenuti, alcuni integralmente, altri a tappe. Un percorso che lentamente, grazie all'impegno della Associazione e di semplici volontari, si sta sempre facendo più apprezzare, e che vede il numero dei frequentatori in continuo aumento!

Enzio Bregy, presidente e Roland Nanzer, ambasciatore dell'Associazione Tour Monte Rosa - Matterhorn davanti al Monte Rosa sopra Gressoney La Trinitè

ALPINISMO GIOVANILE *Mauro Martinengo - CAI Novara*

L'impegno del CAI per le nuove generazioni

In montagna con i giovani

Venerdì 14 ottobre la Commissione interregionale di Alpinismo Giovanile del Club Alpino Italiano di area LPV (Liguria, Piemonte e Val d'Aosta) ha incontrato le sezioni ossolane del CAI presso l'accogliente sede della Sezione CAI di Domodossola. Presenti alla serata anche il Presidente del Gruppo Regionale CAI Bruno Migliorati e il Presidente della Commissione Centrale TAM (Tutela Ambiente Montano) Raffaele Marini. Si è trattato di un importante momento di confronto, ascolto, proposizione e supporto con le Sezioni CAI e le Commissioni sezionali di AG per la crescita e il rilancio dell'Alpinismo Giovanile in Ossola. Tutte le Sezioni CAI della zona erano rappresentate e il dialogo si è protratto a lungo con grande partecipazione da parte di tutti gli intervenuti. Questa iniziativa si inserisce in un percorso di presenza sul territorio, finalmente senza più la necessità di "incontrarsi" online che era stata imposta dalle restrizioni relative alla pandemia. Percorso pensato dalla Commissione precedente, ma bloccato appunto dall'emergenza pandemica e che è stato finalmente avviato quest'anno dalla nuova Commissione, insediatasi a gennaio, per cercare di essere più vicina e a disposizione del corpo Accompagnatori.
Spesso, soprattutto le realtà più piccole e meno strutturate dell'Alpinismo Giovanile, non si sentono adeguate ad affrontare tutte le difficoltà e gli impegni che, giustamente, il CAI ci chiede per poter condurre in sicurezza i giovani in montagna. Tuttavia l'esperienza ci insegna che unire le forze e far sentire ogni singolo Accompagnatore parte di un grande progetto dalle enormi potenzialità consente di trovare la soluzione per la maggior parte dei problemi e di porre la base per un maggiore radicamento sul territorio. Abbiamo poi proseguito la serata con l'iniziativa "A cena con l'AG" presso il Circolo del Badulerio, un momento conviviale per fare gruppo, conoscere e stupirsi delle belle realtà che il nostro territorio offre. Dopodiché la Commissione ha raggiunto il rifugio CAI Città di Novara all'alpe Cheggio in valle Antrona, dove il mattino dopo i lavori sono ripresi con una riunione per programmare le attività 2023. Dopo la fine dei lavori una, purtroppo breve, escursione svoltasi lungo le rive del Lago dei Cavalli ha permesso di apprezzare la straordinaria bellezza di questo territorio e delle sue montagne. Grazie a tutti coloro che hanno partecipato a questo momento di confronto, a chi si è occupato dell'organizzazione e dell'ottima ospitalità del vostro territorio!

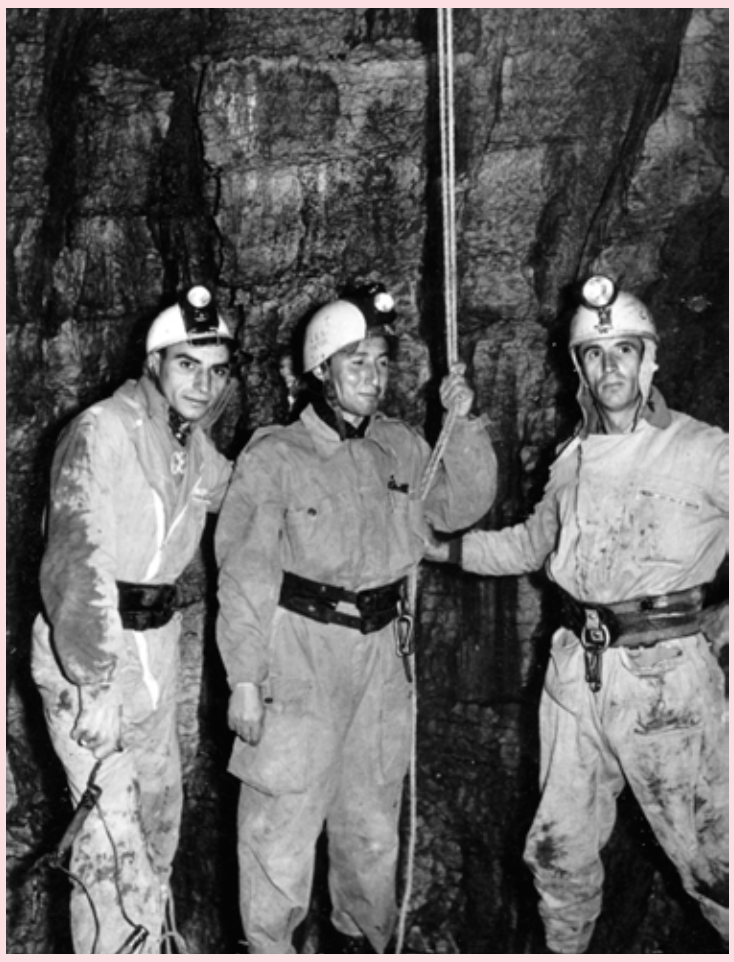
Ph. Brian Rocca

SPELEOLOGIA

Marco Sonzogni, Severino Cantonetti

Le esplorazioni di don Pietro Silvestri alla *Tana di Cücitt* di Calasca

Speleologia pionieristica sui monti di Valle Anzasca



All'interno della tana dei Cücitt, luglio 1959

La tana di Cücitt si apre sullo scosceso pendio boscato tra gli alpeggi di Prer e Giòcola nel comune di Calasca Castiglione. Don Severino Cantonetti, parroco di Castiglione per sessantanove anni, nel 1993 ne traccia una descrizione pubblicata sull'opuscolo della locale Associazione Sportiva. Lo scopo, scrive il sacerdote, "È di scovare ed evidenziare tutto ciò che rende vivo, interessante, appetibile questo nostro territorio che minaccia di essere soffocato dai rovi, chiuso dai boschi, imprigionato dall'abbandono della terra. E così ci siamo decisi a raccogliere tutto quello che abbiamo saputo di questa leggendaria tana." Don Luigi. Rossi nel suo pregevole e prezioso volume "Valle Anzasca e Monte Rosa" del 1928 racconta: "Si narra che dalla tana di Cücitt , un profondo pozzo sulle montagne proprio tra Castiglione e Calasca, quando non c'era vento, usciva *l'om salvagh* a riscaldarsi al sole. La sera andava a veglia in un alpe vicino; essendo nano trovava comodo sedersi sullo scaglione (arnià) del focolare dove insegnava a ricavare dal latte il burro, l'espress (cacio) e la mascarpa (ricotta). Ma una volta, appena seduto dovette alzarsi di scatto perché lo scaglione era stato arroventato da una giovane che trovava importune le sue visite. Fuggì e scomparve per sempre.

Come mai questa caverna?

"C'è subito da chiedersi come si sia formata questa cavità di una certa entità come vedremo. I geologi ipotizzano che la grotta parrebbe una cavità naturale dovuta a spaccamento interno della montagna, provocato evidentemente da slittamento dei roccioni di base. Tuttavia lo studioso Paolo Bologna (mancato come don Severino nel 2015) è assalito da un dubbio. Egli afferma: "Quando nel 1956 arrivammo all'osteria di Vigino, un cortese giovanotto ci disse che lui era stato da ragazzo alla "Tumba" ed era sceso per degli scalini semi diroccati. L'esistenza di tali gradini potrebbe indurre all'ipotesi che si tratta di una miniera o almeno di un "assaggio". Dall'agosto del 1959 si sono susseguite varie serie ricognizioni a cui in parte abbiamo partecipato e dobbiamo dire subito che i buchi (sono diversi) non sono manufatti: sono,diciamo, naturali ed i budelli di discesa sono erosi dalle acque. La prima seria spedizione fu guidata dall'indimenticabile don Pietro Silvestri (don Severino lo definiva il profanatore rispettoso e devoto delle viscere della montagna ossolana-ndr) parroco di Monte Ossolano e composta dai sigg. Paolo Bologna (relatore), E.Moise, F. Ferraris e dal sig. Marta pastore dell'alpe Giòcola in qualità di guida del posto e curioso che però non entrò per paura del sottosuolo, anzi raccomandava arcanamente di stare attenti ai pericoli e agli spiriti. Racconta il giornalista Bologna: "Dopo un cunicolo né stretto né largo lungo circa tre metri si perviene con facilità ad una vasta sala di circa m 4 di altezza, larga 6 e lunga circa 10. Qui tutti abbiamo sostato e poi abbiamo calato con una corda il giovane ed ardimentoso reverendo che si è spinto in un cunicolo piuttosto ripido che scende ancora tre o quattro metri e sbocca in una seconda sala meno ampia della prima ma molto più alta. Di qui ancora don Silvestri si è spinto in altro corridoio lungo circa 10-15 metri; a un certo punto non ha più potuto proseguire poiché detto cunicolo si faceva troppo stretto anche per lui che è pur smilzo. Dall'imboccatura di entrata al punto estremo toccato da don Pietro il dislivello è di circa 15 m.Don Pietro si ripromette di tornare una seconda volta con attrezzatura più completa e con più tempo a disposizione onde esplorare più minutamente la cavità. Visto un pipistrello, alcuni grossi ragni in letargo, cinque teschi di capra con poche vertebre, ricuperati alcuni licheni e muschi probabilmente fluitati dall'esterno in seguito a pioggia, che furono conservati al Collegio Rosmini per eventuale studio. Per la cronaca in quella grotta ci siamo rimasti circa due ore mentre fuori nevicava -La temperatura era quasi calda; non abbiamo mai avuto sensazione di freddo".

Nell'ottobre del 1959 si è fatta una seconda vera ricognizione - scrive don Severino - don Pietro, speleologo tenace, dal punto già raggiunto, nonostante le riserve fatte dal sottoscritto, ha voluto andare avanti e così ha scoperto un nuovo tronco di cavità che prima non aveva notato ed ha fotografato tutto quanto poteva avere una certa importanza. E uscendo alla luce con un fortissimo mal di testa mi ripeteva: "Devo far ritorno un'altra volta perché mi manca ancora qualche dato che il male non mi ha permesso di appurare con precisione". Non ci risulta che egli sia tornato nella tana; comunque il suo lavoro ci è stato prezioso per poter dire cose vere, sin'ora completamente ignote a tutti.

Pagine caratteristiche

Don Severino ripercorre la storia di questa fiabesca caverna attingendo alle fonti storiche che ne hanno parlato alimentandone la leggenda, ma anche ascoltando la viva voce dei montanari che hanno vissuto la montagna di allora: "Ci piace riportare quello che scrisse su Zibaldone n° 1 l'indimenticabile Agostino Sandretti - La "Tumba di Cücitt" - Questa leggenda fu narrata dall'avvocato Rigoli su L'Avvenire dell'Ossola (1908) - Nell'alpe Giòcola esiste una caverna sotterranea detta tumba di cücitt ossia la tomba o casa dei pigmei che in essa abitavano nell'età della pietra: erano sette uomini di altezza inferiore al metro. Le loro suppellettili e gli utensili di cucina raccontano che fossero di pietra e che a memoria d'uomo ne furono rinvenuti alcuni esemplari."

I Cücitt

Ritornando al nostro discorso su questi esseri misteriosi vien proprio voglia di chiederci se siano comunque esisti… Il primo a darci una risposta storico-scientifica dovrebbe essere don Pietro Silvestri, fondatore del gruppo speleologico ossolano, spentosi con grande cordoglio nel 1992. Nonostante le sue ricognizioni non scoprì né i nani, né il piccolo uomo selvatico del Rossi e neppure i curiosetti ometti dalla candida barbetta a punta custodi dei nostri specchi e dei nostri filoni d'oro come li descrive il giornalista M.Bionda che aggiunge: " E' diceria comune che siano scomparsi questi nanetti graziosi quando il despota crudele e cioè l'uomo, osò la prima volta oltraggiare con la polvere da sparo la divinità delle rocce e sembra che gli ultimi svaniscano quando fu steso in Valle il primo cavo elettrico e prese a martellare nel fondo della miniera il perforatore pneumatico. …. gli ultimi superstiti furono ancora visti ad esempio dalla Menga (Domenica Badini) morta nel 1982 e dal Scimon (Simone Ticozzi) morto nel 1955 che come alpigiani frequentavano la montagna di giorno e di notte, estate e inverno. Ci viene l'idea che queste creaturine innocenti si facessero vedere solo alle anime altrettanto semplici, senza malizie e cattiverie e con l'occhio limpido. La Menga affermava che comparivano e sparivano in un baleno, che erano tanto cari avendoli visti quando cautamente uscivano tra il fogliame o tra la neve a prendere il sole. Facevano anche qualche dispetto, così per divertirsi anche loro, come cambiare posto agli oggetti, sottrarre qualche pezzo di formaggio di cui erano ghiotti, spostare sui prati i termini di proprietà per vedere la gente litigare , slegare gli animali dalle mangiatoie…. Le alpigiane di Boretta Clotilde e Rosina Novaria dul Vòcc che viaggiano verso i 90 con la mente lucidissima, affermano che un giorno era caduto loro un cane nella tana che poi è uscito in fondo alla valle nel torrente presso Vigino; e che in tutti i tempi questo buco servì per nascondersi sia ai disertori, sia a briganti, a contrabbandieri, e agli stessi partigiani per sfuggire alle rappresaglie nazifasciste." Don Severino chiude questo suo scritto con un consiglio lontano da noi quasi trent'anni ma ancora molto attuale: "Nella vita di un popolo, anche se umile e povero, un po' di favola e di fantasia non guasta mai…anche nei nostri tempi computerizzati."

Don Pietro Silvestri, il profanatore rispettoso delle viscere della montagna ossolana

RIFUGI

Davide Rabbogliatti

Inaugurato il "nuovo" rifugio "E. Sella"

Si sono svolte lo scorso 7 agosto alla kongresshaus di Macugnaga le celebrazioni per la ristrutturazione del Rifugio "Eugenio Sella". I lavori di ristrutturazione si sono recentemente conclusi ed il Rifugio si presenta con una caratteristica completamente rinnovata e al passo con i tempi: più moderna e funzionale. Il rifugio, si trova a 3029 mt su un contrafforte roccioso del Nuovo Weissthor a sinistra della seraccata del Ghiacciaio di Roffel. La prima costruzione risale al 1891 e fu inaugurato il 29 agosto dello stesso anno ed intitolata al biellese Eugenio Sella; nel 1910 e 1925 è stato oggetto di ampliamento e ristrutturazione. Una serie di valanghe contribuisce al degrado del rifugio, nel frattempo la gestione passa dalla Seo CAI di Domodossola a quella di Macugnaga , poi ancora Seo CAI e finalmente nel 2018 il rifugio viene acquistato, grazie al contributo di privati e soci e attingendo a fondi CAI, dalla sezione CAI Macugnaga. Presenti alla giornata i famigliari discendenti di Eugenio Sella, la madrina signora Franca Maroli, i vertici del CAI nazionale e regionale, i sindaci della valle ed il Club dei 4000, il Soccorso Alpino, le guide alpine e i consiglieri della locale sezione CAI.

Saverio Zurbriggen custode del Sella

Alpe Giocola, dicembre 2009

PENSIERI CORSARI / 1 *Mauro Carlesso*

Le Big Bench come fenomeno diffuso. L'ennesima follia per "addomesticare" le Alpi?

Le "panchine giganti" per guardare lontano

Big Bench a Toceno - Valle Vigezzo (ph. Mauro Carlesso)

Il fenomeno delle Big Bench si sta ampliando sempre di più e non passa giorno che una nuova ne venga posata. Facciamo allora qualche riflessione in merito partendo dalla "vision" dell'ideatore *Chris Bangle* rintracciabile sul sito BBCP (Big Bench Community Project) *"Le Panchine Giganti sono spesso conosciute per immagini, ma una volta che ci si siede su una di esse si prova la sensazione di godersi la vista come se "si fosse di nuovo bambini…"*
Bangle è un designer americano che dal 2009 vive nel Cuneese e dove nel 2010 realizza la sua prima panchina gigante: è rossa, alta 2 metri e larga 4. Una targa dice: *"Se hai bisogno di tirare un po' il fiato siediti qui sopra e ti sentirai tornare bambino"*. Insomma, Bangle cavalca quel malcelato desiderio dell'uomo di tornare all'infanzia promettendo a colui che siede sulla sua Panchina Gigante una temporanea fuga dalla realtà per rifugiarsi in un contesto bucolico che ammalia e pacifica. Ma questo atavico e nobile desiderio si distorce subito nella più classica operazione speculativa che notoriamente, dalla creazione di un finto bisogno, produce un business.
Attualmente infatti le panchine installate sono 269 oltre alle 52 in costruzione. E che si tratti solo di marketing se ne ha conferma quando si legge che il costo di ogni panchina può raggiungere anche i 5.000 Euro oltre al compenso a Bangle che può arrivare fino a 1.000 Euro. Insomma niente di nuovo: la solita idea di un imprenditore visionario che vende la solita illusione di portare sviluppo in un territorio cosiddetto marginale. Tutte cose che sappiamo per esperienza non portare quasi mai quei benefici dichiarati ed inducendo ad alcune riflessioni.
Sempre sul sito si legge infatti che *"La Grande Panchina deve essere costruita in un punto con vista panoramica e contemplativa… per godersi la vista spettacolare del paesaggio"*
La vista panoramica e contemplativa richiama quell'uso di innalzare Croci sulle vette delle montagne che, per quanto discutibile, nasceva comunque dal fermento di una Fede religiosa comune a milioni di esseri umani mentre qui siamo di fronte ad una risibile proposta di ritorno all'infanzia!
Ed ancora, ma perché un paesaggio dovrebbe necessitare di un così impattante punto di osservazione? Leopardi, nel suo concepire "L'infinito" osservava il paesaggio seduto sull'erba. Sulla Treccani si legge che "*…il paesaggio è quel territorio che si abbraccia con lo sguardo da un determinato punto… da difendere e conservare"*. Ecco, come può ergersi a difesa e conservazione del paesaggio una struttura dai colori sgargianti e dalla mole invadente in un ambiente già di per se stesso naturale?
L'antropologo Salsa sottolinea che: "*… i luoghi dove i panchinoni sono collocati, corrono il rischio di diventare anonimi non-luoghi che ti fanno sentire dappertutto e da nessuna parte"* E non è una riflessione da poco se pensiamo a come siamo abituati a cercare in ogni luogo sempre lo stesso brand uniformando qualsiasi posto e qualsiasi cosa.
Peraltro le amministrazioni locali che hanno aderito a tali installazioni le giustificano come "turismo esperienziale" e così, come un nuovo Santo Cammino alla ricerca della propria identità, anche il fenomeno Big Bench prevede "una bolla" per quel popolo di pellegrini alla ricerca delle installazioni. Scrive Bangle: *"Ecco un modo per rendere la tua visita alle Grandi Panchine ancora più divertente: collezionando i timbri di ogni panchina sul tuo Passaporto BBCP!"*
È palese quindi quanto sia preponderante spingere il visitatore alla ricerca delle installazioni prima ancora che dei luoghi riconducendo tutto ad un fatto puramente e fastidiosamente di moda.
E come tutte le mode ne consegue il ragionevole destino che col tempo, anche quella di queste installazioni giungerà a termine: che ne sarà allora delle Grandi Panchine che resteranno dimenticate come simulacri di un passato, immobili, decadenti e tristi come balene spiaggiate?
Ed infine riguardo ancora alle amministrazioni locali che sposano questa follia non può passare inosservato il discutibile entusiasmo per lo sforzo di organizzare persino voli di elicottero per condurre in modo teatrale, rumoroso, costoso ed energivoro gli ingombranti oggetti fin sulle cime di luoghi fino ad allora silenziosi e solitari.
In conclusione non resta che attendere che il tempo, da sempre galantuomo, faccia il suo corso indicando con il suo lento passare la giusta strada che noi, piccoli esseri umani sospesi nell'infinita bellezza del Creato dovremo percorrere.
Solo il tempo saprà suggerire a coloro che lo sapranno ascoltare il "giusto luogo" per fermarsi, sedersi, ascoltare, osservare e stupirsi. Che si sia adulti o bambini. E non sarà l'età od una panchina per quanto grande e colorata possa essere, a fare la differenza se in colui che si pone in silenzio di fronte al paesaggio a parlare sarà solo il cuore.

Big Bench nr. 37 di Vinadio (ph Guido Papini)

Big Bench nr. 16 di Niella Belbo (ph Guido Papini)

PENSIERI CORSARI / 2 *Giulia Saggin*

Giulia Saggin atleta di ultra trail

La montagna vissuta di corsa

Provo a raccontare una montagna che ti accoglie, un angolo della Valle Anzasca dove trovare la propria tana di serenità. Poi ognuno sentirà qualcosa di differente sulla propria pelle, ma qui ho incontrato persone matte matte che girano per sentieri anche di notte e che appaiono se avrai bisogno; tradizione walser che rivive in queste case, abiti, usanze dei pastori e persino nella ricetta dello yogurt. Rifugi che aprono le porte anche al tuo cane se si è rispettosi e non si tirano indietro a prepararti la colazione alle quattro del mattino. Sconosciuti che senti vicino quando ti raccontano storie di vita e sanno che per ogni cosa la montagna sarà sempre lì nonostante il martirio climatico che le stiamo causando.
Vagando sui sentieri, ho trovato marmotte e stambecchi e persino un sorriso anche quando, spiaggiandomi al rifugio Zamboni, sono entrata per una bibita mentre i gestori pranzavano.Incantata da questa parete est del Rosa che ti osserva per tutto il tempo e posso augurare sinceramente di poterla ammirare dalla vetrata della sala da pranzo del rifugio Oberto-Maroli al Monte Moro. Da lì, se il cielo è limpido e si fa attenzione, la Capanna Margherita fa capolino e chissà se altri due amici ci staranno guardando dalla sua balconata a strapiombo sul ghiacciaio. Vi ho trovato albe eleganti nel loro silenzio, acqua fresca anche per una testa che qui torna alle cose semplici e alla leggerezza di vivere.

PENSIERI CORSARI / 3 *Paolo Crosa Lenz*

Croci illuminate sulle vette?

Una croce sulla vetta di una montagna vuol dire che sei arrivato, la vedi di lontano, ti aiuta a scoprire energie che non pensi più di avere, la vista ti fa sognare la fine di una fatica. Da sempre gli uomini hanno posto croci sulla vetta di una montagna. La congiunzione tra la terra e il cielo. C'è stato un Papa, allo scoccare del Novecento, che invitò i credenti a porre croci sulle vette per festeggiare Cristo Redentore e l'alba di un nuovo secolo: non sapeva cosa lo aspettava! Alla fine del secolo, in ambienti CAI emersero proposte di non porre più croci sulle montagne (conservare con amore e rispetto quelle che c'erano, ma non nuove!). Proposte finite nel nulla, perché le croci continuarono a proliferare sulle vette e, se non c'era più spazio, "in costa". Il Monte Massone (2167 m) è la "mia" montagna di casa: l'ho salita almeno cento volte in una vita. In vetta c'è una croce grande posta nel 1921, poi ne hanno messa un'altra "in costa" per una questione di confini comunali, ora ne hanno messa un'altra su un'altra "costa": *la Crus di spresitt* (la "croce dei formaggini") per ricordare un uomo di Anzola d'Ossola. Negli ultimi anni è emerso il fenomeno di illuminare, grazie a pannelli fotovoltaici, le croci sulle vette. Croci illuminate che uccidono la notte. Penso non serva al bene della montagna, ma soddisfi solo la vanità di chi le realizza. Mortificano anche il senso del limite che pare sia sempre più perso e vano. In Valle Anzasca sono almeno tre le croci di vetta illuminate. Tante più nella valle del Toce. Il Soccorso Alpino riceve allerte per possibili richieste d'aiuto da una luce sulla montagna; una luce sul monte è invece una croce che disturba la notte. Come sarebbe bello se tutti rispettassimo l'alternarsi della notte e del giorno, un cielo buio pieno di stelle e un'alba radiosa. Come sempre è stato.

ALPINISMO

Fabrizio Manoni

Riflessioni di un grande alpinista sulla nuova frequentazione delle Alpi

"Il Canalone Marinelli? Impensabile oggi"

Iniziai ad andare in montagna sopra casa quando andavo ancora alle elementari, seguendo mio padre che andava a caccia di coturnici sulle creste prealpine più impervie. La mia prima vera montagna fu il Pizzo Proman (2098 m) che si erge ad imponente divisione tra la selvaggia Valgrande e la piana della Bassa Ossola. Avevo undici anni. In quella nitida giornata estiva vidi in lontananza le immacolate vette del Monte Rosa e gli altri 4000 vallesani. Credo fu lì che nacque una curiosità che mi ha portato a scalare le grandi montagne. Anche quelle che vidi quel giorno con gli occhi estasiati di un bambino. Negli incontri sul muretto della chiesa con aspiranti alpinisti un po' più grandi di me, ascoltavo i loro progetti. La via di ghiaccio sul seracco dell'Hosand, l'Arbola, il Pizzo Bianco, il canalino Ferrari al Cervandone. Erano tutte vie di ghiaccio e neve che attiravano di più poiché non richiedevano doti tecniche particolari come quelle necessarie per salire una parete di roccia. Ricordo durante un campo estivo a Macugnaga di essere rimasto affascinato dal bianco scintillante dei ghiacciai "perenni". Era il mese di luglio ma alcuni alpinisti si preparavano per scalare il canalone Marinelli. Impensabile oggi.

Nel 1979 a sedici anni in piena estate scalai la via degli Svizzeri sulla parete nord delle Courtes nel gruppo del monte Bianco. Era considerata una delle vie di ghiaccio più belle. Non difficile come la vicina nord delle Droites o come Il couloir nord dei Drus. Ma comunque impegnativa. Ma la cosa che oggi mi appare straordinaria è appunto la scalata estiva di una simile linea. Allora e non parlo di in secolo fa, ma della fine degli anni 70, era cosa normale. Occorreva solo curare le temperature ed effettuare le scalate rigorosamente di notte quando il rigelo bloccava tutto. Ormai da almeno un trentennio e progressivamente sempre peggio, il periodo per salire vie di ghiaccio famosissime tra gli alpinisti si è ridotto drasticamente. Si può dire che tutte le linee anche ad altissima quota, anche sui versanti più freddi, possono essere scalate solo in inverno fino all'inizio della primavera. Poi non solo diventano pericolose a causa delle scariche ma letteralmente si dissolvono sciolte dalle altissime temperature. Alcune vie famosissime si sono dissolte per sempre. Almeno per i tempi umani. La Meringa del Gran Zebrú che rese celebre Kurt Diemberger ancora prima che scalasse gli 8000, ma anche il più modesto seracco dell' Hosand al quale furono rivolte le mie ormai lontane aspirazioni giovanili. Si è sciolto completamente il seracco sulla nord del Fletschorn sulla quale con Mauro Rossi aprii la bella linea dei "Puffi Magici" nel 1989. Così anche il seracco della Nordend dove avrei voluto realizzare una linea diretta. Il grande seracco costeggiato dalla via dei Francesi alla punta Gnifetti è ora appena accennato mentre quello sulla nord del Ciarforon se ne è andato ormai da anni. Il periodo di scalata invernale delle cascate di ghiaccio da quattro mesi si è ridotto a poche settimane e solo nelle valli più in quota. Potrei andare avanti con molti altri esempi limitandomi alle pareti delle montagne. Quelle che interessano noi scalatori. Più in basso le lingue glaciali hanno subito la stessa sorte. Provate ad andare sulla mitica Traversata dei Camosci che unisce il Monte Moro al Rifugio Sella sopra Macugnaga. Oppure sul ghiacciaio delle Locce con il suo omonimo lago dove solo 30 anni fa galleggiavano piccoli iceberg.

Questa estate io e Claudio Schranz vi abbiamo fatto una nuotata. Impensabile qualche decennio fa. Escursionisti ma anche alpinisti esperti dell'ultima generazione colgono a fatica questo processo distruttivo. Guardano con stupore ed ammirazione il ghiaccio presente. Io lo guardo con stupito dispiacere. Un amico alpinista settantenne mi raccontava che salendo ad un rifugio d'alta quota e guardandosi attorno gli scendevano le lacrime.

Noi alpinisti siamo stati i primi ad accorgerci in maniera tangibile degli immensi cambiamenti climatici. E allora che fare? In attesa che il Sapiens trovi una soluzione per limitare al minimo la sua influenza sul pianeta e sul clima personalmente mi sono dedicato maggiormente alla parte più solida delle montagne. Quella che sta subendo "meno" gli effetti del surriscaldamento globale. La roccia. Pur con il dispiacere per il disgregarsi dei ghiacciai e dei vertiginosi couloir di ghiaccio estremi, la roccia è un elemento che amo e che mi si addice e dal punto di vista alpinistico, sportivo ed esplorativo mi permette ancora di realizzare i miei sogni d'alta quota.

Fabrizio Manoni sulla cima del Pizzo del Lesino

ALPINISMO

Maria Cristina Tomola

Lo scorso 23 luglio al rifugio Zamboni - Zappa

Il raduno annuale del "Club dei 4000"

Dopo due anni di assenza dovuti alla pandemia, il "Club dei 4000" è riuscito a ripartire con le tradizionali attività di sempre, iniziando dai corsi di alpinismo estivi. Buona l'affluenza per il corso "Giovani alpinisti" svoltosi nei primi giorni di agosto con le guide alpine Claudio Schranz, Fabrizio Manoni e la collaborazione di Maurizio Vittone. Più ridotto il numero di partecipanti del corso di alpinismo storico, coordinato dalla guida alpina Marco Roncaglioni. Sia i bambini che i giovani, sono rimasti straordinariamente entusiasti dei corsi, delle brave guide e dagli insegnamenti appresi sulle nostre montagne, complice del bel risultato ottenuto, anche il bel tempo e le calde giornate forse anche un po' atipiche.

Ottimo successo per la "Serata della Montagna" organizzata il 23 Luglio 2022 presso la Kongresshaus, dove è stato ricordato il 150° anniversario della prima ascensione della parete est del Monte Rosa, effettuata da una cordata inglese accompagnata da guide macugnaghesi nei giorni 22-23 luglio 1872. Ospite d'onore per questa particolare ricorrenza è stato il fortissimo alpinista valdostano Hervé Barmasse, giunto da Valtournanche insieme alla moglie Grazia Fenu, altrettanto forte free-climber di origini sarde. Nel corso della serata, sono stati nominati i giovani neo soci iscritti al Club dei 4000, tra cui la campionessa di sci di velocità verbanese, Valentina Greggio, presente alla serata. Da cornice alla serata della montagna, anche il Coro Monterosa diretto da Fabrizio Rainelli. Domenica 28 Agosto 2022, presso l'alpe Pedriola ed il rifugio Zamboni-Zappa ha avuto luogo l'annuale raduno dei soci del Club dei 4000 di Macugnaga, cui hanno partecipato il consiglio neo eletto, il past president Maurizio Vittone ed il presidente della locale Sezione CAI Antonio Bovo.

Le favorevoli condizioni meteorologiche hanno consentito di tenere all'aperto il sodalizio, articolato in alcuni momenti essenziali: il saluto ai convenuti da parte del presidente Flavio Violatto e poi la celebrazione della Santa Messa da parte del giovane sacerdote don Alessandro, accompagnata dalle canzoni e del coro La Rocca di Angera diretto dalla maestra Mariangela Mascazzini.

Un momento particolare è stato dedicato al socio Jurgen Straub, proveniente dal Baden-Wurttemberg (Germania) insieme alla partner Gabi. A Jurgen cui è stata consegnata una targa ricordo per ricordare il 25° anniversario della sua ascensione in solitaria della parete sud dell'Aconcagua, la montagna più alta delle Americhe, ascensione effettuata in 12 ore e 30 minuti il 5 Gennaio 1997. Dopo i momenti istituzionali e celebrativi, il raduno ha visto i convenuti riunirsi nei locali del rifugio Zamboni-Zappa per il pranzo da Tania e Danilo che dopo ormai un ventennio di onorato servizio hanno deciso di lasciare il rifugio e che il Club dei 4000 ringrazia per la preziosa collaborazione dimostrata in tutti questi anni. Durante il pranzo ha avuto luogo una lotteria, durante la quale sono stati aggiudicati vari premi fra i quali biglietti di andata e ritorno con gli impianti di risalita di Macugnaga, un cesto di prodotti offerto dall'Agriturismo Alpe Burki ed una giornata di arrampicata con una guida di Macugnaga e numerosi altri premi. La giornata si è conclusa con i saluti del past president Nino Mascaretti che ha voluto unirsi alla fase finale dei festeggiamenti raggiungendo alla partenza della seggiovia di Pecetto il gruppo di soci e consiglieri reduci dal raduno, per una ennesima bicchierata.

Infine vogliamo ricordare l'asta benefica dei bulbi di begonie, organizzata da Silvia, Cristina e nonna Mara dell'Agriturismo Alpe Burky, che quest'anno hanno voluto devolvere il ricavato al CLUB dei 4000 per contribuire alla realizzazione di uno dei progetti di riqualificazione di una via di arrampicata nel territorio di Macugnaga.

Arrivederci all'estate del 2023!

L'alpinista valdostano Hervé Barmasse

MONTE ROSA EST
MACUGNAGA E VALLE ANZASCA

MACUGNAGA

3 - 4 DICEMBRE: Mercatini di Natale
10 - 11 DICEMBRE: Mercatini di Natale
10 DICEMBRE: Sfilata gotwirghjini e lanterne
17 DICEMBRE: Musica dal vivo in piazza
22 DICEMBRE: Tradizionale recita natalizia
24 DICEMBRE: Calata delle guide in piazza, Babbo Natale e accensione del bracere
27 DICEMBRE: Gara di scialpinismo Vertical Belvedere
30 DICEMBRE: Fiaccolata maestri di sci
31 DICEMBRE: Aspettando mezzanotte
1 GENNAIO: Tombolata
4 GENNAIO: Banda musicale
5 GENNAIO: Arrivano le befane
7 GENNAIO: Musica in piazza
8 GENNAIO: Slalom gigante cuccioli e baby
18 GENNAIO: Slalom gigante
19 GENNAIO: Slalom speiale
26 FEBBRAIO: Carnevale ambrosiano - programma a sorpresa

CEPPO MORELLI

24 DICEMBRE:
ore 18.00: Babbo Natale a Borgone. Borgo illuminato, passeggiata tra i presepi allestiti nelle piccole vie e dolci per tutti i bambini.
ore 21.00: Fiaccolata e a seguire Santa Messa in Parrocchiale con distribuzione di vin brulè all'uscita.

VANZONE CON SAN CARLO

11 DICEMBRE: Babbo Natale al Mulino Ronchi Fuori fino a raggiungere Vanzone con la partecipazione de "I sogni di Arianna".
25 DICEMBRE: Babbo Natale in piazza a Vanzone
31 DICEMBRE: Capodanno con genitori e bimbi e vin brûlé in piazza
18 FEBBRAIO: Carnevale a San Carlo con polenta e salamini
19 FEBBRAIO: Carnevale a Vanzone in maschera con vin brûlé e polenta e salamini.

BANNIO ANZINO

8 DICEMBRE: Chiesa San Bartolomeo. Celebrazione di chiusura del IV Centenario. Rito religioso con la presenza della Milizia Tradizionale. Accensione Albero di Natale.
27 DICEMBRE: Bannio, Chiesa Parrocchiale di S. Bartolomeo. Concerto di Natale del Premiato Corpo Musicale di Bannio.
06 GENNAIO: "Festa dul Bambin", presepe vivente e antichi mestieri.
18/19/21 FEBBRAIO: Bannio, festeggiamenti carnevaleschi.

CALASCA CASTIGLIONE

24 DICEMBRE: Antrogna, nella piazza antistante la Cattedrale fra i Boschi, momento conviviale in occasione della Messa di Natale.
7 GENNAIO: Castiglione, tombolata organizzata dall'Associazione Sportiva Castiglione con la Befana che porta i doni ai bimbi
8 GENNAIO: Castiglione, festa dei Re Magi incentrata sul Presepe Vivente a cui partecipano i parrocchiani. Processione alla Chiesa e discesa della stella cometa.
22 GENNAIO: Antrogna, festa di Sant'Antonio Abate, patrono di Calasca. Uomini, ragazzi e bambini vestiti con tipici sai dei frati, con gerli, canestri, slitte e somari dal basto carico portano doni in Chiesa. Nella Cattedrale fra i Boschi è allestito un grande abete carico dei doni messi all'incanto.
12 FEBBRAIO: Carnevale di Castiglione con distribuzione polenta salamini e formaggio, ad accompagnare i bimbi in maschera
21 FEBBRAIO: Carnevale di Antrogna con degustazione polenta, salamini, formaggio ad accompagnare i bimbi in maschera
26 FEBBRAIO: Carnevale di Molini, con degustazione polenta, salamini, mortadelle e formaggio.

PIEDIMULERA

4 DICEMBRE: Piazza Morandi, "Aspettando il Natale"
24 DICEMBRE: Cimamulera, Comitato Feste con vin brûlé
30 - 31 DICEMBRE: Capodanno in Piazza
18 - 19 - 21 FEBBRAIO: Carnevale, sarà tutta una sorpresa...

IMPIANTI DI RISALITA INVERNO 2022-2023

Gli impianti sono aperti al pubblico: dalle ore 8,30 alle ore 16,30 nei weekend e giorni festivi (compreso periodo natalizio dal 24/12/22 al 08/01/23), dalle ore 9,00 alle ore 16,30 nei giorni feriali. Gli orari hanno valore indicativo in quanto, specialmente nella stagione invernale, date e orari di apertura sono condizionati dalla presenza di innevamento e dalle condizioni climatiche. Tutte le informazioni in tempo reale saranno disponibili nella sezione dedicata del sito www.visitmonterosaest.it.
Informazioni e aggiornamenti: iat@comune.macugnaga.vb.it - funivie@visitmonterosaest.it - Iat 0324 65119 - Funivie Moro 0324 65050 - Seggiovie Belvedere 0324 65060 - whatsapp 0324 65050.

Cari lettori

Cari lettori, la mostra "1962-2022: sessant'anni di storia delle Alpi nelle pagine di un giornale di montagna" è stata inaugurata lo scorso 16 settembre nella kongresshaus di Macugnaga e qui la troverete per tutto il periodo natalizio, dopo essere stata ospitata dagli amici dell'Ossola Outdoor Center di Crevoladossola. Nei 35 pannelli fotografici che la compongono abbiamo raccolto alcune pagine del giornale che spaziano dall'alpinismo, ai personaggi che hanno popolato i nostri paesi, alle vecchie leggende, al mondo walser, all'epopea delle miniere d'oro, al mondo dell'associazionismo, dello sport, del lavoro, al boom economico con lo sviluppo del turismo. Uno sforzo organizzativo ed economico notevole per le nostre limitate disponibilità e ciò nonostante un successo che ci rende orgogliosi dei nostri sforzi. Continuate a seguirci e a sostenerci con la stessa passione che noi mettiamo in queste pagine. Qui sotto riportiamo l'elenco delle offerte giunte al 11/11/2022.

Offerte invernali 2022
€ 100: Violatto Flavio, Gallarate; Francini Tamara, Laveno Mombello; Maestri Sci Macugnaga; Riva Cidemore, Erba; Comune di Ceppo Morelli; CAI Macugnaga. **€ 50:** Morandi Anna, Busto Arsizio; Senesi Paolo, Milano; Giubileo Rosanna, Bareggio; Rabbogliatti Ivo, Verbania; Broggini Elda, Carimate; Campi Bramanti Nunzia, Olgiate Comasco; Ottoni Marisa M, Montescheno; De Gaudenzi Sandra, Vanzone; Riccadonna Paolo, Torino; Pirozzini Corrado, Pieve Vergonte; Possa Giuseppe, Villadossola; ASD Cà Bianca, Beregazzo; Pizzamiglio Giorgio, Sesto San Giovanni; Vanoli Maria M, Ceppo Morelli; Ballerio Rinaldo, Varese; Innocenti Piergiorgio, Macugnaga; Benaglia Gianfranco, Rho; Caspani Luciano, Macherio; Corsi Alberto, Macugnaga; Molinaroli Chiara, Castiglione; Rita Sport, Macugnaga; Nobili Luca, Lesa; Boselli Paolo, Milano; Puerari Enrico, Cinisello Balsamo; Hor Nives, Domodossola; Crosta Piero, Gallarate; Vellar Roberto, Verbania; Cattani Enrica, Reggio Emilia. **€ 40:** Orlando Fabio, Genova; Milani Andrea, Castelnuovo del Garda; Mariola Paolo, Lainate. **€ 35:** Paita Giuseppina, Gozzano. **€ 30:** Bettineschi Roberto, Rivoli; Conti Franca, Piedimulera; Marsini Angelo, Collalto S; Zanetta Antonio, Massino Visconti; Maffeis Daniela, Ceppo Morelli; Perona Adalberto, Arborio; Hor Giuseppina, Olgiate Olona; Rasè Linda, Novara; Pizzi Mario, Tradate; Comina Luisa, Pallanzeno; Corsi Elvira, Macugnaga; Arosio Ernesto, Varese; Del Prato Luigi, Leinì; Rolando Sergio, Verbania; Scarpini Marcello, Legnano; Sessi Anna, Milano; Leidi Gianluca, Macugnaga; Mariconti Giuseppe,Ghiffa. **€ 25:** Marcon Valter; Brunelli Marco, Aicurzio; Zelaschi Marco, Voghera; Ferrazzi Giorgio, Ferno; Hor Gisella, Borgomanero; Musazzi Angelo, Busto Arsizio; Bertoia Gian Mauro, Piedimulera; Beretta Paolo, Novara; Bronzini Renzo, Villanuova; Bonelli Walter, Milano; Guerciotti Umberto, Calasca; Giannantoni Luisella, Varese; Bassani Alberto, Arsago Seprio; Colombo Riccardo, Crema. **€ 21,07:** Bertoni Sara, Milano. **€ 20,50:** Mauri Giovanna, Sesto S. Giovanni. **€ 20:** Gianni Ceresa, Oleggio Castello; Colongo Romilda, Castiglione; Piscetta Paola Raffaella, Comignago; Zurbriggen Giuliana, Siderno; Chiarinotti Alfonsina, Calasca; Manoni Fabrizio, Ornavasso; Balmetti Anna Maria, Ceppo Morelli; Bionda Margherita, Villadossola; Bertolasi Mauro, Ceppo Morelli; Bernardi Fausto, Crodo; Parenti Pietro, Casalpusterlengo; Ferrante Italo, Monza; Gaido Sandro, Bannio Anzino; Tonella Renzo, Airolo; Piffero Vittorino, Verbania; Moroni Carlo, Rho; Nicò Franco A, Macugnaga; Tartari Gabriele, Baveno; Cozzi Imer, Sesto Calende; Berno Andrea,Ceppo Morelli; Chiusoli Franco, Medesano; Carena Angelo, Ameno; Castagnola Augusto, Alagna; Pizzi Remigio, Vanzone; Airoldi Giannino, Busto Arsizio; Gaspari Giovanni, Crodo; Marcolli Adriana, Azzate; Airoldi Giuseppina, Busto Arsizio; Bettineschi Daniele, Ceppo Morelli; Gnocchi Enrica, Milano; Pirazzi Alcide, Pieve Vergonte; Corazze Rino, Piedimulera; Samonini Carlo, Formazza; Campanini Mario L, Barengo; Arcaro Glauco, Rho; Solano Marco, Finotti Melissa; Marta Erminio, Villadossola; Benato Giuliano, Sesto Calende; Ronchi Raoul, Ceppo Morelli; Zelaschi Marco, Voghera; Pizzi Gian Mauro, Vanzone; Rolandi Giovanna, Premosello; Locatelli Maurizio, Landriano; Giovanola Marco, Pieve Vergonte; Stoppini Lidia, Domodossola; Viola Franco, Tremezzino; Banfi Mariano, Gorla Maggiore; Fantoli M. Antonietta, Omegna; Mordini Antonietta, Ornavasso; Cedri Isabella, Milano; Giovannone Ugo, Piedimulera; Gattoni Aldo, Barberino M; Minetti Ines, Piedimulera; Ceresa Giovanni, Oleggio Castello; Villa Romolo Claudio, Buccinasco; Vedana Riccardo, Vanzone; Garbagnati Luigi, Milano; Nanni Bruno, Faenza; Iussi Sergio, Domodossola; Giorgi Luca, Milano; Cairoli Carlomaria, Milano; Montoli Luciana, Rho; Paravicini Bagliani Giuseppe, Bergamo; Marazzini Giorgio, Parabiago. **€ 15:** Torriani Celestino; Abbà Luigi, Ceppo Morelli; Graziato Roberto, Valmorea; Pedretti Enrico, Tradate; Tonelli Giulio, Villadossola; CAI Verbano/Intra; Penna Doriano, Verbania; Prandini Luigina, Bannio Anzino; Librando Mario, Firenze; Macchi Ines; Ceresoli Ermanno, Trezzo d'Adda; Vannuteli Aurelio, Milano; Bettineschi Giancarlo, Piedimulera; Giovannone Anita, Piedimulera; Stoppini Rosalba, Novara; Garbagni Giuseppe, Ceppo Morelli; Narciso Vincenzo, Ceppo Morelli; Novati Sergio, Paderno Dugnano; Camagna Carla, Torino; Barbieri Marina, Solbiate Arno. **€ 12:** Carsini Danilo, Germignaga. **€ 10:** Lamera Lino, Vedano Olona; N.N. Castiglione; Chiappini Rocco, Arona; Veniani Bruno, Verbania; Masini Paola, Borgomanero; Battaglia Santina, Calasca; Pizzi Rosalda, Crusinallo; Cacciami Maria T, Lozzolo; Guizzetti Gianpietro, Macugnaga; Fabiano Fabio, Genova; Fantonetti Juri, Vanzone; Zaninetti Lorenzo, Romagnano Sesia; Femia Giuseppe, Luzzogno; Bresciani Moreno, Domodossola; Ghivarelli Augusto, Pieve Vergonte; Monsù Monica, Novara; Piffero Gian Paolo, Villadossola; Badini Sergio, Pieve Vergonte; Bistoletti Valeriano, Varese; Pirozzini Bruno, Calasca; Bianchi Rachele, Cornaredo; Bianchetti Ivano, Pallanzeno; Borghi Rita, Macugnaga; Alpa Stefano, Novara; Rossi Monica, Cassinetta di Lugagnano; Stoppini Marisa, Novara; Rolla Giovanni, Torino; Medeghini Mario, Milano; Hor M. Grazia, Milano; Longhini Luigi, Mornago; Darioli Felice, Domodossola; Favero Aberto, Milano.

Questo numero è stato chiuso il 29 novembre 2022 - Tiratura 10.000 copie

Comune di Pieve Vergonte | *Comune di Piedimulera* | *Comune di Calasca Castiglione* | *Comune di Bannio Anzino* | *Comune di Vanzone con San Carlo* | *Comune di Ceppo Morelli* | *Comune di Macugnaga*

SEGUICI ANCHE SU
www.ilrosa.info
Facebook e Instagram

Sede - Direzione - Amministrazione e Redazione:
Via Monte Rosa, 75 - 28876 MACUGNAGA (VB) **Contatti: redazione@ilrosa.info**
Cambio o aggiornamento indirizzi: 349 411 01 99 (solo messaggi)
oppure mail: abbonamenti@ilrosa.info
Registrazione Tribunale di Verbania n° 295 - 29 novembre 1999
Distribuzione ad erogazione libera con versamento minimo di 20 euro annuali
Banco Posta - Codice IBAN: IT59 E 07601 10100 001041530567

Fondatore e già direttore: Carlo Ravasio - Direttore Responsabile: Paolo Crosa Lenz - Presidente: Fabrizio Vedana - Caporedattore: Walter Bettoni - Vice Caporedattore: Davide Rabbogliatti - Collaboratori: Emilio Asti, Enzo Bacchetta, Giacomo Bonzani, Marco Botti, Serena Brusa, Fabrizio Cammelli, Renato Cresta, Gianpaolo Fabbri, Sergio Foà, Mattia Frisa, Elena Giannarelli, Fulvio Longa, Patrizia Martellini, Maurizio Marzagalli, Ugo Medali, Maurizio Midali, Damiano Oberoffer, Andrea Primatesta, Nicoletta Romano di Rotonda, Marco Sonzogni, Maria Cristina Tomola, Mara Toscani, Manlio Vendittelli, Teresio Valsesia, Matteo Vola - Vignettista: Dario Inzoli - Partner fotografico: lavalledelrosa.it - Progetto grafico e impaginazione: Ruggero Zearo - Edizione Online: Mariella Colombo - Stampa: Sigraf Spa - Treviglio (BG)